ORIGINI
E
ANTICHITÀ
FERMANE

1 ½ [handwritten]

IN FERMO ; M. DCC. LXXVIII.

PE' LAZZARINI STAMPAT. CAPITOL.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

All' Illustrissimo e Reverendissimo Monsignore

STEFANO BORGIA

SEGRETARIO DELLA SAC. CONGREGAZ. DI PROPAGANDA FIDE

MICHELE CATALANI

HA ogni ragione qualunque produzion letteraria di eſſere a Voi preſentata Illmo e Rmo Monſignore, il quale ſiete delle lettere benevolo mecenate, e illuſtre coltivatore; molto più ſe quella raggiriſi nel regno antiquario, tenendo Voi in queſto un aſſai ſingolar poſto. E quantunque le antichità ſacre ed eccleſiaſtiche abbiate per iſpecial modo preſe di mira, ſiccome richiede la preſente profeſſion voſtra, pure anche le profane maravglioſamente poſſedete. Ma le Origini e Antichità, che io ho l' onore di offerirvi, chieggono per sè un più ſpecial diritto, e a niun altro più giuſtamente che a Voi ſono dovute. Si tratta di una Città, la quale vi conta fra i ſuoi Nobili Cittadini, e da Voi riceve un raro ornamento, ed una non manchevol gloria. Voi in queſta ſotto la direzione di Monſignor Aleſſandro vo-

stro degnissimo Zio, e già nostro Arcivescovo di sempre chiara ed immortal memoria, foste nelle belle lettere, nelle filosofiche, teologiche, e legali facoltà istruito. In questa produceste al pubblico ne' più giovanili anni i primi saggi del saper vostro, specialmente coll' erudite stampe, nelle quali preludevate alle celebri Memorie Beneventane, al Trattato de Benedictione Agnorum Dei, *alla* Confessio Vaticana, *a molti sceltissimi Opuscoli inseriti negli Aneddoti Romani, e nell' Opera* de Sacramentis *del ch. P. Ab. Trombelli, e ad altre produzioni di Antiquaria Sacra, che dalla somma erudizion vostra aspettiamo. In questa si scorsero le prime non oscure riprove delle singolari virtú e doti di animo, le quali fin d' allora ci faceano sperare, che avreste un dì sostenuti luminosi carichi, siccome con infinito piacere veggiamo addivenire. A queste relazioni, che me come studioso delle antichitá, e come cittadino a Voi stringevano, altre se ne aggiungono ancor più speciali. Voi di benigno compatimento degnaste la mia Dissertazione della Origine dei Piceni, e da quella prendeste occasione di animarmi a stendere le antiche memorie della nostra Città. I vostri consigli sono per me comandi, e comandi ai quali stimo di dover prontamente ubbidire. Le Origini e Antichità di Fermo non poteano essere giustamente ordite senza estendere il trattato anche al suo Porto, onde anche il nascimento e le prime età di questo sono venute a cadere nel mio argomento. Or le Memorie benché sí scarse di un Porto dello Stato Pontificio deggiono essere a Voi presentate come a Giudice, affinché, se riprenderete un dí in mano la intermessa Opera della Marina Pontificia, siccome tutt' i dotti desiderano e chieggono, possiate correggerle e arricchirle. Sulla fiducia dunque che la convenienza di questi giusti riflessi possa in alcun modo compensare la povertá del mio tributo, io vi supplico a gradirne la offerta, e a riguardare in questo il mio pronto animo di ubbidirvi, e il desiderio, che ho di mostrare l' altissima stima, la quale al sommo merito e saper vostro divotamente professo.*

IN-

INDICE
DEI PARAGRAFI

PARTE PRIMA.

Notizie generali della Città di Fermo, e suo Castello.

PARTE SECONDA.

Ricerche di un altro Fermo diverso dal nostro.

§. III.

PARTE TERZA.

Della Colonia de' Romani condotta in Fermo.

PAR-

PARTE QUARTA.
Dello ſtato di Fermo ſotto diverſi Popoli, e della ſua Origine.

IM-

IMPRIMATUR

Die 3. Julii 1778.

Fr. Vincentius Maria Montani Ord. Præd. S. Th. Prof. & Vicar. Gen. S. Off. Firmi.

IMPRIMATUR

Die 6. Julii 1778.

D. Decanus Savini Vicar. Capitul.

DELLE ORIGINI
E
ANTICHITA' FERMANE

PARTE PRIMA

Notizie generali di FERMO, e del ſuo Caſtello.

Uantunque FERMO per memorie vetuſte non ſia inferiore alla maggior parte delle altre Città, tuttavolta le ſue antichità rimangono per non ſo qual cagione affatto traſcurate. Io non voglio far parola dei ſecoli di mezzo, i quali ci forniſcono a dovizia di notizie ſtoriche aſſai per noi onorevoli. A me però piace anzi d'illuſtrare quella parte di Storia Fermana, la quale è a trattarſi più difficile, poichè riguarda l'età più remote. A dir breve intendo di eſporre lo ſtato della Città noſtra dalla ſua fondazione fino al cader della Libertà Romana. La ſola Origine di Fermo avea io dapprima preſa di mira: ma e la materia era per sè ſola aſſai digiuna, e il conoſcere qual foſſe la condizione delle Città ne' più antichi tempi giova anche al rintracciare la loro origine. Quindi in queſto mio letterario lavoro ho fatto uſo di un metodo retrogrado, che al mio uopo ho ſtimato più acconcio.

In queſta Prima Parte darò luogo alle notizie, che di Fermo ci hanno laſciate gli antichi Geografi, ſi ragionerà delle fabbriche più nobili, che lo condecorarono: ma ſopratutto le ricerche noſtre ſaranno rivolte all' antico Caſtello, il quale formava un pregio aſſai raro della noſtra Città.

§. I.
Distinzione della Città di Fermo dal suo Castello.

ALcuni degli antichi autori hanno fatto menzione della Città di Fermo, altri del Castello di Fermo, da altri poi nominasi e la Città, e il Castello. Tolommeo: *In mediterraneis Trajana, Urbe Salvia, Septempeda, Cupra montana, Firmio, Asculo, Adria*. Così da Frontino, e da Paolo Diacono, e da altri vedremo annoverarsi Fermo tra le Città. Plinio al contrario, e Mela nominano solo il nostro Castello. *Cupra Oppidum, Castellum Firmanorum, & super id colonia Asculum Piceni nobilissima*. Così il primo *lib. 3. c. 13. Castella autem Firmum, Adria, Truentum*. Così il secondo *lib. 2. cap. 4.* Strabone poi *lib. v.* è stato più degli altri accurato: *Paullum supra Mare urbs Auximum est, deinde Septempeda, Potentia, & Firmum Picenum, & ejus Navale Castellum*. Ma più che a Strabone siamo debitori all' Itinerario di Antonino, e alla Tavola Peuttingeriana di questa distinzione, giacchè da questi apprenderemo anche qualche cosa di più. Nell' Itinerario pertanto abbiamo:

A Septempeda Castrum Truentinum

URBS SALVIA. FIRMUM M. P. XVIII. *ASCULUM M. P.* XXIIII. *CASTRUM TRUENTINUM M. P.* XX.

A Mediolano per Picenum & Campaniam ad Columnam

POTENTIA CIVITAS. CASTELLO FIRMANO M. P. XX. *TRUENTO CIVITAS M. P.* XXVI. *CASTRO NOVO CIVITAS M. P.* XII.

Iter Flaminia ab Urbe per Picenum Brundusium usque

ANCONA. NUMANA M. P. VIII. *POTENTIA M. P.* X. *CASTELLO FIRMANO M. P.* XII. *CASTRO TRUENTINO M. P.* XXIIII. *CASTRO NOVO M. P.* XII.

Non altrimente nella Tavola Peuttingeriana ritroviamo segnata e la Città e il Castello. Quindi nella Via littorale, che si stende dalla estinta Città di Potenza al Castello Truentino estinto anch' esso, ma che rimaneva presso l' imboccatura del fiume Tronto, troviam segnato:

POTENTIA. SACRATA. FLUSSOR fl. VI. *TINNA fl. CASTELLO FIRMANI* II. *CUPRA MARITTIMA* XII. *CASTRO TRENTINO* XII.

Anche la Città di Fermo è notata nella Tavola. Il gran Bergerio volle da questa ricavare il corso della Via Salaria, e così la descrisse *De Viis Lib. 3. sect.* XXIV.

REATE

REATE . AQUÆ CUTILLÆ VIIII. *INTEROCRIO* VII. *FOROECRI* XII. *PALACRINIS* IIII. *AD MARTIS* XVI. *FIRMO VICENO* X. *CASTELLO FIRMANI* XII. *CUPRA MARITTIMA* XII. *CASTRO TRENTINO* XVII. *CASTRO NOVO* XVIII. *HADRIA* VII.

Or da queste soprarrecate autorità vuols' inferire per cosa certa, e indubitata, che vi è stata anticamente la Città e il Castello di Fermo, non come un solo, ma bensì come due luoghi fra loro separati e distanti di sito. Quindi errò Flavio Biondi il quale pretende che nell' alto monte, che Girone appelliamo, vi fosse *pervetustum Oppidum, quod Castellum Firmanorum erat appellatum*. Anche più errarono altri, i quali dissero che Fermo non era anticamente Città, ma un ben forte Castello, provandolo colla riferita autorità di Strabone, il quale dice ben tutt' altra cosa. Ma noi, dopo aver provata sifiatta distinzione, facciamoci a ricercare qual fosse il

§. II.
Sito della Città e del Castello di Fermo.

Moltissime sono le Città, scrisse il gran Maffei Ver. Ill. Lib. 2., le quali col volger de' secoli hanno in tutto o almeno in parte cambiato l' antico sito. Non così è avvenuto alla Città nostra, la quale che non sia stata soggettta a sissatto cambiamento, luogo non danno a dubitare gli avanzi delle antiche mura, che sono presso alla Porta detta di S. Francesco, composte di grosse pietre e riquadrate, alle quali non può assegnarsi epoca men rimota dei secoli romani: altri avanzi di somiglianti pietre veggonsi nel Palazzo Arcivescovile, presso alla Casa de' Signori Conti Porti, e in altri siti della Città. Vedremo appresso le fabbriche piantate nel Girone, e a lato di esso. Ultimamente non è mai Fermo stato soggetto a un totale devastamento o eccidio. Bensì è a Fermo, ciocchè alle altre antiche Città, addivenuto: cioè che il piano si è assai inalzato; onde veggiamo rimaner sotterra un magnifico edificio sotto il Convento di S. Domenico, e nell' anno 1776. scavandosi il terreno per gettarvi le fondamenta a oggetto di ampliare il Conservatorio delle Projette si scoprì un muro assai più antico di un condotto antico ancor esso, nel quale vi erano molte Figline, che portavano segnato il nome dell' Imperadore Antonino Pio. Or dal fin quí detto si corregga la positura, che di Fermo ci dà la Tavola Peuttingeriana, collocandolo di là dal fiume Tenna con manifesto errore. Ma non già come della Città, così del Castello è ugualmente sicuro

 l' anti-

l' antico sito , non avendo per questo quegli argomenti , che ho di sopra per quella arrecati . Con tuttociò la Tavola , e l' Itinerario alcun pò per noi corretti , qualche antico rudere ci renderanno sicura la nostra scoperta .

Io fermo pertanto che l' antico Castello Fermano era al lido del Mare, ed ove ora è il Porto di Fermo. In questo sito fissollo anche l' accurato Cluverio *It. Ant. Lib. 2. Cap.* 11. *Quod igitur Straboni Navale Firmi* (nomine) *Castellum* , *id Plinio dicitur* Castellum Firmanorum , *Itinerariis verò* Castellum Firmanum . *Hodie dicitur* Porto di Fermo , il che è quanto di vero e di buono si è fino ad ora scritto intorno a questo antico nostro Castello . Ma essendo questa una scoperta antiquaria assai per Fermo onorevole, a me si conviene addurne le prove , cioechè non ha fatto il Cluverio . La Peuttingeriana lo colloca in distanza di due miglia dal fiume Tenna : quella del nostro Porto è a un dipresso di tre . Condonisi un picciolo errore : nè sappiamo qual corso in quel secolo potesse avere il nostro Fiume , e abbiamo anzi argomento a credere , che fosse men lontano dal Porto ; onde forse non errò, o errò di poco l' Autore della Tavola . Dalla Città di Potenza al Castello Fermano nell'. Itinerario si segnano la prima volta miglia xx., la seconda xii.; onde in una delle due vi è errore . La Città di Potenza dal Cluverio, e dall' Arduino si fissa al Porto di Recanati, ma dagli altri più pratici di queste contrade nel Territorio di Monte Santo , Terra assai cospicua della Diocesi Fermana ; e più precisamente fu nella presente Badia di S. Maria in Potenza , in cui ancora esistono varii avanzi di antica fabbrica , i quali sono lontani circa un miglio dal fiume stesso Potenza. Or da questi ruderi al nostro Porto contansi ora circa xvi. miglia ; quindi difalcando le antiche xx. miglia di un quinto , ch' è il vantaggio delle antiche sopra le moderne , abbiamo egualmente distanti dalla Città di Potenza il nostro presente Porto , e l' antico Castello . Correggasi pertanto nell' Itinerario quel xii. in xx. Non so come prima di me non lo abbia fatto il diligente Cluverio . Facil cosa è le due unità di decussate , scrivendo male farle sembrar diritte , e lo x. dividerlo in ii.

Ma a sconvolgere quanto abbiamo stabilito è sufficiente la distanza del Castello dalla Città , la quale nella Tavola Peuttingeriana , secondo la copia trattane dal Bergiero , abbiam veduto essere stata di miglia xii. Confesso che ancor io ne rimasi fortemente turbato . Ma avendo poi avuta dal non men dotto che compito Sig. Annibale Olivieri una copia esattissima di quei Segmenti della Tavola della ultima edizione di Vienna , mi confermai

mai nel giudizio, che aveva io già formato, cioè che il Bergiero malamente lesse, ossia non bene applicò ai paesi le distanze. Dico per tanto, che da Fermo al suo Castello non è segnata nella Tavola alcuna distanza, e quella supposta di miglia XII. si deve riconoscere dal Castello Fermano a Cupra Marittima. Ciò chiaro si vede ancora nell' Itinerario soprarrecato: in questo dal Castello Fermano al Castello Truentino si segnano miglia XXIIII. tolgansene XII., le quali correvano dal Castello Truentino a Cupra, come abbiam veduto nel primo pezzo della Tavola, e può vedersi anche nel Cluverio, ne rimangono altre XII., le quali formano la distanza di Cupra Marittima al Castello Fermano, è non da questo alla nostra Città. Il molto spazio, che nella Tavola vedesi giacer di mezzo fra *Firmo Piceno*, e *Castello Firmani* avrà data occasione al notato errore di Bergiero. Ma, siccome ho avvertito, Fermo è mal situato nella Tavola, e oltre a ciò passandosi da Fermo al Castello lasciasi la via mediterranea, e prendesi la marittima.

Intanto questo errore di Bergiero ne ha per necessaria conseguenza tratti seco degli altri. Quindi difettosa è la distanza di miglia XVII. da *Castro Trentino* a *Cupra*, la quale non so donde se l' abbia tratta il Bergiero, ma che abbiam veduta essere stata di sole XII., l' altra di XVIII. da *Castro Novo* a *Castro Trentino*, la quale è verisimilmente da *Castro Novo* a *Pinna*, corrispondendo a un dipresso alla presente distanza di Città di Penne a Giulia Nova, presso cui rimaneva l' antico Castro Novo: difettosa è in fine quella di miglia VII. da *Hadria* a *Castro Novo*, la quale avrà forse tolta da *Hadria* al *Macrinum*; ma che non può sussistere, poichè nell' Itinerario per ben due volte se ne segnano costantemente XV.; e di fatti Giulia Nova è ora lontana da Atri circa miglia XII. Quindi io propongo la suddetta Tavola più correttamente.

AD MARTIS	
FIRMO PICENO	X.
CASTELLO FIRMANI	
CUPRA MARITTIMA	XII.
CASTRO TRENTINO	XII.
CASTRO NOVO	XII.
HADRIA	XV.

Ma in tutta questa emendazione non pretendo io di essere giunto all' ultima esattezza, poichè il sito preciso dell' estinto Castro Truentino non ci è noto, e l' antico Castro Novo chiamato ne' secoli cristiani S. Flaviano nel 1471. fu rifabbricato col

nome

nome di Giulia Nova in diſtanza di un miglio dal ſito antico.

Ma prima di laſciare il Bergiero avvertiamo un altro ſuo errore. Dopo aver deſcritto il corſo della Via Salaria notò: *Si Itinerarii numeros in unam ſummam computes, habebis* M. P. CLXVI., *ut vitioſe in libris impreſſis legatur* CLVI. Ma gli altri Editori dell' Itinerario hanno ogni ragione di ſegnar ſole miglia CLVI. La diverſità fra queſti, e il Bergiero conſiſte nella diſtanza di *Reate* a *Cutiliis*. I primi ne pongono ſole VIII. il ſecondo XVIII. A chi dar ſi vuò ragione? Ai primi: poichè *ſeptuageſimo a Reate ſtadio abeſt clara Urbs Cutilia monti oppoſita, & ab ea non longe Lacus*. Così ci laſciò ſcritto Dioniſio Alicarnaſſeo *Lib.* I. *cap.* 15. Queſti LXX. ſtadj formano miglia VIII. circa; onde l' Itinerario il quale ſempre prende il numero vicino rotondo ſegnò VIIII. miglia da *Reate* a *Cutiliis*; ſebbene forſe meglio avrebbe fatto a ſegnarne VIII. Se aveſſe poſto mente a queſto errore del Bergiero il Marangoni nella ſua Iſtoria di Civitanova Lib. I. cap. 5. che volle anch' egli deſcrivere il corſo della Via Salaria, avrebbe ſenza fallo conoſciuta la cagione vera della diſcrepanza delle miglia, che paſſa fra l' Itinerario e la Tavola. Ma egli di tal diſcrepanza prender non ſi dovea il menomo penſiero; poichè ſebbene il principio e la fine, oſſiano i due termini eſtremi della Via, Roma e Adria, ſiano in ambedue i medeſimi, non ſono però i medeſimi tutti quei luoghi, pe' quali paſſa la Via Salaria, poichè da Falacrino ad Adria ſono diverſiſſimi. Queſta è la ragion vera, e non già quella, che il Marangoni adduce, cioè „ dall' eſſer compoſti in diverſi tem„ pi l' Itinerario e la Tavola, e perchè l' una dall' altro varia „ in alcun luogo diverſamente nominato „ Molto meno poi, ſenza ſaperſi il perchè, dovea riprendere il Maffei nell' aver queſti oſſervato che le miglia degli antichi foſſero più corte delle noſtre. Io però non avrei mai conſigliato il Bergiero a voler nella Tavola delineare il corſo di quella Via, e potrei forſe notare qualche altro errore ivi da lui commeſſo. Ma dopo una sì lunga mia digreſſione tempo è di laſciarlo.

Non così però laſciar ſi dee la Tavola, e l' Itinerario. Abbiamo già in queſti oſſervato, che il Caſtello Fermano era a XII. miglia da Cupra Marittima. Queſta illuſtre Città ſorgeva nelle vicinanze di Marano, come eſporrò nel fine di queſta Operetta. Si oſſervano ancora gli antichi ruderi, e preſſo queſti, non ha molti anni, ſi ſono diſotterrati più antichi monumenti. Già poi la diſtanza di XII. miglia diminuita della quinta parte formano miglia VIII. e paſſi 400.: non può eſſere più eſatta; mentre altrettanta è al preſente la lontananza del noſtro Porto

dalle

dalle divisate vicinanze di Marano. Per tanto da tutto questo ben lungo discorso rimanga certo ed inconcusso, che il sito dell' antico Castello Fermano, attese le sue distanze col fiume Tenna, colle Città di Potenza e di Cupra Marittima era nel presente Porto di Fermo. Or sì non più si parli d' Itinerario, non più di Tavola.

§. III.

Che cosa fosse il Castello Fermano. Ragionasi degli antichi Navali.

A Intendere che cosa fosse il Castello Fermano, bastano le parole di Strabone: *Firmum Picenum, & ejus NAVALE Castellum*; soltanto che dopo la parola *Navale* si sottintenda *est*, o *nomine*, onde il senso sia, che *il Navale di Fermo era il Castello*, oppure *chiamavasi Castello*. Era dunque un Paese marittimo chiamato Castello, nel quale vi era il Navale della Città di Fermo. Prendiamo da Suida il significato della greca parola *Epinium*, la quale usò Strabone: *Significat autem Castellum, vel Oppidum maritimum, ubi sunt Urbium Navalia: ut Piraeus Atheniensium, & Nisaea Megarensium. Potest autem etiam pro quolibet Emporio vel Oppido maritimo accipi*. Ma chiaro è, che l' *Epinium* usato da Strabone dee quì prendersi nel primo significato rigoroso; giacchè abbiamo la Città, alla quale spettava il Navale: *Firmum, EJUSQUE Navale Castellum*; quindi, come si è per noi veduto, questo Castello portava sempre l' addito di *Firmanum*.

Era dunque il Castello il nostro Navale. Ma questa stessa voce *Navale* è a più significati soggetta. *Navale* denota il luogo, ove fabbricavansi le navi. Isidoro: *Navalia sunt loca, ubi Naves fabricantur*; anche quello in cui conservavansi. Servio: *Navalia dicimus loca, ubi naves sunt*. Navali appellavansi anche quei luoghi, i quali erano per ordinario le imboccature de' fiumi, in cui approdavano le navi traendosi a lido. Sono celebri i Navali di Roma fabbricati dal Re Anco, e ristorato da Emilio. Oltre i tre esposti significati della voce Navale ve ne ha anche un altro, ed è di vero Porto di Mare fabbricato a servigio di una Città vicina, situata in distanza dal Mare. Si fabbricava il Porto, e insiem col Porto un Paese o Castello, il quale denominavasi Navale della Città, dirò così, matrice. In questo ultimo significato *Navale* corrisponde a Porto di Mare, ed i Scrittori Greci adoperarono la voce *Epinium*; il che resta anche compro-

vato

vato della etimologia di questo greco vocabolo, che riferirò più sotto. Ma lo dimostrano anche gli esempli. Suida chiama Navale di Atene il Pireo, e Nisea Navale di Megara; eppure a chi non è noto che questi furon due celebratissimi Porti? Il Pireo, al riferir di Tucidide *Lib.* I., *avea tre Porti naturalmente fatti;* ed era *moenibus circumdatus, ut ipsam Urbem dignitate aequipararet, utilitate superaret*. *Cornel. Nep. Themis. cap. 6.* Pausania anch' egli lo chiamò Navale, e vi nomina il triplice Porto: *Piraeeus apud majores populus fuit non* Navale ...... *Quum vero Themistocles ad rerum Atticarum gubernacula accessisset, Piraeeum Atheniensibus* Navale *construxit: quippe qui navigantibus commodius expositus videretur, contineretque tres Portus, quum unus tantum ad Phalerum pateret, quae Navalia mea quoque aetate visebantur*. Così Nisea, è da Strabone Lib. IX. chiamata Navale de' Megaresi, e da Pausania *Attic.: Navale Megarensium, quod tempore etiam nostro Nisaea appellatur*. Non altramente Corinto avea due Porti, il Cenereo, ed il Lecheo, i quali da Pausania, e Tolomeo citati dall' Ortelio *Thes. Geog.* vengono appellati Navali anch' essi, e da Strabone *Lib.* VIII. descrivonsi per due Paesi.

Non furono due Porti assai celebri in Italia, quelli di Ostia, e di Anzio? *Ostia*, al dir di Strabone, *est Urbis Romanae Navale*. Il grande Alicarnasseo *Lib.* III. *cap.* 51. ci descrive di Ostia, ossia di questo Navale, esattamente la origine: *Quum Tiberis amnis ex Apennino praeter ipsam Urbem defluens ...... non magnopere urbanis prodesset, quod nullum haberet circa ostium Castrum, quod naves tum e Mari appellentes, tum per fluvium descendentes acciperet pariter & redderet negotiantibus ...... decrevit Navale ad ejus ostia condere, pro Portu usus ostio ipso fluvii ..... Porro qua inter flumen & Mare litus curvatur in cubiti speciem, oppidum Ancus munit, quod ex re Ostiam appellavit, effecitque ut Roma non mediterraneis tantum, sed etiam marinis hominibus patens transmarina quoque bona degustaret*. Anzio la principale Città de' Volsci avea al Mare il suo Castello, in cui era il Navale. Chiaramente raccogliesi dall' istesso Alicarnasseo *Lib.* IX. *cap.* 69. *Numicio ducenti exercitum ad Antium, quod tunc inter primarias Volscorum urbes erat, nullus exercitus se opposuit. Interea & ager eorum magna ex parte vastatus est ......, & Oppidulum quoddam captum, quod Antiatibus erat Navale simul & Forum rerum ad victum pertinentium, quae vel negotiationibus marittimis vel latrociniis subvectae plurimum illis emolumenti importabant ..... Post haec Consulis jussu incensae sunt aedes, diruta navium receptacula, aequata solo moenia, ne Castellum relictum Antiatibus in posterum esse usui*. Or questi esempli addotti, ed altri, che addurre si potrebbero, giovano mira-

mirabilmente a provare ch' erano veri Porti di Mare questi *Epinii* o Navali fondati in Castelli o Paesi marittimi a servigio delle loro Città Padrone : queste poi, mercè appunto tali Navali, benchè dal Mare distanti , *non mediterraneis tantum* , *sed etiam marinis hominibus patentes transmarina quoque bona degustabant* .

Ma che per siffatti Navali debbano intendersi veri Porti , lo manifesta più di ogni altra cosa la etimologia del greco vocabolo *Epinion* , la quale mi piace di riferire colle parole dell' immortale Canonico Mazzocchi in quel passo delle sue Tavole Eraclesi *pag.* 111. in cui ragiona di Siri Navale di Eraclea . Giuntami alle mani sì dotta Opera dopo aver già stese queste mie osservazioni , ho goduto di vedermi da sì raro Scrittore prevenuto , e di conoscere insieme che nel nostro Castello vi era altresì un nobil' Emporio : *Epinion hic & alibi vulgo Navale reddunt : quod cave pro loco tantum navium construendarum aut subducendarum & custodiendarum accipias ; nam etiam Portum , imo & Emporium plerumque notat . De Portu accipienda est Suidae etymologia nominis definitionem continens* = Epinion dicitur a natare , quod ibi Onerariae natent , remosque inhibeant cessim euntes = . *Tametsi quod* onerariarum *tantum meminit non tam quemlibet* Portum *quam* Emporium *designare voluit . Ac sane si usum Scriptorum attendas , ea vox passim pro* Emporio *accipitur , quod & a me observatum fuit . Confer in eamdem sententiam H. Stephanum in Thes. & Thucididis Scholiasten , unde pleraque sua hic descripsit Suidas . Ergo Siris Heracleae* (noi diremo *Castellum Firmanum*) *tum Portus tum navium officina tum potissimum nobile Emporium extitit* .

Fu dunque il nostro Castello vero Porto , e non già una semplice Stazione di Mare , come alcuni potrebbero opinare ; giacchè non mai dai Greci Scrittori per indicare *Stazione* vedesi usato il vocabolo *Epinion* , ma bensì *ormos* ; come riflette il lodato Canonico Mazzocchi nell' Opera citata *pag.* 523. *Quo loco Ormon non* Portum *cum interprete , verum meram* navium Stationem *reddiderim : id quod Ormos saepissime notat* , e lo Scheffero *De Mil. Nav. Lib.* III. *c.* 4. Che se era Stazione di Mercanti di Mare , allora veggiamo usata anche la voce *Emporium* : Perciò dice il Mazzocchi *pag.* 31. *Porro Stationes modo upbormos , modo Emporia vocat Strabo* .

Può alcuno ricercare , perchè siffatti Porti furono dagli antichi appellati Navali . Parmi esserne la cagione dall' avere il Navale formata la principal parte degli antichi Porti , e la più utile della Città , e quella in cui seguiva il commercio , e il traffico di ogni mercatanzia . Diamo una brevissima descrizione degli antichi Porti di Mare , la quale servirà anche a maggior rischiarimento di ciò che faremo per dire , e acciocchè i nostri abbiano

 una

una qualche idea di quel Porto , che rendeva già tanto lustro , e vantaggio alla loro Cittá .

§. IV.
Diversi generi di Porti di Mare, e loro struttura.

I Porti di Mare comunemente distinguons' in due generi: *Portus est duplex : natura alius , alius ab arte . Naturalis , quem fere flumina constituunt eo loco , ubi se dejiciunt in Mare ..... Artificialis , qui fit manu , egesta nempe terra , & inducta aqua .* Scheffero *l. c.* Tal comune divisione pienamente non mi soddisfa , e vi aggiugnerei una terza specie di quelli , che sono Naturali in parte , e in parte Artefatti . *Alii item Portus sunt* , scrisse il Bergiero *De Viis Lib.* IV. *sect.* 48. , *quos Natura verius ruditer designatos hominum industriae reliquit , quam ipsa perfecit , qui tamen improbo labore & magna operarum vi redditi sunt optimi* . Per ultimo fra i Porti Naturali distinguansi altri formati dalle imboccature dei fiumi , altri da due colline , o due punte di monte , che si avanzino nel Mare . Tale è il Porto descrittoci da Virgilio *Aen. I.* 163.

Est in secessu longo locus : insula Portum
Efficit objectu laterum , quibus omnis ab alto
Frangitur , inque sinus scindit sese unda reductos .
Hinc atque hinc vastae rupes , geminique minantur
In Coelum scopuli , quorum sub vertice late
Aequora tuta silent .

Già poi di ciascun Porto tre erano le parti principali . La prima , che dava l' ingresso nel Porto alle Navi , formavasi da due braccia o curvature , le quali sporgevano nel Mare , frenando la veemenza e gagliardia de' flutti , e dando alle Navi ricovero . Ne' Porti artefatti chiamavansi *Brachia* o *Cornua* ; e consistevano in grosse muraglie : nei naturali erano le opposte rupi chiamate da Vitruvio *Lib.* v. *Acroteria* e *Promontoria* . La seconda parte era uno stretto passo nella opposta estremità delle due braccia , per cui entravano , ed uscivano le Navi , latinamente detto *Ostium* e *Fauces* . La terza finalmente più intima e dentro Terra , era il Navale , innanzi al quale vi aveva il sito , in cui approdavano le Navi , latinamente detto *Crepido* ; questo *videtur e lapide plerumque exstrui consuevisse hemicycli forma* , come scrisse Scheffero . Avea poscia il Navale un buon numero di stanze , nelle quali stavano in sec-

co

co, e custodivansi al coperto le Navi, si rassazonavano, e fabbricavansi di nuovo. Seguiva poscia il foro, e la piazza di commercio e di negozio, le botteghe degli artefici e lavoranti, i Tempj, e altre fabbriche per uso pubblico e privato de' cittadini e negozianti. Ecco per tanto come il Navale era la precipua, e più utile parte del Porto, e d' onde credo che sì fatti Porti si appellassero Navali.

§. V.

Relazioni del Castello colla Città.

PEr le notizie già esposte divengono per se manifeste alcune relazioni o corrispondenze del Castello colla Città. Questo riconosce la sua origine e fondazione dagli antichi Fermani, i quali avendo la loro Patria in distanza di presso tre miglia dal Mare *decreverunt Navale condere .... Oppidum munierunt .... effeceruntque ut Firmum non mediterraneis tantum, sed etiam marinis hominibus patens transmarina quoque bona degustaret*, per adattare al caso nostro le parole del gran Dionisio. Il Castello dai Fermani fabbricato era ai Fermani soggetto e dipendente, essendo una come Colonia di Fermo. Ma la relazione principale, e che più giova al nostro intento sì è, che il Castello era come una porzione o contrada della stessa Città, e ambedue insieme uniti formavano come un sol Paese, e per un solo venivano considerati; talmente che, allor quando uopo non vi era di special distinzione, lo stesso era dir Fermo che Castello Fermano. Fu questa, se mal non mi appongo, una proprietà comune ai Navali delle altre Città. Esaminiamo di nuovo i soprarecati esempli. Il Pireo lontano da Atene per XL. stadj, ossia per V. miglia fu per opera di Temistocle con due forti e lunghe muraglie ad Atene unito, come fra gli altri conta Strabone *Lib.* IX. Da Festo Atene nominasi *Quadriurbs*. L' Ortelio *Thes. Geog.* deriva di tal sopranome la etimologia dall' essere stata Atene formata da quattro Città. Ma Strabone notato dall' Ortelio stesso nomina non quattro, ma ben dodici Città, dalle quali insieme unite Teseo fabbricò Atene. Meglio il Cellario *Com. Cor. Nep. V. Them.* derivò la etimologia dalla Città, e dai tre Porti o Navali, che abbiamo già descritti; onde ne derivava una Quadruplice Città. Megara e Nisea, paesi fra loro distanti per XVIII. stadj, erano parimente fra loro unite dall' una e dall' altra banda con doppia muraglia per attestato pur di Strabone *Lib.* IX., e di Tucidide *Lib.* I. Megara anzi per testimonio di Pausania, Tolomeo, Suida citati dall' Ortelio fu

un tempo col nome di Nisea appellata . Ma molti furono i Navali , i cui paesi ebbero il nome colla loro Città comune , siccome ha osservato il dottissimo Oderico illustrando le greca medaglia inedita di *Omalos* di questo Ch. Ab. Benedetti . *Num.* xi. §. 8. Dal Lecheo a Corinto vi era parimente la continuazione delle due muraglie, come si ha nello stesso Strabone *Lib.* viii. Ma lasciamo alla magnifica , e ricca Grecia siffatte continuazioni di muraglie , per cui anche materialmente di due formavasi un sol Paese . Un esempio più a proposito al nostro intento aver lo possiamo in Classe di Ravenna , celebre pel soggiorno della Flotta Romana , che guardava il Mare Adriatico . Era Classe un forte Castello chiamato da Agazia *Lib.* 1. *Bel. Goth. Castellum Ravennae suburbanum* , e per mezzo di una strada di tre miglia chiamata Cesarea , in cui vi aveano interrotte abitazioni dall' una e dall' altra banda , si univa alla sua Città Ravenna . Quindi Sidonio Apollinare *Lib.* 1. *ep.* 5. chiamò Ravenna *Oppidum duplex* , duplice per la Città e pel Castello di Classe . Giornande poi *De Rebus Goth. cap.* 29. ci rappresenta Ravenna come un Paese triplice , facendo conto anche della contrada Cesarea ; e con triplice nome appellato : *Trino Urbs ipsa vocabulo gloriatur , trigeminaque positione exultat , idest prima Ravenna , ultima Classis , media Caesarea inter Urbem & Mare* . Duolmi di non potere al dì d' oggi mostrare la nostra Città unita al suo Castello per lungo tratto di mura , come era in Grecia , nè per una contrada di abitazioni come in Ravenna . Ma è troppo chiaro ch' esser vi dovea qualche sorta di congiunzione . L' antica strada , o vogliam dir contrada che dalla Città conduceva al Castello non era alcuna delle due per mio avviso , le quali abbiamo presentemente , ma era più breve e diritta , situata fra queste due , tenendosi però più accanto alla sinistra . Or nel corso di questa antica strada , mancata poi ne' secoli posteriori , apparisce qualche vestigio di antica fabbrica , e ritrovanvisi antiche monete e simili monumenti . La Città nostra antica era tutta rivolta al suo Castello , come manifestano tuttora gli avanzi delle antiche mura e di altre fabbriche sopra descritti . Il presente Porto di Fermo a differenza di tutti gli altri Castelli dello Stato Fermano , benchè sia fra questi uno de' più ragguardevoli, non ha , nè ha giammai avuto per l' addietro proprio e distinto Territorio . Ecco di ciò la ragion prima e radicale : perchè questo Castello dai Fermani riconosce la origine , ed è stato da essi nel proprio Territorio a loro uso e vantaggio fabbricato , e consideravasi come una contrada della loro Città . Si osservi ancora , come questo Castello altro nome non avea che quello di

Ca-

Castello di Fermo , al quale è poi succeduto il presente di Porto di Fermo . Ma io entrar non voglio ne' tempi presenti , e credo che le addotte osservazioni sieno sufficienti a provare che vi avea qualche sorta di unione fra la Città e il Castello , e che questo era come parte di quella. Resta questo stesso consermato dal modo , con cui dagli antichi Geografi si è fatta menzione di Fermo . Prima però giova di stabilire che

§. VI.
Tre furono i Navali nel Piceno.

NOn fu già solo Fermo nel nostro Piceno ad avere il suo Navale : lo ebbero altre due ragguardevolissime Città , Truento , e Adria . Truento fu Città assai insigne , fabbricata per quel che dice Plinio dai Liburni , popolo assai antico , nomata dagli antichi Geografi , e da Silio *Lib.* VIII. qualificata per Città forte : *Quique Truentinas servant cum flumine Turres* , decorata in tempi più felici di Sede Vescovile, siccome può vedersi nell' Olstenio *Not. ad Cluv.* e nell' Ughelli *Epis. Antiqu.* Avea questa nobilissima Città Picena al Mare e sulla imboccatura del gran fiume Tronto il suo Castello notato nell' Itinerario , e nella Peuttingeriana , e da Mela , come si è già veduto , ricordato anche da Pompeo in una lettera a Domizio *inter Ep. Cic. ad At. l.* VIII. e in una iscrizione del Muratori *pag.* 788. 2. la quale è stata ripetuta *pag.* 1090. 2. come dall' altra diversa, ma che in sostanza è la medesima . Nessuno degli antichi , per quel che io mi sappia , ci dice espressamente che questo Castello Truentino fosse il Navale di Truento . Ma un Castello posto alla imboccatura di questo fiume , notata da Tolomeo: *Truentini fluminis ostia* , e che portava il nome della Città , attese le cose già da noi poste in nota , che altro mai era , se non che il Navale della stessa Città Truento ?

L' antica Città Picena Adria , ora Atri nell' Abruzzo è notissima . Non credo però che sia egualmente noto il suo Navale ; ma da Strabone *Lib.* v. si ha chiarissimamente : *Matrinus fluvius ab Adrianorum urbe profluens , & Navale Adriae habens nomen secum conveniens . In mediterraneo sunt Adria & Asculum* . Così si legge nella traduzione del Casaubono : in quella poi dell' Heresbach abbiamo : *Matrinus fluvius , ab Adrianorum Urbe fluens , Emporium Adriae ejusdem appellationis habens . In mediterranea vero & ipsa est , & Asculum* . Non so decidere se questo Navale prendesse il nome dalla Cit-

Città e si appellasse *Castrum Adrianum* ; o piuttosto dal fiume e si chiamasse *Matrinum* . Il Cluverio decide pel secondo : *Olim heic* (Porto di Atri) *erat Oppidulum illud Matrinum*, *Adrianorum Navale*, *cujus nomen in Tabula Itineraria corruptum legitur Macrinum* . Ma io sono di opinione che si nomasse ancora *Castrum* , o *Castellum Adrianum* . Mela ci dà tutto il fondamento di sospettarlo , siccome ora vedremo , esaminando

§. VII.

Come gli antichi Geografi nominassero la Città di Fermo.

Dico che le espressioni degli antichi Geografi nel nominar Fermo sono tali , che ancor essi hanno mostrato d' intendere per un solo Paese la Città e il Castello . Come può giudicarsi altramente ? Plinio nomina il solo *Castellum Firmanorum* . E' egli verisimile che non fosse a notizia di Plinio la Città di Fermo , ma il solo suo Castello ? No certamente : o riguardinsi i tempi di Augusto , dei quali egli si propose di scrivere , o quelli ne' quali scriveva , Fermo era nobile e gran Città ; anzi , siccome osserveremo , fralle Picene fu la prima ad esser nota nella Romana Istoria . Non potea dunque essere da Plinio trascurata : ma convien dire che egli pensasse di soddisfare a questo suo obbligo col semplicemente nominare il suo Castello . Di fatto il suo valente Comentatore l' Arduino per quel *Castellum Firmanorum* intese la Città : *Nunc paullum a Mari semotum Oppidum Firmanorum* Fermo . Notò , è vero , il dottissimo P. Sarti *De Cupra Mont.* §. XIX. *Est* , *ut audio* , *qui Plinii locum alio modo distinguat* , *& legat* : *Cupra Oppidum* , *Castellum Firmanorum* , *& super id Colonia* ; (*idest Firmanorum*) *Asculum Piceni nobilissima* . Ma di tal lezione non si può entrar mallevadore , non venendo sostenuta da verun MSS. Or che diremo di Mela , il quale dichiarò Castelli le tre nobilissime Città , Fermo , Adria , Truento ? *Castella autem Firmum* , *Adria* , *Truentum* . Può egli ammettersi in un accurato Scrittore questo triplice errore ? Mai no : convien però dire che egli unisse insieme queste tre Città , le quali sole nelle Provincia costituivansi e dalle Città insieme e dai loro respettivi Castelli : quindi è che non errò similmente Mela in verun altro Paese . Or si purghi Mela dall' accusa , che gli dà il Cluverio : *Mela erravit* , *qui inter Castella numeravit Firmum* ; e ragionando di Adria : *Erravit haud modice Mela Adriam hanc Castellum una cum ipso Firmo nobilissima* Co-

Colonia appellans. Di un simile supposto errore poteva altresì accusarlo rapporto a Truento: ma parmi che egli non sapesse distinguere la Città *Truentum* dal *Castrum Truentinum* avendo scritto: *Truentum, sive, ut alii habent, Truentinum Castrum;* e poi si occupa tutto nell' esaminare se dir si debba nel primo o nell' altro modo: la qual quistione dovea decidere col dire che *Truentum* chiamavasi la Città, e *Truentinum* il Castello Navale.

§. VIII.
Come da Fermo il Piceno fu poi denominato Provincia de' Castelli.

OR posta questa unione della Città nostra col suo Castello parrà più ben fondato il parere del dottissimo P. Beretti *Tab. Chor. pag.* 259. il quale stima che da Fermo principalmente fosse il Piceno ne' tempi di mezzo denominato *Provincia Castellorum;* dopo aver con sode ragioni provato contra Monsignor Fontanini, che del Piceno, e non già della Emilia propria fù tal denominazione: al Beretti si sono uniti due dottissimi e recenti Scrittori, Monsignor Stefano Borgia Mem. Istor. di Benevento P. III. Vol. 1. pag. 229., il Signor Francesco Maria Rafaelli Mem. di S. Esuperanzio Lib. III. cap. 7. Mi sia permesso di riferire l' intero passo del Beretti, benchè un pò lunghetto, il quale darà a noi lume, e forse anche da noi lo riceverà.

Provincia Castellorum nihil aliud est, quam pars Piceni, hoc est primo Ager, Territorium, sive Comitatus Firmanus, inter Pentapolim ad oceasum, & ad ortum reliquum Ducatus Spoletini.... Insuper ampliorem tractum habuerit, puta a Misone ad Truentum amnem, ubi & Castellum Truentum Melae, quod Castrum Truentinum Ciceroni: ad Misconem vero Cingulum, quod Oppidum Labienus constituerat, suaque pecunia exaedificaverat, ut ait Caesar. In eodem tractu Septempeda Oppidum Frontino de Coloniis. Etiam ab his Castris dicta fuerit Provincia Castellorum: verum primo & a potiori denominatio provenerit ab eodem Firmo, quod fuit duplex, nempe Oppidum Firmi, & Castellum Firmi, quae optime distinxit Strabo, cui primo Firmum Picenum, *quod est Oppidum aliquantum a Mari recedens,* ejus Emporium Castellum est, *quod forte majoris nominis, quum hoc solum memoret Mela scribens:* Castella Firmum Adria Truentum, *& Plinius:* Cupra Oppidum; Castellum Firmanorum. *Hoc nedum superiori illo aevo celebre, verum & Theodosiano, quo scripta Tabula Peutingeriana, in qua Seg. III.*

III. Castello Firmum *: item aevo medio , ut ex Luitprando Lib.* I. c. 9. *, quo ut in locum tutiorem & munitiorem posthabitis Spoleto Camerino aliisque Castris Spoletinae ditionis , se Agiltrudis recepit . Sed notabile est dictum S. Petri Damiani Ep. I. ad Gregorium VI. , ubi Sanctus Vir Firmum antonomastice* Castellanam *Urbem appellat :* Tres , *inquit* , equidem sunt , quae testimonium dabunt , Castellana Sedes , Fanensis , & Pisaurensis .

Approvo il ragionare di questo eruditissimo Autore . Merita però correzione in quel sospetto , che il Castello sia mai per avventura stato di maggior grido e rinomanza, che la Città stessa. Fu egli tratto a così opinare dall' espressioni di Plinio , e di Mela : ma già si è data a queste la giusta spiegazione . Quella qualunque fama , che ha il Castello goduta , riconoscer si dee provenutagli dalla Città come da sua origine . Nè Agiltrude già nel Castello di Fermo prese ricovero , ma bensì nella Città , ch' era luogo assai acconcio alla difesa . Della Città devons' intendere le parole di Luitprando : *Castrum vocabulo & natura Firmum* , siccome le intese anche il Wessellingio nelle Note all' Itinerario di Antonino , ragionando del Castello Fermano : *Castellum hoc Firmanorum Navale fuit , ut Strabo testificatus est . Castrum nomine & natura Firmum habes apud Luitprandum . Verum id Oppidum videtur esse Firmum* . Anzi le citate parole di Luitprando , alle quali il Beretti , dove di esse favella poco innanzi al passo da noi riferito , non sa dare una spiegazione che pienamente lo soddisfi , io così le intendo . Fermo avea il nome , e la natura di Castello : il nome perchè da molti considerandosi come tutto un Paese la Città e il Castello , già usavasi di chiamarlo promiscuamente Città di Fermo , Castello di Fermo : ne avea la natura , perchè la Città nostra fabbricata sopra un altissimo monte , e sopra cui anche a quei tempi esser vi dovea qualche Rocca , di cui fra poco si parlerà , avea quella fortezza di sito , che propria era dei forti Castelli . Ma io entrar non voglio a ragionare nè punto nè poco delle notizie del nostro Castello , che riguardano i tempi posteriori . Non appartengono queste all' argomento da me scelto , e spero che saranno un dì maestrevolmente e con particolare impegno trattate dal Ch. Monsig. Borgia , allor quando , acquistato un maggior ozio , continuerà la intermessa sua Opera della Marina Pontificia.

Di che

§. IX.
Di che genere fu il nostro Porto, e de' suoi avanzi.

Rimane solo a vedere intorno al nostro Castello di che genere fu il nostro Porto. Dico che questo fu artefatto. Non possiamo dirlo naturale per la imboccatura di qualche fiume, poichè de' due meno distanti l' Eta, e il Tenna, il primo per un miglio, il secondo per tre è lontano dal presente Porto di Fermo, e anticamente lo era almeno per due. Aggiungasi che del primo non trovo menzione alcuna negli antichi Autori, del secondo l' abbiamo nella Peuttingeriana, ossia ne' tempi di Teodosio, come avvertì anche il Cluverio, il quale anche notò avvedutamente di questo nostro fiume: Tenna *dicitur Orosio Lib.* v. *c.* 19. *& Paullo Diacono Hist. Misc. Lib.* v. *quamquam apud hos etiam id vocabulum ab imperitis exscriptoribus vitiatum est in* Teanum, *quod celebre fuit duarum Italiae Urbium nomen .... Verba haec illic leguntur. = Marrucini, Vestinique Sulpicio Legato Pompeii persequente vastati sunt. Pompaedius & Obsidius Italici Imperatores ab eodem Sulpicio apud fluvium Teanum horribili praelio oppressi & occisi sunt. = Haec quum in Picentibus, conterminisque populis gesta sint a Pompejo ejusque Legatis, quumque Sulpicius Picentes Pompejum Firmo oppido inclusum obsidentes, aggressus sit, dubitare minime licet quin fluvium* Tennam *scripserit Orosius, quod* 2. *mill. pass. a Firmo abest*. Non potè dunque l' antico nostro Porto esser naturale per la imboccatura di qualche fiume: ma neppure potè esserlo per due colline o punte di monte, le quali stendendosi nel Mare formassero un seno acconcio a ricoverar naviglj ed a fare imbarchi. Abbiamo presso il nostro presente Porto una collina, anzi la continuazione di più colline da una banda, ma non sembra che siano state idonee a formar porzione di un seno di Porto; e poi dall' altra è spiaggia tutt' aperta: il dire poi che una collina, o punta di monte siasi dirupata nel Mare egli è azzardare una mera assertiva senza veruna ragione o congettura. Fu dunque l' antico nostro Porto lavorato dall' arte; ciocchè resta comprovato dalla esclusione di qualunque altro genere di Porto, e anche da alcuni avanzi di antica fabbrica, i quali tuttora sussistono.

Veggonsi in luogo presentemente abitato del nostro Porto due lunghe continuazioni di archi distanti 1000 palmi l' una dall' altra. Questi archi verso terra procedendo per diritta linea terminano in

un antico muro , il quale ne' paſſati tempi era un muro caſtellano , e in cui tuttora ſi veggono alcuni groſſi anelli di ferro , ne' quali già legavanſi le funi delle barche . A quali uſi foſſero queſti archi deſtinati , in qual tempo fabbricati , a me non ſi appartiene di ricercare : non ſono eſſi certamente di antica fabbrica romana . Ma ben ſono di ſabbrica indubitatamente romana alcuni ruderi di non picciola mole , i quali veggonſi a quelle eſtremità degli archi , le quali riguardano il Mare , e poſſiamo ragionevolmente ſoſpettare che anche una porzione di detti archi ſia ſtata ſu di altri antichi ruderi ſabbricata . Già poi queſto edifizio era certamente fabbricato nel Mare e in notabile diſtanza dall' antica ſpiaggia . Che altro dunque eſſer poteva queſto edifizio , ſe non appunto un Porto di Mare ? Non poſſiamo da queſti avanzi miſurare l' ampiezza del noſtro antico Porto , non potendo noi affermare che parte di eſſo coſtituiſſero . Ma aſſai è al mio intento , che queſti ne ſieno indubitati avanzi , e di aver poco men che vendicato dall' oblivione l' antico Caſtello , e Navale di Fermo .

Contuttociò , per nulla diſſimulare , due difficoltà ſi poſſono opporre contra queſto da me diviſato Porto : La prima ſi può dedurre dalla notabile diſtanza del Mare dal noſtro Porto , la ſeconda dal poco fondo di acqua , che ha il Mare in quella riviera . Ma, dopo le prove irrefragabili da me addotte per la eſiſtenza di queſto antico Porto , ciaſcuno comprenderà la debolezza di tali oppoſizioni , e intenderà qual debba eſſerne la riſpoſta . E' coſa troppo nota che il Mare ſi è da molti luoghi ritirato , e molti Porti ſono rimaſi affatto interrati , ed inutile è lo ſfoggiare in erudizione , ed in eſempli . Ora è altrettanto addivenuto nella ſpiaggia Fermana : anzi dal noſtro Porto anche a memoria di chi vive sì è l' Adriatico non poco allontanato . Or ſe a' tempi noſtri , e a noi vicini è ſeguito un sì notabile allontanamento del Mare , e forſe anche in ſecoli più a noi remoti , già più non può dirſi che l' antico Porto foſſe dal Mare diſtante . Grande è la mutazione ſeguita in queſta riviera ; onde neppur ci è noto qual foſſe un tempo il fondo di acqua . Dobbiamo però dire che non foſſe ſcarſo , come lo è preſentemente , ma ſufficiente come ſi richiedeva ad un Porto . Ma le materie terreſtri traſportate a lido dalle burraſche marittime , gli ammaſſamenti della ſabbia , di ſaſſi , e di materie limaccioſe traſportate dai fiumi ruſcelli e torrenti hanno col procedere del tempo innalzato il lido , e riempiuto il vicino fondo del Mare , onde l' antico Porto , ciocchè in qualche parte anche al preſente addiviene ; onde l' antico Porto è rimaſo

in-

interrato affatto, a segno che scarsi avanzi solo ne rimangono; e la sua esistenza e situazione si deve colle autorità degli antichi comprovare. Avverto ancora che questo nostro antico Porto di Mare non fu già de' più celebri d' Italia: non mai ho tal cosa preteso. Chi non sa che vi aveano di questi altri più nobili, altri meno? Or di questo ultimo genere esser dovette il nostro, siccome quello che fu fabbricato non già per la opportunità di sito, ma per vantaggio e servigio della vicina nostra Città, quali erano appunto i Navali, de' quali ben molti sono poi periti.

Ultimamente si osservi di non confondere l' antico divisato Castello Fermano col *Castrum Firmanum* di simil nome, il quale dal nostro Statuto *Lib. II. Rub.* 27. numerasi fra gli ottanta Castelli, che allora avea la Città. Era questo ben diverso dal primo, nominandosi dallo stesso Statuto *Rub.* 26. anche *Castrum Portus*: nè era già di quell' antichità, rimaneva ben lontano di sito, ed è già estinto.

§. X.

Della Rocca, e del Campidoglio Fermano.

HO di sopra accennato che nell' alto monte, situato quasi nel mezzo della nostra Città, a' tempi di Luitprando vi era verisimilmente qualche fortezza: non già quella celebre e rinomata, che Girone si appellò con nome alle altre comune, la qnale dopo aver data principesca abitazione a Bianca Maria Visconti, venut' a moglie di Francesco Sforza, fu dai Fermani stessi liberatisi dal giogo Sforzesco nel 1446. diroccata, e lasciò il solo suo nome al monte, su cui era magnificamente fabbricata. Questa ebbe probabilmente origine intorno al Secolo XIII., allor quando si stabilì la libertà nelle Città d' Italia; ma Fermo non fu mai senza qualche Fortezza. A me però si convien parlare solamente de' secoli romani, e dico che anche in questi noi avevamo la nostra Rocca. E che sia così: egli è certa cosa e incontrastabile che ne' secoli romani questo alto e spazioso monte del Girone fu abitato, e in esso sorgea un qualche magnifico e assai forte edifizio. Sicuro indizio di tuttociò ne sono qualche picciolo avanzo di grosse e riquadrate pietre, che ancora sussistono, e assai più altri avanzi di muraglie di somiglianti pietre composte, le quali si disotterrarono nell' anno 1770. in occasione del fabbricarsi l' ampia e maestosa via, che sì agevolmente ora conduce al monte soprastante. Queste muraglie apparvero in tutto somiglianti a quelle della Porta di S. Francesco, e non si può

loro assegnare epoca men remota de' secoli romani ; siccome già dissi . In quella occasione si scoprirono ancora alcuni pavimenti di mosaico , e altri antichi ruderi . Fu però più singolare uno scavo , che in detto monte si fece nel 1548. Fia bene di riferirlo colle parole del nostro Canonico Adami *Fragm. Firm. L.* 1. *cap.* 3. *Multae columnae diversorum lapidum , & epystilia corinthia & dorica aetate nostra reperta videntur ..... Alia tum in ipsa Urbe , tum extra vetustatis signa perspici possunt , tum ex monumentis , cum ex* XVII. *urnis plenis numismatum aerorum & argenteorum in eodem Monte repertis sub anno* 1548. *cum lamina , quae has inscriptiones habebat* . (Si riferirà più sotto) . *Reperta fuit & alia parva lamina cum his litteris*

L. FESCENNIVS. T. F.
MERCVRIO. DONO. DEDIT
MERETO

Et cum his parvum idolum , in quo hic titulus legitur .
SACRA. IOVI. STIGIO

Anche il Grutero *pag.* 52. *num.* 11. , e 12. parla benchè con piccola variazione di questi ritrovamenti . Or poi se qualche sorta di abitazione esser vi dovea nel Girone , e abitazione forte , come manifestano quelle muraglie , qual altro edifizio mai noi collocar possiamo in un altissimo monte per sua natura inespugnabile , quanto una ben munita Rocca ? Odasi da Bartolomeo Fazio *Rer. gest. Alfonsi I. Regis Neap. lib.* 78. *pag.* 23. Scrittore del Secolo XV. quanto fosse mai grande la fortezza di questo sito : *Erat ea Urbs (Firmum) magna atque opulenta totius Piceni longe munitissima . In ea eminebat rupes quaedam tantae altitudinis , ut ex ea perinde atque ex specula quadam excelsa omnis pene Picenus Ager despectaretur . In ejusdem rupis cacumine planities modica* (a torto la chiama *modica* . Chiunque è stato a Fermo può testificare quanto sia spaziosa . Ma il Fazio osservò la Rocca solo all' esterno e in luogo , ove non molto grande potea comparirgli) *inerat , quae muro cincta crebris turribus impositis Arcem inexpugnabilem fecerat . Eam vero Arcem , quod in orbis prope formam natura circumcisa rupes fuerat , Gironem vulgo appellabant , quam qui tenebat universam Picentium provinciam tumultu ac terrore quatiebat* . Or non avranno avuto occhio i Piceni , ed i Coloni Romani a conoscere il bel sito , che questo era per una ben intesa Rocca ? In questa antica Rocca io credo certamente , che Pompeo Strabone inseguito da Afranio *Appian. Lib.* 1. *Bell. Civ.* prendesse ricovero , e che da questa Rocca principalmente provenisse quella sicurezza , con cui si mantenne nella Città nostra ,
fa-

facendo sloggiare il Nemico, come a suo luogo si dirà.

Ma non la sola Rocca, anche un altro nobile edifizio esser vi dovea nel nostro Girone. Era questo il Campidoglio Fermano. Non ho io per questo autorità di antichi Scrittori, come l' ha il Campidoglio di Capua e di Benevento, nè di Lapidi come quel di Verona, al quale da un anno a questa parte si aggiugne quel di Falerone. Ma pure scrisse bene il Maffei Ver. Ill. L. VI. „ che l'affetto ingenito delle Città Romane alla lor Matrice ope-„ rava che anche in tutti i pubblici edifizj e nel nome loro cer-„ cassero di rendersi altrettante Rome. Però le Città più illustri, „ e ch' ebbero Colle dentro di sè, ovvero a canto, anche il „ lor Campidoglio si fecero „. Non ragiona diversamente il ch. Canonico Mazzocchi, altro gran lume della Scienza Antiquaria *Camp. Amph. cap. 3. Nam simul hoc scito Urbes celeberrimas ad Romae imitationem sua habuisse Capitolia. De Capitolio Ravennae mentio est in Agnelli libro Pontificali in vita S. Apollinaris. Aliarum quoque nobilissimarum Urbium Capitolia memini legisse*. Il Ch. Olivieri Uomo, come ognun sa, che ad una rara erudizione unisce una critica impareggiabile, e cui l' amor della Patria non fè mai travedere in fatto di antichità, dal racconto di Livio *Lib.* XLI. *cap.* 32. che Fulvio Flacco Censore eresse in Pesaro un Tempio a Giove, stabilisce anche in Pesaro il Campidoglio *Mem. del Porto di Pes. p.* 3. Dal P. De Aquino *Lex. Mil. V. Colonia* si registrano i Campidogli di Colonia, Treviri, Tolosa: dal Baronio *Mart. Rom. die* 29. *Decem.* quei di Cartagine, di Costantinopoli, e di altre Città; e il dotto Cardinale giudicò che di ciascuna Città fosse proprio sì nobile edifizio, al quale aderisce il citato ch. Olivieri nelle sue Memorie di Novilara in questo anno pubblicate, illustrando *pag.* 18. la indicata lápida Falariense. Ma o tutte le Città avessero il lor Campidoglio, siccome il Baronio, e l' Olivieri hanno giudicato, o le più illustri Colonie, come parve al Maffei, Fermo ad ogni patto dovea avere il suo, e se lo ebbe, per la ragione indicata fu fabbricato nel Girone. A Giove col titolo di Ottimo Massimo dedicavansi i Tempj Capitolini. Io non posso mostrare verun indizio sicuro di questo Tempio nel nostro Girone: ma credo che a questo già appartenesse oltre alcune colonne, le quali ora si osservano nei Sotterranei della Chiesa Metropolitana fondata nel detto monte, anche un Aquila in basso rilievo antico di scalpello romano, la quale oggidì è murata nel Palazzo dello Studio, ma che fu tolta dal Girone, come c' insegna la iscrizione sottopostavi, composta, cred' io, nel XVI. secolo: *Imp. Caesar. Aug. Pont. Max. Parens. Coloniae. Dedit. Et. Ex. Arce. Gerionis. In. Aulam.*

lam. Senatus. Inde. Ad. Perpet. Monum. Civitas. Huc. Transtulit. In questa iscrizione senza alcun fondamento si suppone che Augusto conducesse Colonia a Fermo, siccome pare che l' Autore della iscrizione abbia indicato con quel *Parens Coloniae dedit* : ma più strana cosa ad ognuno sembrerà che l' Imperadore Romano mandasse in dono alla Colonia Fermana un' Aquila effigiata in pietra. Si giudicherà assai più verisimile che questa restasse in qualche parte del Tempio Capitolino. Sappiamo da Tacito *Hist. Lib. III.* che nel Tempio Capitolino di Roma vi aveano certe Aquile, le quali sostenevano il fastigio ossia il frontespizio del Tempio. Quindi, oltrechè l' Aquila fu l' uccello sacro a Giove, abbiamo anche un' altra ragione per credere non tanto mal fondata la mia conghiettura. A questo Tempio Capitolino appartennero forse anche alcune iscrizioni disotterrate nel secolo passato a piè del Girone e dedicate a Giove Ottimo Massimo.

Del Tempio Capitolino di Roma dice Dionisio Alicarnasseo *Lib.* IV. *cap. 69.* : *Intus tria sunt Fana, quae aequali distantia communibus continentur lateribus alterum Junonis, alterum Minervae sub eodem laqueari eodemque tecto*. Il Maffei ed il Mazzocchi mi sembrano essere di opinione che anche ne' Campidogli delle Colonie fossero allo stesso modo venerate tutte tre le Divinità. Io non ne entrerei mallevadore. Osserva però il Fabretti anche dal Maffei riportato, che ad esse unitamente raro è che iscrizioni si veggano. Ma pure che nel nostro Campidoglio vi fosse anche il Fano di Giunone può congetturarsi da una costante e antica tradizione, che ove al presente è la Chiesa Metropolitana vi era anticamente un Tempio di Giunone, e da alcuni bassirilievi murati in una delle porte di detta Chiesa, ne' quali si osservano più Pavoni, uccelli, come ognun sa, a quella Dea dedicati.

I Campidogli delle cospicue Colonie erano ornati di Statue poste ai Cittadini illustri; e ai Patroni della Colonia medesima. Solo per una Statua posta ad Orbilio Gramatico ci è rimasta indubitata memoria del Campidoglio di Benevento, *Sveton. de ill. Gram. cap. 9.* Per altra Statua *foede in Capitolio jacentem*, come leggesi nella iscrizione *Maffei l. c.* abbiamo la sicura notizia del Campidoglio di Verona. Io non posso certamente additare le Statue già collocate nel Campidoglio Fermano. Vi furono indubitatamente: ma siccome nello stesso monte in cui fu il Campidoglio, vi è anche sempre stata una Rocca, la quale mutò struttura col mutarsi de' tempi, e quella ultima specialmente di sopra indicata è stata a molti assalti soggetta; quindi è assai credibile che in alcuno o in più di questi anche le Statue, delle quali nulla in

quel-

quella barbarie de' tempi ſi apprezzava il valore , ſiano ſtate miſeramente rovinate . Che ſe alcuna di queſte reſtò indenne dal furore ſtraniero , non così ſi ſarà ſalvata dal cittadineſco . Grandiſſimo fu queſto nei Fermani , ed eccedè ogni miſura , allorquando partito dalla Fortezza lo Sforza ſi dierono a demolirla , e ridurla al niente , come abbiamo nel Mſſ. di Antonio di Niccolò all' anno 1446. il quale era appunto di quel tempo pubblico Notajo della Città . Ma che però ſe perite ſono le Statue , non ſono ſimilmente perite più Baſi delle Statue medeſime colle loro iſcrizioni . Alcune ſe ne diſotterrarono intorno al monte nel ſecolo paſſato : due ſe ne veggono tuttora nell' ingreſſo del Girone ſteſſo . Piacemi di riprodurre eſattamente la iſcrizione di una di queſte aſſai pregevole , perchè la veggo riferita con varie ſcorrezioni dal Grutero *pag.* 359. *n.* 3. , dal Panvinio *Imp. Rom. cap.* 20. , e *Civ. Rom. cap.* 26. , dallo Scheffero *De Mil. Nav. Lib.* IV. *cap.* 5., citata dal Gori *Inſcr. Etr. Urb. T. III. pag.* 99.

T. APPALIO. T. F. VEL
ALFINO. SECVNDO
PROC. AVGVST. XX. HERED
PROC. ALPI. ATRECTIANAR
PRAEF. VEICVL. SVB. PRAEF
CLASS. PRAET. RAVENN. PR
ALAE. I. AVG. THRAC. TRIB. COH
I. AELIAE. BRITTON. PRAEF
COH. IIII. GALLOR. PATRON
COLON. FLAMINI. DIVOR
OMNIVM. AVGVR
II. VIR. QVINQ. BIS
OB. MERITA. EIVS
D . D

E' ſingolare in queſta lapida la memoria delle Alpi Attraziane , le quali nominanſi ancora in altra belliſſima iſcrizione diſotterrata pure in Falerone , e ſtampata dal dottiſſimo Olivieri nelle citate Memorie di Novilara *pag.* 20. , che anzi vedendoſi in queſta unite alle celebri Alpi Penine : *Proc. Alpium. Attraƈtianar. Et. Poeninar.* , ſoſpetto che quelle foſſero una parte di queſte , non mi eſſendo riuſcito di ritrovarne una più diſtinta notizia . Merita anche rifleſſione la carica di Sotto Prefetto della Claſſe Pretoria Ravennate , ch' è rara ancor eſſa , ma ſi ha ancora nella citata lapida di Falerone . Dice il Gori *l. c. Praefeƈto Claſſis parebant Subpraefeƈti*

praefecti, *qui ea quae ab illis jubebantur*, *exsequenda curabant*. Lo stesso a un dipresso ci dicono gli altri Autori sopraccitati. A me però pare di riconoscere in questi una maggior dignità, e autorità da una sentenza *Gruter. pag.* 208. data da Alfeno Senecione Sotto Prefetto della Classe Misenate in proposito di certa controversia di sito. Decise egli se il terreno era compreso o no nella vendita: multò il litigante *ob contemptum Religionis* colla privazione del campo, e coll' assegnazione del medesimo al sepolcro dei Soldati della Classe Misenate. Sembra per tanto da questa sentenza, e anche dal nome stesso *Sub Praefectus*, che in assenza del Prefetto esercitasse tutta la piena podestà.

Da questa riferita iscrizione prendo occasione di mettere nel censo delle sospette, se non anche delle spurie altra iscrizione riferita dal Muratori *p. 46. n. 1. Mercurio. T. Appalius. T. F. Vellina. Alfinus. Secundus II. Vir. Quinqu. Augur. DD.* Il Ligorio, dal quale l' ha presa il Muratori, dice che esiste in Fermo. Ma in Fermo nè vi è, nè vi è mai stata; mentre in alcune antiche collezioni di lapidi Fermane, nelle quali si registrano anche quelle che sono poi perite, la Ligoriana non si legge altrimenti. Il ch. Olivieri negli Esami della Iscrizione di L. Antidio Feroce, e del Bronzo Lerpiriano ha rilevato quali fossero le arti del Ligorio nell' imposturare. Io credo che dalla genuina riferita iscrizione abbia preso il nome e le cariche del nostro Appalio, e ponendo a capo quel *Mercurio* coniasse questa nuova iscrizione.

§. XI.

Frammento d' iscrizione inedita illustrata.

Piacemi di aggiugnere la iscrizione di altra base di statua disotterrata, non ha moltissimo tempo, alla falde del Girone. La Base destinata tosto ad altro uso fu ridotta ad una forma ovale, onde la iscrizione è anzi divenuta un frammento

. . L V L . S .
. P. PRAEF. CO.
. . VIVM. ROMAN . .
. N RAETIA TRIB. MIL
LEG VI. FERR. IN SYRIA
. ALAESTINA AVG ET
. ATRONO COLONIAE
. . . I ET FLAMINI DIVOR
OMNIVM
D O C . . . D . . TI . .
. . N . . .

Chi

Chi ora possiede la lapida ne brama da me qualche illustrazione, ed io per la stretta congiunzione del sangue, e per altri titoli non posso negargliela; onde, quantunque non sia difficile, mi sia permesso di farla brevemente. La Base adunque, in cui è la iscrizione, sosteneva una Statua collocata già nel nostro Campidoglio, ed eretta a un gran Personaggio, illustre per le cariche sostenute in guerra specialmente, e ch' era Protettore insieme della nostra Colonia. Il nome di questo non ci è stato conservato, e manca nel principio: manca parimente nel fine alcuna o parecchie delle seguenti memorie, che solevansi porre al fine di siffatte iscrizioni: cioè il sito in cui ponevasi, ed i nomi a cui spese ponevasi la Statua, la cagione, per cui onoravasi il Personaggio, la dedicazione della Statua, ed i regali, che in tali dediche facevano talvolta gli onorati ai Decurioni o alla Plebe, la concessione del luogo pubblico, espressa colle solite sigle L. D. D. D. *Locus Datus Decreto Decurionum*. Quel che nella nostra iscrizione ci è rimasto, ch' è poi il più sostanziale, leggasi: .... *Praefecto Cohortis Civium Romanorum in Raetia, Tribuno militum Legionis Sextae Ferratae in Syria & Palaestina, Auguri, & Patrono Coloniae . . . & Flamini Divorum omnium*. Forse prima della lettera P. leggevasi MIL. o 7. COH. P. *Militi*, o *Centurioni Cohortis Praetoriae*, mentre verisimilmente dovea esprimersi una carica militare, nè so nel nostro caso sostituirne altra migliore. *Il Centurione* presedeva ad una compagnia di cento uomini, i quali componevano una Centuria: due di queste un Manipolo, tre Manipoli una Coorte. La *Coorte Pretoria* era quella, che sempre stava al fianco del supremo Comandante di guerra. Le Coorti, le quali aveano per capo il *Prefetto* non erano legionarie, ma di quelle, le quali stabilivansi dagli Imperadori in varii luoghi per conservare i presidj; queste appellavansi *Civium Romanorum*, allor quando i Cittadini Romani in esse militavano. Dieci Coorti componevano una giusta *Legione*: queste prendevano il suo nome dall' ordine, e da varii fonti anche il sopranome. La nostra *Legione Sesta* da qualche avvenimento o genere di armatura il sopranome prese di *Ferrata*. A ciascuna *Legione* poi presiedevano sei *Tribuni*: erano questi in una carica di gran lustro, e perciò nella iscizione fralle militari si pone in ultimo luogo. Ciascuna Colonia avea i suoi Protettori *Patroni*. Plinio il giuniore fu uno dei Patroni della nostra Colonia, come s' inferisce da una sua lettera a Sabino Cittadino Fermano: *Ep*.28. *Lib*. VI. *Rogas ut agam Firmanorum publicam causam, quod ego, quamquam pluribus occupationibus distentus, adnitar. Cupio enim & ornatissimam Coloniam advocationis officio, & te gratissimo tibi munere obstringere. Nam quum familiaritatem nostram, ut*

soles praedicare, *ad praesidium ornamentumque tibi sumpseris*, *nihil est quod negare debeam*, *praesertim pro Patria petenti*. *Quid enim precibus aut honestius piis*, *aut efficacius amantis? Proinde Firmanis tuis*, *ac jam potius nostris*, *obliga fidem meam*, *quos labore & studio meo dignos*, *cum splendor ipsorum*, *tum hoc maxime pollicetur*, *quod credibile est optimos esse inter quos tu talis extiteris*. *Vale*. Al Patronato succeder dovea nel marmo altra carica colonica, che più non apparisce. I *Flamini* erano Sacerdoti al culto di una particolar Deità consecrati, dalla quale prendevano il nome, come *Flamen Dialis* da Giove, *Flamen Martialis* da Marte. Vi aveano anche quelli di tutt' i Dei, de' quali nelle lapidi si è conservata memoria. Il Panvinio *De Civ. Rom. cap.* 26. scrisse che questi Flamini erano proprii de' Municipii. Adduce egli tre esempj presi da tre lapidi, le quali sono tutte Fermane: ora a queste può aggiugnersi la quarta, Fermana anch' essa. Ecco per tanto qual fu il Campidoglio Fermano, Campidoglio per altezza ampiezza e natura di sito, per la unione delle due fabbriche Rocca e Tempio a quello di Roma assai somigliante. Al nome di Campidoglio col lasso del tempo quello fu sostituito di Castello. La nostra Chiesa Metropolitana spesso chiamasi nelle antiche Scritture *S. Maria de Castello*, denominazione, la quale tuttora dura presso alcuni del basso volgo. Così il Campidoglio di Verona, perciò che ne dice il Maffei, prese parimente il nome di Castello.

§. XII.

Del Teatro, e dell' Erario Fermano.

TRovo anche un' altra somiglianza del Campidoglio nostro col Veronese, poichè al lato settentrionale di questo colle vi fu un magnifico Teatro, e di una grande ampiezza, fabbricato colla solita industria degli antichi, per dirlo col Maffei *Ver. Ill. Par.* III. *c.* 2., di valersi con molto risparmio di spesa del piè di una collina, collcandovi sopra la gradazione dell' uditorio. Si osserva ancora di questo nostro antico Teatro una continuazione di molti pezzi di archi, i quali procedono in figura semicircolare o semiellittica. Dirò di questi, come il Maffei degli archi Veronesi, che sono le più sensibili e cospicue reliquie del nostro stabile Teatro, dalle quali però per la gran trasformazione seguita nel sito, è poco men che del Veronese vanissima imaginazione il pretendere di poter ricavare la pianta, e precisa conformazione. Altre reliquie di questo nostro Teatro apparvero nei

nei già accennati scavi, intrapresi per la fabbrica del Conservatorio delle Projette, le quali erano porzione della Scena, che si stendea, siccome è noto, dall' uno e dall' altro corno del Teatro. Si ritrovarono ancora moltissimi pezzi di marmo, che furono già posti in uso nella fabbrica del Teatro. Così negli ultimi scavi di Falerone si scoprì che anche il Teatro di quella Città era similmente ornato di marmi.

Scrive il Canonico Adami *Fragm. Firm. Lib. I. c.* 3. che a suo tempo verso la parte orientale del detto colle si osservavano i vestigj di un sontuoso Anfiteatro, seguitato in ciò anche dal Compagnoni *Reg. Pic. pag.* 48., e riportano anche il frammento, ora perito, di una antica iscrizione a' caratteri cubitali, la quale per mio avviso non in una sola, come quelli la riferiscono, ma in più linee era compresa:

..LIVS. HADRIA
..RGIT. ERAT
..ET. RE

La iscrizione così disposta può aver qualche senso e interpretazione, come la seguente o simile: S. P. Q. F. *ex pecunia, quam Imp. Caes. T. Aelius Hadrianus Antoninus &c. la*RGIT*us* ERAT, *refecit*, ET RE*stituit*. Spettava questa senza dubbio a qualche nobile edifizio: ma che questo fosse l' anfiteatro, ora che mancati sono i vestigj, e più non sappiamo il luogo, in cui posta era l' iscrizione, io non oso di affermarlo, ben sapendo quanto facile cosa era agli antichi il prender' errore nel chiamare Anfiteatri quelli, che tali veramente non erano. Contuttociò non è irragionevole il sospettare che Anfiteatro fosse in Fermo, siccome vi era indubitatamente in Recina, ed Urbisalvia, de' quali ancora rimangono sicuri avanzi, e col proceder del tempo, per la gran trasformazione del sito e per le nuove fabbriche siano mancati quei sicuri vestigj, i quali sussistevano a' tempi dell' Adami, cioè pocomeno di due secoli e mezzo fà.

Anche del sito di un altro edifizio è perita ogni memoria; ma che forse fu presso al Campidoglio, siccome già in Roma. E' questo il pubblico Erario, il quale esser dovea in Fermo, siccome nelle altre Colonie, e che veramente vi fosse, argomentar lo possiamo da una preziosa lamina di bronzo, disotterrata nel Girone l' anno 1548., che ho di sopra accennata coll' Adami. Detta lamina esiste ora nel nobile Museo Veronese, come costa dal Maffei, il quale la stampò *Mus. Ver. pag.* 469. *n.* 2. Ma ripeto che la lamina per origine è nostra, siccome può vedersi nel Grutero,

tero, e nell' Adami *Il. ec.* e quì ancora si conserva special memoria dello scavo fatto, e di quello, che si ritrovò. Il Ligorio, che notò anche egli queste antichità ritrovate *nelle rovine della Rocca di Fermo*, scrisse che le *lamine erano due*, *l' una delle quali ebbe il Cardinal Ranuccio Farnese*, *e l' altra il Cardinal Maffeo*, cioè il Card. Bernardino di tal cognome, per quanto io congghietturo, essendo questi vissuto da Cardinale dall' anno 1547. al 1553., ed era insieme amantissimo degli antichi monumenti, e avea nel suo ricco Museo molte iscrizioni e tavole di bronzo, siccome può vedersi nel Marchese Maffei *Ver. Ill. P.* II. *Lib.* 4. Or, seguita la morte di questo erudito Cardinale, è troppo verisimile, che la lamina passasse in Verona sua Patria, e quindi sia stata in quel magnifico Museo collocata. Ho voluto tuttociò avvertire, per riconfermare a Fermo la gloria di aver posseduto sì nobile monumento, e perchè non lo avvertì il Maffei, il quale forse lo ignorò. Ora riproduciamo la iscrizione, come ce la porge lo stesso Maffei coll' elogio e colla spiegazione che egli ne dà, dalla quale si può apprendere la figura di alcune lettere, che io non rappresento nella stampa. Solo al primo nome di *Terentio* aggiungo il prenome T. *Tito*, che or più non leggesi, ma si leggeva a tempo dell' Adami. Forse anche sarà stata rosa dal tempo la lettera O del quarto nome ALBANIO, ch' esser vi dovea, e vi è nella copia, che ne dà un antico Mss.

T. TERENTIO. L. F.
A. RVPENIO . C. F.
L. TVRPILIO. C. F.
M. ALBANI L. F.
T. MVNATIO. T. F.
QVAISTORES
AIRE. MOLTATICOD
DEDERONT

Inter antiquissimas latinas computes velim. Ad angulos tria visuntur adhuc clavorum capita, quibus olim fuit infixa. Literae L *&* P *eadem forma, qua in Senatus Consulto de Baccbanalibus.* AI *pariter pro* AE, O *pro* V, *&* D *in dictionis fine, ut in illo. Quintilianus lib. I. c. 7. = Latinis veteribus* D *plurimis in verbis ultimam adjectam. = Tabella sub Donario stetit e pecunia multaticia oblato. Quaestores fecerunt, quod apud T. Livium pluries Aediles Curules faciunt. Epigraphen Fabrettus ex Schedis Barberinis bausit, sed perperam* MOLTAT. CON. *quod novus Thesaurus iterat, ubi in archetypo* MOLTATICOD. *Latinae sincerae hac vetustate perrarae sunt.* Or

Ora ritornando al nostro proposito i Questori nella iscrizione nominati altri non sono, se non che i Questori dell' *Erario*, ossiano quelli che presedevano al pubblico Erario della nostra Colonia. Che le Colonie avessero il loro proprio Erario è cosa notissima: chi fosse vago di ben sincerarsene legga il Mazzocchi *Amph. Camp. cap.* v., in cui troverà anche quali fossero l' entrate dei detti Erarj. *Ei Aerario*, avverte lo stesso, *qui praeerant plerumque* Quaestores *dicebantur*, *& Quaestorum Campanae Coloniae in Fragmento Fastorum Campanorum extat luculentissima mentio, sicuti & in aliis nostris marmoribus*. Per simil modo abbiamo nel Maffei Ver. Illus. *Inf.* XIII. *Q. Aer.* in Grutero *pag.* 337. 2., e *pag.* 1026. 9. *Quaestor. ab. Aerario*; e *pag.* 455. 2. 1097. 5. *Quaestor. Aerar.* nel Muratori *pag.* 754. *n.* 5. *Quaestori. Aerari. Spoleti.* nelle Iscrizioni della Toscana del Gori *T.* II. *p.* 20. *Quaestori. ad. Aerarium;* onde non sono infrequenti nelle lapidi i Questori dell' Erario. In Roma, siccome è notissimo, fino all' anno 709., e poi dall' Imperador Claudio fino a Nerone all' Erario soprastarono i Questori. Sotto Augusto e Tiberio e Caligola l' Erario era in cura di due Pretori o almeno ch' esercitato avessero l' impiego di Pretore. A questi pure lo restituì Nerone, i quali però più non si nominarono *Praetores*, ma *Praefecti Aerarii*. Quindi frequenti sono nelle lapidi i secondi, ma non già i primi. Uno di questi ne abbiamo in Grutero *pag.* 360. *n.* 3., altro in Muratori *pag.* 728. *n.* 1. Un Pretore dell' Erario, che fiorì appunto sotto Augusto e Tiberio, lessi io pure nell' anno scorso in una bella lapida di Montecchio, ch' è l' antica Città Treja, la quale diligentemente trascrissi dall' originale, e quì riproduco:

M/. VIBIO. M/. F.
VEL. BALBINO
TR. MIL. PR. FABR. PR
EQ. Q. AED. PL. PRAET.
AERARI. LEG.
DIVI AVG ET
TI CAESARIS AVG

PRO COS. PROVINC.
NARBONENSIS

Era veramente questa di già pubblicata nella Dissertazione VI. *pag.* 82. del P. Lupi, e nel Museo Veronese *pag.* 360. 1. Ma nella copia del Lupi leggesi con error manifesto *Praefecto Aerarii*, mentre nella lapida apparisce nitidamente PRAET. AERARI. La

colpa

colpa fu veramente di chi gli la trascrisse; egli non vide il marmo, poichè fu il Lupi in Montecchio l' anno 1730., come raccolgo dalla sua lettera XVIII., e la lapida venne a luce nel 1734. Dovea bensì entrare in sospetto della sincerità della copia dal sapersi che sotto Tiberio e Augusto non vi erano ancora i Prefetti dell' Erario. Avvertasi anche altro errore del Lupi nel nome della Tribù VEL., che egli spiega *Velia*, quando ognun sa ch' esser dee *Velina*. La copia poi del Museo Veronese è mancante della quarta, e parte ancora della terza linea: e a torto segna i vestigj della quinta.

Sarà ad alcuno di meraviglia, che cinque fossero i nostri Questori, quando neppure in Roma furono mai in sì gran numero. Ma già è noto che in molte Colonie maggior era il numero de' Magistrati di quello che in Roma. Il supremo di Roma era composto di due, detti Consoli: il corrispondente nelle Colonie soleva essere parimente di due chiamati *Duumviri*, ma in molte vi aveano i Treviri, in moltissime i Quatuorviri, ed in alcune forse anche i Seviri. Questo maggior numero non dipendeva già da una maggior necessità, ma solo dall' ambizione dei Cittadini Colonici. Or questa stessa ambizione, e non già moltissime rendite, che aver potesse la nostra Colonia, fece sì che cinque fossero in Fermo i Questori. Sei erano per ordinario i Capi dell' ordine degli Augustali: ma per la detta ambizione, e forse anche per la gran popolazione della Colonia, i nostri furono in numero di otto, come si deduce da una lapida esistente in Falerone, e già stampata dal Muratori *pag.* 1047. 2. Ma poichè nella copia di questo ci sono corsi ben cinque errori, e l' ordine delle parole è mutato, sia bene di riprodurla esattamente:

C. FVFICIO
C.L. GENIALI. VIII
VIR. AVG. FIRMI
ET FALERIONE
CARDANA. T. F.
PROCVLA. VXSOR
POSVIT

Il Muratori notò: *Pro* VIII VIR. *haberi in Lapide* VI VIR. AVGVSTALI *opinor*. Lo stesso avea notato in altra lapida di Falerone *pag.* 687. 7. la quale incomincia: D. M. C. VALERIO. C. L. ONESIMO, e non già, com' egli stampolla: CAIO CASSIO. VALERIO. Ma egli potea essere pur sicuro che in ambedue le lapidi si ha VIII VIR, come ho io più volte osservato. Avvertasi

vertasi anche contro la copia del Muratori che il nostro Fusicio fu Liberto, e il grado di Capo degli Augustali anche dai Liberti conseguivasi, siccome notò il Maffei *Ver. Ill. Lib.* v. Ma riprendiamo la lamina, dalla quale possiam prendere altra ragione per assicurare l' antico Campidoglio. Saviamente riflette il Maffei: *Tabella sub donario stetis e pecunia multaticia oblato;* per consequenza questa dovea rimanere in un Tempio. Or qual' altro Tempio esser potea quello che sorgea in un altissimo monte fuorchè il Capitolino? Aggiungo che in Roma il danaro ritratto dalle multe solevasi per lo più impiegare ad ornamento del Tempio Capitolino. Abbiamo in Livio *Lib.* xx. *c.* 30. *Quum signa tria ex multatitio argento facta in Capitolio posuissent*, e *Lib.* xxxv. *c.* 11. *Multos pecuarios damnarunt: ex ea pecunia Clypea inaurata in fastigio Jovis Aedis posuerunt*; e *Lib.* xxxv. *c.* 32. *De multa damnatorum Quadrigae inauratae in Capitolio positae in Cella Jovis supra fastigium Aediculae*, & xii. *Clypea inaurata*. Or dunque è assai verisimile che anche nelle Colonie la bisogna procedesse allo stesso modo; e quindi che i nostri Questori col danaro ritratto da più multe collocassero un insigne Donario nel Tempio Capitolino, del quale vollero poi perpetuare la memoria in bronzo.

PAR-

PARTE SECONDA

Ricerche di un altro Fermo diverso dal nostro.

NOn si è fino ad ora conosciuto altro Fermo, fuorchè il Piceno, nè si è da alcuno dubitato che altro esser ve ne potesse negli antichi tempi; eppure sembra che un altro ben diverso ve n' ebbe sicuramente. Me ne fece avvertito l' incomparabile Sig. Annibale Olivieri in una compitissima sua lettera scrivendomi: „ Io sospetto che due fos„ sero i Fermi in Italia, e forse non molto l' un dall' altro di„ stanti. Osservai che in alcune iscrizioni, e, se mal non mi „ ricordo, militari, si dice *Firmum Picenum*. Per qual ragione „ mai doveasi aggiugnere *Picenum*, se non per contradistinguerlo „ da qualche altro *Fermo*, il quale rimanesse situato in una delle „ vicine Provincie? Le sole Città dello stesso nome distinguevan„ si con questi sopranomi. Ma a lei basta di avere accennata la „ mia osservazione „. La ricerca adunque del doppio Fermo sarà il soggetto di questa Parte Seconda, nella quale si dovrà provare che veramente due furono le Città nomate Fermo, e poi ricercare dove fosse l' altro Fermo dal nostro diverso. Per render poi più varia la materia da trattarsi mi sarà permesso di allontanarmi talvolta dal soggetto con alcune digressioni.

§. I.
Due furono i Fermi.

E' Regola costantemente dagli antichi osservata di aggiugnere un qualche sopranome alle Città di un medesimo nome. Rechiamo le parole del grande Antiquario il Passeri nella sua Scoperta dei due Vercelli inserita nella *Nuova Raccolta Calogeriana Tom. XXII.* „ Quando alle Città si dava un sopranome, era segno „ infallibile che vi era un' altra Città dello stesso nome, ma „ contraddistinta anch' essa con un altro sopranome. Infiniti esem„ pj ne abbiamo in Plinio, e in altri Geografi antichi, come „ per esempio: *Albalonga*, e *Alba Pompeja*, *Interamnates Nabartes* e „ *Interamnates Succasini*, *Aretini veteres*, *Aretini Fidentes*, e *Aretini*

Juli-

„ *Julienses* , *Bituriges Cubi* e *Bituriges Ubisci* , *Bovianum Vetus* e *Bovi-*
„ *anum Undecumanorum* &c. Aggiungasi l' *Urbinum Ortense* e l' *Urbi-*
„ *num Metaurense* con i *Pitulani Pisuertes* , ed i *Pitulani Mergentini* ,
„ quattro Città illustrate e restituite nel vero lor sito dall' incom-
„ parabile Sig. Annibale degli Abati Olivieri ..... Per questi esem-
„ pj si vede che gli antichi soltanto davano un cognome alle
„ Città , in quanto nella stessa nazione ve n' era un' altra del
„ nome stesso , per non confonderle , e il cognome si dava ad
„ amendue ..... Di quì ancor ricaviamo , che quando nella stessa
„ nazione non v' era altro , che una Città , che portasse quel
„ tal nome , non le si dava alcun sopranome , poichè non potea
„ confondersi con un' altra „ . Leggasi anche quanto su questo
proposito notò il citato ch. Olivieri nella sua scoperta de' due Pe-
rini *Marm. Pis. p.* 65. Or nelle lapidi adunque e negli antichi Geo-
grafi convien osservare se il nostro *Fermo* abbia sempre avuto l'
addito di *Piceno* , e se lo ebbe , risulterà ad evidenza la esistenza
di un altro Fermo diverso dal nostro . Veniamo alle lapidi :

I.
Murat. 857. 6.
L. TERENTIVS
L. F. VEL
SIMPLEX
FIRMO PICEN
SPEC. COH
VII. PR. 7. SEI
MIL. ANN
XVI. VIX. ANN
XXXVI

II.
Murat. 2035. 4.
D. *corona querna* M.
T. RAVCLENVS
T. F. VEL. DONATVS
FIRMO. PIC. MIL
COH. XIIII VRB.
7. VINDICIS. VIX.
ANNIS. XXXVIII.
MILITAVIT. AN.
XX. FECI T HERES
B. M.

III.
Murat. 1107. 5.
CLAVDIA VSSVNA MATER
IVLIAE SABINAE F
IVLIVS. M. F. AVXIVS
C. AVXONIVS. P. F. LEG. XX.
FLAVIAE. COL. FIRMI PICENI
SE VI MANCIPATVS
FEIT SIBI ET FLAVIAE
Q. AVXI. Q. F.

IV.
Grut. 533. 4.
C. AXONIVS. Q. F. PAP.
LEG. XX. NAT. COL.
FIR. PICENO SE VIVO
MONVMENTVM FECIT
SIBI ET FR. Q. AX. Q. F.

V.	VI.
Fabret. Inſ. Dom. C. 9. n. 302.	*Malvaſia Marm. Felſ. ſect. v. c. 9. p. 213.*
P. OFLINVS P. F. VET. PRIMVS FIRMO ... CEN MIL. COH.. PR.	M. VETTIVS. M. F. AVFIDIVS FIR. PIC
	VII.
	Gori In. Etr. Ur. T. I. p. 3.
	SEVERV S FIRMPI C.

VIII.

Murat. 2040. n. 2.

L. ALVIVS L. F. VES. MAXIMVS FIR. PIC
...... S. T. F. NIC. IVVENIS FIR. PIC
M. PACILIVS M. F. VEL. FORTVNATVS FIR. P..

Facciamo alcune brevi oſſervazioni ſulle addotte iſcrizioni. Nella II. nota il Muratori: *Firmum Picenum Patria fuit militi* Velina *tribu donato*. A me par meglio che *Donatus* debba intenderſi per cognome di Tito Raucleno, o a dir più giuſtamente Rauclenio.

La III. e la IV. eſiſtono in Portogallo, e ſono riportate ancora da Andrea Peſſondio *Antiqu. Luſit. Lib.* IV. da Ludovico de' Ponti *Hiſt. Hiſp.* da Pietro Leon Caſel *De primis Ital. Colon. p.* 80. Ma io ſpecialmente della terza ne avrei bramata una copia più eſatta. Il Muratori, che erroneamente la collocò in Fermo, e la traſcriſſe dal Compagnoni *Reg. Pic. p.* 8. notò: *Legio* XX. *Flavia nuſquam mihi reperitur*. Io ſoſpetto che nel marmo foſſe ſcolpito IIII. o altro numero, ſu cui chi traſcriſſe la iſcrizione più agevolmente abbia preſo errore; ben ſi conoſce che la lapida dovea eſſere aſſai roſa dal tempo.

La V. e la VI. ſi ritrovarono in Roma; la prima nella Villa Angeloni fuori di Porta Salara, la ſeconda preſſo il monte Palatino. Il marmo di queſta è dal Malvaſia chiamato pezzo di una colonna, in cui erano nominati molti Soldati, e da lui traſportato in Bologna. Quantunque ſiano ſtate ambedue prodotte da due valenti Antiquarii, e le abbiano traſcritte dal marmo originale, tuttavolta pare che abbiſognino di un più diligente riſcontro: la prima nel nome OFLINVS, ch' eſſer dovrebbe OFLINIVS, la ſeconda nel cognome AVFIDIVS, che eſſer dovrebbe di una diverſa deſinenza. Vero è però che i noti canoni i quali preſcrivono che il nome gentilizio debba terminare in IVS, e così e converſo non poſſa terminare il cognome, ſoffrono pur qualche eccezione. Non nego che molte volte hanno errato i Copiſti

pisti nel trascrivere, siccome osservò il Maffei nella sua Differ. *De Nominibus Roman.* : così il nostro *Tito Appalio Alfino*, la cui iscrizione abbiamo riferita di sopra, era stato cambiato in *Tito Appeo Alfinio*, e per tale da dottissimi uomini riconosciuto. Ma, come io diceva, i noti canoni si veggono talvolta trasgrediti in lapidi niente sospette di falsità. Questo stesso riflette il Conte Cammillo Silvestri Giuven. Spieg. T. 1. *p.* 285. nella sua lapida : SEX. CARPENVS SEX. F. TERTIVS &c. Forse però nel nostro primo marmo vi dovea essere in OFLINVS la lettera I mancante, congiunta con nesso alla terza asta della N e prolungata; ma o nel marmo più non si ravvisava, o tralasciò di scolpirvela il Quadratario, siccome accadeva più volte e in questa lettera, di cui parliamo, e nella I semplice posta in cambio di una | prolungata. Anche di questa ultima non mancano esempj in gran copia, a' quali piacemi di aggiugnere due titoli sepolcrali inediti, il primo de' quali presso me conservo, il secondo fu non ha molto disotterrato in distanza di un miglio e mezzo da Urbisaglia:

A. CASSIDI
A. L. BASSI

A. POMPEI
A. L. SAL. VI

Leggo *Cassidii* nel primo, e *Pompeii. Auli. Liberti. Salvi* nel secondo, seppur non piacesse ad alcuno di leggere *Salvii*, non mancando esempj di cognomi de' Liberti colla desinenza in IVS, come quello del Silvestri *l. c. M. Coccejus. M. L. Januarius*. Leggo per tanto SALVI, o SALVII, non prendendomi fastidio di quel punto dopo la prima sillaba, il quale è una mera ridondanza, siccome hanno molti in altre lapidi osservato. Ridonda parimente il punto nel fine della seguente iscrizione scolpita in un bel cippo sepolcrale, disotterrato di fresco col suo coperchio in poca distanza dalla nostra Città:

OSSA
TVSIDIAE. L. L.
CHLOE.

E' più anche singolare la interpunzione del seguente marmo inedito, e ritrovato non molto lontano dall' antico nostro Navale.

D *cor* M
TERENTIO
PAVLINO IVBEN
PROBISSIMO · QVI

 VI-

VIXIT. ANN. XXXV. MES. II
DIEB. XV. VINDIA *corculum*
RESTVTA. MATER.
ET. ATILIA. TERTIA.
CONIVX. DECEPTA.
CVM. FILIS. POSVERVNT
. B . M .

La VII. è in un latercolo militare, il quale è ora in Firenze, murato nell' ingresso di quella Real Gallerìa. Era già stata stampata dal Grutero 301. 2. *lin.* 46. ma in margine ritrovasi corretto FORMIS senza veruna ragione, poichè si legge nitidamente FIRM PI C., come mi assicurano oculatissimi Antiquarii, che hanno consultato il marmo.

§. II.
Della Tribù di Fermo Piceno. Illustrazione di una inedita iscrizione.

LA iscrizione VIII. da noi riferita è parimente in un latercolo militare. Merita anche questa un più diligente riscontro, in quel NIC. della seconda linea, in cui par che vi sia errore. Ma deesi senza fallo correggere nella prima linea quel VES, siccome anche il VET della V. iscrizione in VEL*ina*. La Velina era la Tribù Fermana, siccome costa da alcune iscrizioni riferite, e da molte altre, che potrei addurre. In cosa nota ne produrrò soltanto una inedita disotterrata nel territorio di Montesanpietrangeli, Terra di questa Diocesi: è incisa in una pietra sepolcrale quadrilatera, alta palmi romani 2. once 5., larga in ogni suo lato palmo 1. once 4. Nei due lati destro e sinistro è effigiato un Genio alato colla face spenta: sotto la iscrizione la figura di un Animale alato con tre teste, e coda di Toro.

C.

C· VETTI·L·F
VEL· TVSCI
LEGIONIS· IIII
MACEDONICÆ
AQVILIFEREI *sic*

Il luogo , in cui fu la lapida disotterrata è distante dalla nostra Città circa VII. miglia , ma ne' secoli romani era certamente compreso nel territorio Fermano . Della Gente Vezzia abbiamo memoria anche in altre nostre lapidi ; ed è noto che molti degli antichi aveano i sepolcri ne' loro predj , benchè lontani, e in questi portavano le ceneri de' loro defonti ; onde par chiaro, che C. Vezzio era un Cittadino Fermano . Merita la lapida speciale osservazione per la *Legione Quarta Macedonica* , di cui il Vezzio era Aquilifero , il che io non so far meglio che col riferire l' articolo di una lettera del tanto celebre Ab. Oderico , il quale nella spiegazione degli antichi monumenti si è un assai raro merito procacciato .

„ La iscrizione di Vezzio Tusco, di cui ella mi ha favorita „ una copia , è rimarcabile per la *quarta* legione *Macedonica* ivi „ nominata . Avrà osservato in Muratori *p.* 852. 2. *Nulla fuit legio quarta Macedonica , sed quidem quinta , & sic fortasse legendum :* „ questa decisione è appoggiata sull' autorità del Baron di Bimard. Egli è verissimo che si trova citata più volte negli anti„ chi monumenti la legione *Quinta Macedonica ;* e non sarebbe „ quindi inverisimile, che sia sfuggita all' incisore o al copista una „ *unità* e che si abbia da leggere IIIII. Questa maniera di notare „ il numero V. non è per vero dire così frequente , pure non „ dubito che non possano esservene degli esempj , siccome ve ne „ sono del numero VI. notato con *sei unità* . Io non so però , se „ a favore di questa *quarta* legione *Macedonica* oltre la presente „ iscrizione , la Muratoriana citata, e altra che dee essere in Fa„ bretti *c.* IX. 529. , se giusta è la citazione da me veduta , si „ potesse produrre ancora una iscrizioncella Gruteriana *p.* 557. 3. „ in cui leggesi : *Plancus Curator Veteranorum Leg.* IIII. *Macedonicae* „ *Decuriae T. F. I.* Scaligero fa un addiettivo di *Decuria* della vo„ ce *Macedonica* , non so però con quale autorità ed esempio . Mi „ nasce sospetto , che questa lapida sia mancante . Credeva di ri„ trovarla ne' Marmi Turinesi , giacchè il Grutero, se non erro,

„ la

„ la pone *Augustae Taurinorum*, ma non ce l'ho veduta. Un altra
„ iscrizione trovo in Muratori *p.* 812. 5. *M. Ennius L. L. Veter.*
„ *Leg. IIII. Med.* Il Muratori fantastica sulla voce *Med.* Potrebbe
„ leggersi: *M. Ennius L. L. Veteranorum Legionis quartae Medicus*,
„ e potrebbe anche leggersi: *M. Ennius L. F. Veteranus legionis quartae Macedonicae*. A sostenere però che vi avesse una *quarta legione Macedonica* più decisiva sarebbe l' autorità di Tacito *Hist. lib.*
„ *III. c.* 22. *Quamquam alii tradiderint quartam Macedonicam dextro suorum cornu, quintam & quintamdecimam cum vexillis nonae &c.* se non
„ che Giusto Lipsio negli Analetti *de Re Mil.* pare che dubiti di
„ questa lezione, e che si abbia da leggere *quinctam*: il che però non so quanto sussister possa con trovarsi nominata immediatamente la *quinta*. Ei nulla dice nelle note del testo, e nulla
„ ne dicono gli altri Commentatori di Tacito, e nulla il diligent'
„ e dottissimo Brotier; quindi io non veggo perchè non debba
„ ritenersi la comune lezione.

„ Della figura scolpita sotto la iscrizione non so che dirle.
„ Non mi ricordo di aver mai veduto o il Pegaso con tre teste,
„ o il Cerbero con le ali. La coda di Toro non mi darebbe fastidio nel Cerbero, e potrebbe attribuirsi all' imperizia dell'
„ Artefice.

§. III.

Titolo sepolcrale inedito.
Della voce Filius *ripetuta in alcune lapidi.*

Già poi ritornando alla nostra Tribù, io diceva che questa fu la Velina, una delle Tribù Rustiche, le quali erano presso i Romani assai più onorate e pregiate delle Urbane. Leggesi è vero nella prima iscrizione riferita la Tribù Papia, ed in altra la Palatina. Ma già da Monsig. De Vita *Antiq. Ben. Diss.* 1. *p.* 52. e da altri, che cita il dotto Prelato, si è osservato che questa diversità di Tribù fra i Cittadini di uno stesso paese nasceva o da deduzione di nuova Colonia, o perchè quei di una Città ad altri ascrivevansi per adozione, o per abitazione, o per accusa, vale a dire allorquando l' accusatore passava alla Tribù del reo condannato, se questa fosse di condizione migliore della sua. Oltre la Papia, e la Palatina si legge anche la Lemonia in una iscrizioncella scolpita in una mia urna sepolcrale, e già scavata nel territorio Fermano, alta palmi 2. once 2., e larga pal. 5. on. 8. $\frac{1}{4}$

L. PA.

L. PAPIRI. C. F. LEM.
ADOPTATI. F.

In questa nulla vi ha di rimarcabile, fuorchè quella ultima lettera F. la quale a prima vista par che ridondi. Il Ch. Giovenazzi nella sua bellissima Dissertaz. di Aveja *p. 60.* ha osservata la repetizione in alcune lapidi di questa sigla, e trovando talvolta tutta distesamente ripetuta la voce FILIVS, argomenta a ragione che *Filius* debba in simili casi interpretarsi la sigla F. Così FIL. troveremo ripetuto in altra iscrizioncella appartenente ad Urbisalvia, che recherò in fine; Onde possiamo esser sicuri di questa interpretazione, qualora però non possa spiegarsi per *Fecit*, come si può in quella bella iscrizione, con cui il Maffei chiude le sue Osservaz. Lett. T. TRVPPICVS. T. F. F. Or che significa questa voce *Filius* ripetuta? A me è piaciuto di raccorre i sentimenti di varii, onde altri più di me erudito possa darne una giusta decisione. Il lodato Sig. Giovenazzi è di parere che il primo *Filius* indichi la ingenuità de' natali di coloro, i quali si dicono Figli, il secondo poi dinoti che siano appunto Figli di quei genitori, de' quali si dice nelle lapidi che siano. Ma io contro di questa spiegazione trovo una forse non ingiusta difficoltà: ed è, che in moltissime, anzi nella maggior parte delle antiche lapidi dovremmo trovare ripetuta la voce *Filius*, cioè in quante si nominano persone ingenue; e noi all' opposto la ritroviamo ripetuta in pochissime, onde par chi vi sia stata una più particolar ragione. Due ne ho ritrovate ne' Marmi Turinesi *num. 61.* e *90.* Quei dotti Illustratori pretendono che con questa ripetizione si distinguano i veri Figli dai Figliastri. Rechiamo la prima delle citate due lapidi: *Lucilla. L. F. Prima. Sibi. Et. L. Aebutio. Pallaeo. Viro. Aebutiae. L. F. Optatae. Filiae. T. F. I.*, la qual commentando essi dicono: *Non est inutiliter repetita vox Filiae; nam potuit Aebutia Optata esse Lucii Aebutii Pallaei Filia ex altera conjuge, non ex Lucilla Prima.* Più mi soddisfa questa seconda spiegazione, ma non so se sia adattabile alle altre consimili. Non voglio ommettere altra spiegazione di questo eruditissimo Ab. Benedetti: stima egli che questi, i quali due volte diconsi *Filii*, siano Figli naturali, e poi legittimati; onde Cajo Papirio per figura ebbe in Figlio naturale Lucio, cui poi legittimò: questi veniva ad essere due volte Figlio di Cajo, l' una per natura, l' altra per legitimazione. Esponevano poi questa doppia figliolanza per adire alla eredità e agli altri diritti della famiglia. Riferite le altrui sentenze, mi sia lecito di produrre la mia: questa è che nella mia

iscrizione sia posta quella ultima iniziale F. per distinguere il nostro Papirio dal suo Padre, il quale fosse anch' egli Figlio di un Cajo; e per conseguenza si chiamasse anch' egli *L. Papirius C. F. Adoptatus*. A questa interpretazione mi diè motivo una lapida riferita dal Ch. Zaccaria Ist. Lap. *p.* 84. nella quale abbiamo:

L. SCRIBONIVS. L. F. LIBO. PATER
L. SCRIBONIVS. L. F. LIBO. FIL. &c.

Questa spiegazione non è tanto mia, quanto del sopra lodato ch. Ab. Oderico, il quale saviamente riflette che non solo col proprio Padre, ma con altri potea nascere l' equivoco, per cui togliere fosse ripetuta la voce *Filius*. Mi fo un onore di riferire altro paragrafo di sua lettera:

„ Fra le varie spiegazioni, che si danno alla voce *Filius* ri-
„ petuta, sembrami che quella degli Autori de' Marmi Turinesi
„ soffra l' eccezione di non essere adattabile a tutti i casi: per
„ esempio alle tre iscrizioni citate dal Giovenazzi. Quella del
„ nostro Sig. Ab. Benedetti mi pare un pò ricercata, nè sembra
„ assai verisimile che quel *L. Apisio* nominato nella iscrizione del
„ Giovenazzi volesse far pompa di tre figli naturali. Nella spie-
„ gazione del lodato Giovenazzi ella benissimo riflette, che ove
„ questa sussistesse, in troppe più lapidi dovrebbe vedersi ripetuta
„ la voce *Filius*. Io conghietturo che una siffatta repetizione non
„ avesse altro oggetto, che quello di togliere l' equivoco facile
„ a nascere allorchè in una stessa famiglia, o gente si trovavano
„ più persone con gli stessi prenomi, nomi, cognomi, e filiazi-
„ one. Io non so che vi siano iscrizioni, le quali apertamente
„ mostrino la falsità di questa mia conghiettura; onde non so an-
„ cora dipartirmi dalla medesima. Mi ci confermano l' osservare
„ in alcune lapidi le voci *Pater*, *Filius* dirette senza dubbio a to-
„ gliere simili equivoci. Così in lapida citata dal Zazzaria *pag.*
„ 84. leggesi: L. *Scribonius* &c. e in altra *pag.* 245. *M. Helvio. M.*
„ *F. M. N. Serg. Agrippae F. . . . . M. Helvius. Agrippa. Pater*. Se
„ ella vorrà esaminare le iscrizioni citate dal Giovenazzi, ed al-
„ tre, vedrà che possono benissimo conciliarsi con la mia con-
„ ghiettura: un Padre, un Zio, un Cugino &c. dello stesso pre-
„ nome &c. poteva rendere incerto di chi si parlasse. La voce
„ *Filius* ripetuta toglie questa incertezza. Sulla ultima delle cita-
„ te dal Giovenazzi: *M. LAEVIUS. T. L. DIONYSIUS. HOC. MO-*
„ *NUM. FECIT. M. LAEVIO. M. F. PAL. NIGRO. F. S. ET. SIBI*,
„ vuò osservarsi che la repetizione di detta voce era necessaria,
„ perchè non cadesse in pensiero che il *M. Laevio. M. F. Pal. Ni-*
„ *gro* fosse anzi il Padrone che il Figliolo di *Dionisio*, come po-
„ tea facilmente succedere. „

§. IV.

§. IV.

Si conferma l' esistenza dell' altro Fermo.

TEmpo è oggimai di riprendere il filo del traviato discorso. Abbiamo osservato le molte lapidi, che danno a Fermo l' addito di *Picenum*. Il Muratori lo giudicò tanto proprio, che pubblicando una iscrizione mutilata di Osimo, in cui leggesi REIP. FIRMANORVM . . ICINENSIVM *p.* 1047. 1. notò: *Aliqua mihi suspicio est, scriptum ibi fuisse* Firmanorum Picenensium. *Nam uti ejus Provinciae populos appellatos videmus* Picentes, Picenos, Picentinos, *fieri etiam potuit, ut in barbarica inscriptione, cujusmodi sane haec est*, Picenenses *locum habuerint. Certe* Firmum Picenum *ea Civitas apud veteres cognomentum hoc gerit*. Ma in ciò dal dottissimo Uomo dissento. Forse alcuno in quel FIRMANORVM pretenderà di scoprire l' altro Fermo, e che quella tronca voce ICINENSIVM sia il suo sopranome. La scoperta a me sembra appoggiata a troppo debole fondamento, e stimo che debba leggersi RICINENSIVM, siccome già lesse il Compagnoni Reg. Pic. *p.* 51. cioè i Cittadini della distrutta Città Recina. Ma, se mal supplì il Muratori, ben però avvertì che il nostro Fermo porta il sopranome preso dalla provincia, mentre in alcune poche lapidi, nelle quali leggesi solamente *Firmo*, *Firmanus*, voglionsi queste voci intendere per cognomi di persone, anzichè per nome proprio o derivativo della nostra Città.

Abbiamo di sopra avvertito che anche gli antichi Geografi usarono di aggiugnere tali sopranomi come dioristici, alle Città omonime. Così con Fermo adoperarono. Strabone, quantunque già dichiarato si fosse di descrivere la nostra Provincia, tuttavolta diè a Fermo il cognome di *Picenum*, siccome anche ad Ascoli. In Frontino lo vedremo darsi ben due volte. Anche Valerio Massimo nominò la Patria del nostro Lucio Equizio *Firmo Piceno*. Che più? la Tavola Peuttingeriana non segna *Firmum Vicenum*? ove ciascuno per sè ben vede che dir si dovea *Picenum*; il qual cognome lo fa comune solamente ad Ascoli. Adunque se la Tavola Peuttingeriana, gli antichi Geografi, le lapidi danno costantemente a Fermo l' addito di *Piceno*, dobbiam tenere per cosa certa, che siavi stato un altro Fermo dal nostro diverso.

§. V.
Si risponde alle difficoltà contrarie.

EPpure potrebbe alcuno rimanersi dal così opinare per ciò che contro la regola da noi nel principio assegnata scrisse l' Autore della Istituzione Lapidaria, e il Ch. Giovenazzi nella sua Diss. di Aveja, uomini ambedue, siccome ognun sa, di ogni rara erudizione forniti „ Avvertasi, scrisse il primo *pag.* 139., che „ questi aggiunti trovansi talora dati a città, che non ne aveano „ altre del medesimo nome, solo per torre ogni equivoco, che „ nascer potesse. Io son debitore di questa opportuna riflessione „ all' eruditissimo Mons. Compagnoni, il quale me ne ha suggeriti due esempli „. Un di questi è appunto il nostro Fermo, del quale altro non si cita, fuorchè la lapida di Cajo Axonio da noi in quarto luogo riferita, l' altro è di Capitolo negli Ernici, tratto da una tronca iscrizione del Muratori *pag.* 2049. 4. Dal Giovenazzi poi *pag.* 21. si scrisse: „ Non pare che i detti aggiunti „ fossero sempre segni dioristici, e adoperati nella sola circostanza „ di omonimia.... Io quanto a me credo che in molte occasioni „ la facessero da idioti ancor essi quei buoni antichi, e che perciò gli usassero non ad altro disegno, se non se per dire quel„ lo unicamente che tali e tali altre Città e Popoli erano, e co„ me la cosa stava, e non altro. „ Conferma il suo parere coll' esempio di Peltuino, che quantunque fosse solo, pure fu nominato coll' aggiunto *Vestinorum* in una lapida Muratoriana *p.* 367., e senza tale aggiunto in altra, che il dottissimo Autore pubblica ed illustra. In questa ad Aveja si aggiugne *Vestinorum*, e non le si aggiugne in altra iscrizione. Or avrem noi a dire di Fermo lo stesso, che dicesi di Capitolo, di Peltuino, di Aveja? Con pace di questi due valentissimi Autori, io sostengo di no: poichè tante ragioni mi conducono a credere la esistenza di altra Città Fermo, quante forse non concorrono per altra giammai.

Per risponder poi agli esempli addotti in contrario, io dico che dal primo dei due dottissimi Autori citar non si potea l'esempio di Capitolo, poichè altro Capitolo vi fu pure nelle Celesiria, nominato nei Digesti *cap.* 50. *de censibus*. Vero è che questo si disse latinamente *Capitolias*; ma osservò il Grevio *Praef.* T. I. *Antiqu. Rom.* che si usò nell' un modo e nell' altro. Nè pel dotto Autore dovea ostare, che l' altro Capitolo era situato fuori della Italia, siccome fra poco vedremo. Ma checchè sia di questo, il non saper noi che vi fosse altro Capitolo, altro Peltuino, al-

tro

tra Aveja è ella buona ragione per credere che senza motivo si dessero gli aggiunti di *Hernici*, di *Vestinorum*? Scrisse pur bene il lodato Giovenazzi: „ Non mica discende, che una Città non „ sia stata al mondo, sol perchè a notizia mia, o di altri non „ è, che stata sia „. Chi può in oggi render ragione di tutte le antiche Città o Comunanze? Chi sa che il tempo non iscoprirà forse quello che oggi è a noi ignoto? Non si sono anche a dì nostri scoperte Città, delle quali nel secolo passato non si avea notizia alcuna? Per gettare a terra un canone sì ben fondato, quale è il nostro, non bastano gli esempj di tre paesi, de' quali non sappiamo se altri tre ve ne siano stati omonimi; ma converrebbe recarne ben molti di Città, delle quali sia certo e indubitato che furono uniche.

Ma che più? Voglio anche concedere, che le tre più volte nominate Città fossero uniche, quantunque distinte col loro sopranome; forse a queste dovremo unire ancor Fermo? mai no; per questo non possono già addursi lapidi, nelle quali non sia contradistinto col suo sopranome, ma al contrario ben molte con tale aggiunto; alle lapidi si aggiugne la Peuttingeriana, si uniscono gli antichi Geografi; qual cosa adunque più certa, che il nostro Fermo ebbe costantemente presso gli antichi il suo sopranome? Quali iscrizioni essere vi possono più semplici e più brevi di quei latercoli militari? tutta volta in questi non mai si lascia Fermo senza l'addito di *Piceno*. Ond' è che nelle stesse lapidi e latercoli non si danno tali aggiunti se non che alle Città omonime? Già poi se *Fermo* costantemente si soprannomò *Piceno*, discende per giusta illazione, che vi ebbe un altro Fermo oltre il Piceno.

§. VI.

Si cerca in qual parte fosse situato l'altro Fermo.

SArà ciascuno bramoso d' intendere dove mai si stesse questo secondo Fermo diverso dal nostro Piceno. Ma io subito mi protesto, che quanta è certa la esistenza di questo Fermo, altrettanto ne è ignota la ubicazione, e che inutili sono state le mie molte ricerche per rinvenirlo. Nè ciò dee recar punto di meraviglia; poichè assai altre Città vi furono un tempo, delle quali, siccome di questa, perita è ogni memoria, e vestigio. Ma se non la precisa situazione, possiamo almeno restringerla ad al-

cune Provincie. Dico per tanto che questo Fermo estinto non fu nel Piceno, fu nell' Italia, e in Provincia non molto dalla Picena distante. Che non fosse nel Piceno la ragione parmi evidente: questi sopranomi usavansi unicamente per distinguere fra loro le Città dello stesso nome. Or se nella nostra regione era situato anch' esso l' altro Fermo, già il nostro non era ben da questo contradistinto col sopranome di Piceno, il quale sarebbe stato ad entrambi comune. Quindi questi sopranomi possono partirsi in due classi: altri sono presi dalla provincia, siccome il nostro di Fermo, e di Ascoli, di Teano detto *Teanum Sidicinum*, ai quali si contraponevano *Asculum Appulum*, *Teanum Appulum*: altri poi prendeansi dai fiumi o da altre città vicine di qualche rinomanza, o da altra qualunque si fosse proprietà del luogo. A questa seconda classe appartengono *Tifernum Metaurense*, e *Tifernum Tiberinum*, *Urbinum Metaurense*, e *Urbinum Hortense*, *Cupra Marittima* e *Cupra Montana*, *Pitinum Pisaurense* e *Pitinum Mergense*. Or in diverse Provincie deggionsi ricercare le Città distinte co' primi sopranomi, nelle stesse per ordinario ma non sempre quelle dei secondi. Non fu dunque nel Piceno l' altro Fermo, ma fu bensì in Provincia alla Picena unita o non molto da essa distante. Solamente alle Città omonime non moltissimo fra loro disgiunte usi furono per ordinario gli antichi di aggiugnere i sopranomi. Quindi non portarono alcun sopranome le Città picene di Adria, Castro Novo, Falerio, Potenza, quantunque vi avessero pure altra Potenza nella Lucania, altro Falerio e Castro Novo ne' Toscani, altra Adria ne' Veneti. Adunque par verisimile che l' altro Fermo distrutto fosse situato o nell' Agro Gallico, o nell' Umbria, o nella Sabina, oppur fra Marsi, Vestini, Marrucini e altri antichi popoli del presente Regno di Napoli.

Già poi se l' altro Fermo distrutto fu in una delle nominate Provincie, rimane anche provato che fu in Italia, ciocchè in secondo luogo proposi. Tuttavia merita questo stesso qualche particolar disamina, e da me ommettere non si vuò, onde possa io mostrare che tutto si è per me ponderato. Dunque dalla Italia dipartendoci convien che ragioniamo.

§. VII.

Delle Città Ispaniche Colonia Augusta Firma, *e* Firmum Julium.

DA Plinio *Lib.* III. *cap.* I. e da molti antichi monumenti abbiamo nella Spagna Ulteriore la Città *Astigi* sopranomata

Colo-

Colonia Augusta Firma. Una Medaglia di Golzio di questa Città fu dal Cluverio al nostro Fermo con errore attribuita, del che dal Muratori *p.* 1047. 1. e da altri ne fu meritamente ripreso. Or denominandosi Astigi ne' pubblici monumenti *Colonia Augusta Firma*, dirà taluno che a togliere ogni equivoco, che nascer potesse col nostro *Fermo*, fu a questo aggiunto il dioristico di *Piceno*. Ma un tale equivoco non poteasi ragionevolmente prendere da chicchesia. La nostra Colonia, siccome ho di sopra accennato, non ebbe giammai il titolo di Augusta, e se avuto lo avesse, ritener dovea il suo nome possessivo, e chiamarsi *Colonia Augusta Firmum*, oppure prendere il suo derivativo *Firmana*, come per figura *Colonia Felix Augusta Nolana*. Sicchè lasciam pure la Città di Astigi, la quale par che nulla monti al nostro proposito.

Altri poi si fermerà nel *Sexti Firmum cognomine Julium*, ossia *Sexi Firmum &c. Plin. l. c.*, come leggono altri. Per questa Città possono essere le conghietture alquanto meglio fondate. Ma avvertasi primieramente che fu una stessa Città *Sexi*, e *Firmum Julium*; quindi da Tolomeo si chiama semplicemente *Sex*, da Mela *Hex*, ed *Exitani* chiamansi da Strabone i suoi cittadini. Sollevata poi forse a Municipio da Giulio Cesare avrà da questo preso il cognome di *Firmum Julium*. Ora quantunque questa Città nella Spagna avrà ancora ritenuto il suo nome primitivo di *Sexi*, tuttavia è da dire che dai Romani fosse col novello nome latino appellata. Così veggiamo ne' pubblici monumenti che spesso segnavano la sola nomenclatura latina quelle Città Ispaniche, le quali furono soggette a siffatto cambiamento di nome, siccome le antiche medaglie ed iscrizioni ampiamente ci fanno fede. Adunque, dirà taluno, i Romani avendo un Fermo nella Spagna, e un Fermo in Italia, appellavano il primo *Julium* con sopranome assai a quella Provincia comune, e sopranomavano *Picenum* il secondo. Tal conghiettura potrebbe anche acquistar maggior peso dal riflettere che *Fermo* non è il nome primitivo della Città nostra, ma posto le fu dai Romani, siccome in fine esporrò.

Contro di questa opinione militano già le difficoltà da me sopra esposte. Osservisi ancora, come nelle Città Ispaniche poste in nota da Plinio moltissime ve n' ebbero, le quali portarono sopranomi comuni a nomi di Città Italiche; eppure queste non ebbero alcun dioristico: appunto perchè erano troppo fra loro distanti per poter essere equivocate. Vero è che dal più volte citato Autore dell' Istituz. Lapid. *p.* 138. si nota „ *Interamnia* „ *Umbriae* presso il Muratori *p.* 799. 4. per distinguere il nostro

„ Ter-

,, Terni dall' Interamna di Spagna ,, . Ma , a dir vero , questa *Interamnia Umbriae* è un esempio troppo singolare , e venendo dal Ligorio la iscrizione citata , io la reputo assai sospetta , e , quasi dissi , spuria . E' troppo noto che i Ternani cognominavansi *Nabartes* o *Nartes* e anche *Nartii* dal celebre vicino fiume *Nar* : nè contradistinguevansi dagl' Interamnati di Spagna , ma da quei de' Volsci , che aveano il dioristico di *Succasini* , e secondo Plinio *Lib.* III. *c.* 5. anche di *Lirinati* ; e forse anche dagl' Interamnati del nostro Piceno , la cui Città è oggi Teramo . E questi qual cognome aveano ? secondo Frontino , Igino , e Balbo sembra di Palestini o Pelestini come può vedersi nell' Ortelio *Thes. Geog.* Ma che ha che fare questa Palestina o Pelestina con una Città Picena ? Chi ha giammai letto tal nome in Autori non sospetti di correzioni , i quali favellino delle nostre contrade ? Nota Plinio nella Regione VI. certi *Pelestini* , o , come altri leggono , *Pestini* , i quali dall' Ortelio e dal Martinier son posti nel Borgo di Piobigo : ma forse Plinio , la cui Geografia è tanto mal concia , anche in questo passo abbisogna di correzioni . Abbiamo in Livio *Lib.* 10. *c.* 3. una *Plestina* ne' Marsi . Ma qual necessità avea l' Interamnia del Piceno di prendere un cognome da una Città lontana , e fuor di Provincia ? Meglio è adunque il dire che anche la Interamna del Piceno ebbe verisimilmente qualche cognome , ma che quello di *Palestina* conservatoci da Frontino e Balbo sia corrotto . Nè piacemi di correggerlo in *Praetutiana* , siccome fa il Cluverio , per essere stata la Città antichissimamente compresa nel Territorio Pretuziano , siccome a suo luogo vedremo ; giacchè sono queste due voci troppo fra loro diverse , per credere che la prima sia una corruzione della seconda .

Ora là ritornando donde ne partimmo , per le addotte ragioni io non so persuadermi che il nostro Fermo d' Italia fosse con sopranome distinto per non essere equivocato col Fermo di Spagna . Che se altri se ne persuadesse , io non gli ne menerò romore . A me sia lecito di credere che l' altro Fermo non fosse dal nostro moltissimo distante , e che è perito senza lasciare di sè memoria alcuna , o a dir più giusto , a me non è riescito di rinvenirla . Che se altri più fortunatamente la rinverrà , io non invidia , ma somma obbligazione gli professerò . Intanto ho il piacere , giusto per quanto mi lusingo , di aver dietro la scorta fattami dall' incomparabile Sig. Olivieri ritrovata la ragione vera , per cui Fermo portò costantemente il cognome di Piceno .

PAR-

PARTE TERZA

Della Colonia de' Romani condotta in Fermo.

IN nessun tempo le Città Italiche dimonstran meglio la loro antica grandezza e nobiltà, che allor quando vennero in poder dei Romani. Questi volendo ritrarre dalle Città soggiogate non già il piacer della vendetta, ma un sodo vantaggio, le stringevano alla Repubblica, partecipando loro in maggior o minor copia le romane prerogative, e diritti, e fino anche la cittadinanza medesima. Questo savio istituto dei Romani spiccò in singolar modo nel dedurvi che fecero le loro Colonie. La condizione di queste Città, scrisse Gellio *Lib.* XVI. *c.* 13., è migliore e più illustre reputata per la nobiltà e il decoro del Popolo Romano, di cui queste Colonie sembra che siano picciole imagini e simulacri. Io però non intendo di parlare di tutto ciò che alla Colonia condotta in Fermo appartiene: nulla dirò de' suoi Magistrati, nulla del governo civile, e di altrettali cose, le quali furono alle altre comuni, e sono già state da tanti copiosamente dichiarate. Solo investigherò quelle particolari condizioni e circostanze, che accompagnarono la deduzione della Colonia nostra, e che o non sono state ancor tocche o non pienamente poste in chiaro. Ma sia bene di prima esporre i diversi reggimenti politici, ai quali fu soggetta la Città sotto i Romani, innanzichè questi vi conducessero la Colonia.

§. I.

Fermo Città Confederata dei Romani.

A Tre sorti di governo fu soggetto Fermo sotto i Romani, e a tre epoche le riferisco. Si fissi la prima epoca nell' anno di Roma 454., in cui si stabilì quella reciproca alleanza fra i Romani ed i Piceni, che ci lasciò notata Livio *Lib.* X. *c.* 5. *Foedus ictum cum Picenti populo est*. I Piceni diedero tosto ai Romani un segno non equivoco della loro lealtà. *Alterius belli... fama Picentium novorum sociorum indicio exorta est: Samnites arma & rebellionem spectare: seque ab eis sollicitatos esse. Picentibus gratiae actae.*

Livius

Livius l. c. Or tre forti di confederazioni usarono i Romani, le quali leggons' in Livio, riferito dal Sigonio *Jur. It. Lib. I. c.* 1. *Unum, quum bello victis darentur leges: ubi enim omnia ei, qui armis plus posset, dedita essent, quae ex iis habere victos, quibus multari velit, ipsius jus arbitriumque esse. Alterum, quum bello pares aequo foedere in pacem atque amicitiam venirent: tunc enim repeti reddique per conventionem res .... Tertium, quum qui hostes numquam fuerint ad amicitiam sociali foedere inter se jungendam coeunt, eos neque dicere neque accipere leges; id enim victoris & victi esse*. La prima sorte di alleanza chiamavasi *Foedus iniquum*, importando la vera soggezione del popolo vinto al vincitore, e assai impropriamente col nome di *Foedus* appellavasi. *Foedus aequum* era la seconda, la quale non era perfettamente *equa* imponendosi per essa ai popoli confederati: *Majestatem populi Romani comiter conservent*. A Cicerone *Or. pro Balbo* riferito dal Sigonio *l. c.* parve siffatta condizione iniqua anziche no. La terza ultimamente era *Foedus aequissimum*, per cui con perfettissima uguaglianza stabilivasi la società amicizia alleanza fra l' un popolo e l' altro. A questo ultimo genere di alleanza appartenne quella che i Romani stabilirono coi Piceni, co' quali avuta non aveano guerra di sorta alcuna, ma già forse ne temevano la moltitudine e la forza. In vigore di questa alleanza Fermo non soffrì mutazione alcuna nel suo politico governo. Era costretto in occasione di guerra a prestare ajuto ai confederati Romani, militando nelle loro legioni, e vicendevolmente ad essa i Romani, ma continuò in quella libertà nativa, ch' esser dovea propria di tutte le Città Picene.

§. II.

Fermo Prefettura dei Romani.

SI fissi la seconda epoca nell' an. 484., nel quale aspra e crudel guerra vi fu fra i Romani e i Piceni. Forse la sola ambizione dei Romani, scrissero gli accurati Storici Catrou e Rovillè St. Rom. *Lib.* XXII., fece considerar come rei i Piceni. Ma qualunque ne fosse la cagione, i Piceni posero a morte un grandissimo numero de' nemici. Un improviso e spaventevol terremoto atterrì fortemente ambedue gli eserciti. Il Consolo Sempronio, fatto pria voto di ergere un Tempio alla Dea Tellure, tosto incoraggiò i suoi Romani men dei Piceni superstiziosi, e dopo aspro conflitto riportò dei nemici compiuta vittoria, siccome narrano Frontino Orosio ed altri riferiti dal Sigonio *Fasti Consul.*

ad

ad an. cit. Fermo come tutte le altre Città della Provincia dopo questa sconfitta dalla condizione di confederata passò a quella di Prefettura. La condizione di Prefettura era la più trista di ogni altra, poichè la Città veniva spogliata delle rendite dei suoi terreni in quella quantità che piaciuta fosse ai dominanti Romani, e perduta ogni sorta di libertà, soggiacer dovea a quei Prefetti, i quali creati o dal Popolo o dal Pretore Urbano spedivansi annualmente in Provincia ad amministrar la ragione. Conservava una cert' apparenza di Repubblica non libera, ma soggetta al Prefetto, e avea solo que' minori magistrati, i quali o stabiliva il detto Prefetto, o questi permetteva che creati fossero dalla Repubblica. Non abbiamo noi una espressa menzione negli antichi Autori che fossero a Prefetture ridotte le Città Picene; ma sappiamo che a questo duro stato condennavano i Romani que' popoli, i quali ingratamente con loro diportavansi, e quei specialmente, che violata avessero la confederazione; e comecchè in realtà forse non erano i Piceni rei di tal colpa, pure come tali pare che fossero dai Romani considerati, dicendo Eutropio *L. II. c. 9. Picentes bellum commovere*. Sappiamo che le campagne Picene divennero agro pubblico del popolo Romano, poichè 37. anni appresso alla nostra sconfitta si promulgò la celebre legge Flaminia *de Agro Gallico & Picenti viritim dividendo*. Cesare *Bell. Civ. L. 1.* nomina le Prefetture del Piceno, e quantunque ivi si ragioni de' tempi posteriori alla legge Giulia, per cui tutte le Città Italiane furono ammesse alla Cittadinanza Romana, e molte cambiarono i nomi di Colonia, o Municipio, o Prefettura, pure è verisimile che Cesare chiamasse Prefetture quelle, che prima erano state rigorosamente tali, e sappiamo esservene state di quelle, *quae in vetere Praefecturae nomine sibi placerent*, come notò il Mazzocchi *Tab. Her. p.* 397. Da tuttociò possiamo a buona equità inferire che Fermo sia stato soggetto a questo stato Prefetturale.

§. III.
Fermo prima Colonia de' Romani nel Piceno.

LA terza epoca finalmente si fissi nell' anno 489., in cui fu a Fermo prima che in qualunque altra Città del Piceno condotta una Colonia de' Romani, onde dallo stato più duro ed infelice passò al più nobile ed onorevole. Che in detto anno fos-

se in Fermo condotta la Colonia si prova coll' autorità di Vellejo *Lib. 1. Initio primi belli Punici* Firmum *& Castrum Colonis occupata;* il qual principio della prima guerra Punica benchè da alcuni si ponga nel 488. , pur noi, per non entrare in una disutile quistione , col Sigonio *Ant Jur. It. Lib. II. c.* 5. e colla più comune opinione lo fisseremo nell' anno seguente 489. Non è così chiaro però che Fermo sia stata la prima Colonia nel Piceno , perchè opporre sene possono altre due più antiche , Adria e Castro Novo coll' autorità dell' Epitome di Livio *Lib.* XI. *Curius Dentatus Consul , Samnitibus caesis , & Sabinis , qui rebellaverant , victis & in ditionem acceptis , bis in eodem magistratu triumphavit . Coloniae deductae sunt Castrum Sena Hadria . Triumviri Capitales tunc primum creati sunt*. Or variano gli Autori nel fissar l' anno delle deduzioni di queste tre Colonie . Parliamo prima precisamente di quella di Sena , oggi Sinigaglia , colla quale vanno del pari nella Epitome le altre due . Il Sigonio *l. c.* la fissa nel 471. il Cluverio nel 463. i PP. Catrou e Rovillè nel 464. A chi presteremo fede ? L' anno preciso dee ricavarsi meglio che si può dalla Epitome: secondo questa furono dedotte le Colonie fra la vittoria dei Sanniti e Sabini , e la istituzione dei Triumviri Capitali ; il che cade appunto negli anni 463. e 464. Per tanto in uno di questi due anni la Epitome fissa la Colonia in Sena ; ma in nessuno de' due può in alcun modo sussistere la deduzione di questa Colonia: dunque non possiamo prestare alcuna fede all' Epitome . Eccone due prove , una di ragione , l' altra di autorità , ambedue convincentissime . I Romani secondo il loro antico istituto , non variato certamente in questo contorno di tempi , non mandavano , anzi non potevano mandar Colonie se non che in Paesi da loro per armi acquistati , e divenuti di loro ragione per giure di vittoria . Ora i Senoni , de' quali era la Città Sena , furono sconfitti dai Romani nell' anno 469. , come infra gli altri può osservarsi ne' Fasti del Sigonio ; onde non prima di detto anno i Romani divennero padroni de' paesi Senonici , e non prima di questo poterono i Romani condurre Colonia in Sena . Abbiamo poi una chiarissima autorità di Polibio *Lib. II. c.* 19. per fissarla appunto nel detto anno : *Manium Curium in ejus (Lucii Consulis) locum Jussecere . Hic statim &c. .... Cum Gallis Senonibus prodire ausi manus conserunt : quum Romanis secunda pugnae fortuna fuisset , partem maximam ceciderunt , reliquos sedibus expulerunt . Ita potiti universa Senonum ditione primum in Galliam Coloniam mittunt . Sena haec dicitur de eorum nomine , qui prius tenuere* . Or questa sconfitta dei Galli sotto il Consolato suffetto di Manio Curio cade appunto nell' anno 469. , come

me si vede nello stesso Sigonio *Fas. Cons. ad an. cit.*, e negli altri. Ecco dunque provato che in Sena fu condotta la Colonia nel 469., e non già nel 463. o 464., come segna l' Epitome; e neppure nel 471., siccome la fissa il Sigonio ne' suoi Fasti, ed il Panvinio *Imp. Rom. Cap. XI.*, nel quale anno essendo Console Cornelio Dolabella, di nuovo si mossero i Senoni a offesa dei Romani e ne furono vinti. Hanno forse questi due Scrittori equivocata l' una vittoria coll' altra: ma la Colonia di Sena deve fissarsi dopo la prima, siccome se n' è espresso Polibio, Scrittore tanto bene informato delle cose Romane, e dal quale più che da nessun altro prese, e trascrisse Livio, come disse il Maffei *Ver. Ill. Lib. I.* Laonde sopra inconcusso fondamento posando stabiliamo pure che nell' anno 464. non potè condursi, nè si condusse Colonia in Sena, e che in ciò non può darsi alcuna credenza all' Epitome.

§ IV.

Le Colonie delle Città Picene Adria e Castro-Novo non sono più antiche della Fermana.

SE alla Epitome non possiamo prestar fede nella Epoca della Colonia di Sena, neppure il potremo in quella di Adria e Castro Novo. Ma per queste due Città la ragione già da noi indicata acquista forse maggior forza; giacchè i Romani, siccome abbiam veduto, non prima dell' anno 484. s' impadronirono per giure di vittoria delle nostre Città Picene, e ridicola cosa è il ricercare una Colonia de' Romani in alcune di queste ben venti anni innanzi alla nostra sconfitta. Il dottissimo Froinsemio ne' suoi Supplementi a Livio si mostrò tutto proclive a discostarsi in ciò dall' autorità dell' Epitome *l. c.*, avendo scritto: *verumtamen nondum eo usque pacatis illis regionibus, magis est ut accedam auctoribus aliis, qui Coloniarum istarum originem ad inferiora tempora retulerunt*. Il Mazzocchi *Tab. Her. pag.* 532. avrebbe voluto che dal Froinsemio si citassero gli Autori: *Quam vellem, quos auctores in eo secutus sit, edidisset*. A mia notizia certamente neppur uno ne arebbe potuto produrre; ma ben produrre potea, e farsi forte su di una ragione, che equivale ad autorità di qualunque peso. Il Sigonio, il quale già errò nella epoca della Colonia di Sena, errò anche in quella di Adria: *In Hadriam in Picenum coloni missi, ut scriptum legimus in Epitoma, credo anno postquam Picentes devicti sunt*. Ma s' egli seguita l' autorità dell' Epitome nel credere che in Adria fos-

fero fpediti i Coloni Romani , perchè non la feguità altresì in fiffarle quell' anno , che l' Epitome ftabilifce ? o che ragioni ha in quefto di abbandonarla ? Il Cluverio di Adria Picena ragionando fi attiene alla Epitome anch' egli , e dove di Caftro favellò fi avvide forfe delle autorità difcordi di Vellejo e dell' Epitome , e a neffuna delle due attenendofi conclufe : *Haud dubie poft hoc bellum (Picenum) Coloniae deductae funt in eorum agrum Caftrum & Hadria* . Pecca egli ancora di incoerenza ficcome il Sigonio .

Ma quefta Adria , e quefto Caftro fono veramente due Città Picene ? e non fono anzi l' Adria de' Veneti , e il Caftro de' Tofcani ? Sarebbe ftato defiderabile che gli antichi aveffero almeno in certe occafioni dato i cognomi alle Città omonime benchè lontane : ora noi non ci ritroveremmo in tale impaccio . In quefte ultime due propende a riconofcer le Colonie Romane il Panvinio *Imp. Rom. c. XI.* Di quefto Caftro giudicò il Sigonio *l. c.* che parlaffe Vellejo , avendo fcritto : *Firmum Picentum , Caftrum Tufcorum fuit , utrumque marittimum* . Per Adria Veneta fono i PP. Catrou e Rovillè *Lib. XX.* , ma non già per Caftro della Tofcana, febbene a quefto Caftro appellano nel loro indice . Inutil cofa è il riferire le opinioni di molti ; mentre chi è per l' una delle due Città omonime , e chi per l' altra , ma da neffuno ho veduto recarfi fode ragioni . Quel che di ficuro abbiamo fi è , che non poffiamo intendere l' Epitome di Adria Veneta , poichè , come dimoftra il Maffei Ver. Ill. *Lib.* 2. , i Veneti non prima dell' anno 534. paffarono fotto i Romani , e vi paffarono non per forza di armi , ma per loro volontaria dedizione . Di qual de' due Caftri parlaffe Vellejo , io non faprei deciderlo : ma fembra più verifimile che intendeffe del Caftro di Tofcana , poichè quefta Città era già indubitatamente Colonia de' Romani nell' anno 559. , come fi raccoglie da Livio *Lib. XXXVI. c.* 2. Certo parimente fi è che era Colonia l' Adria Picena nell' anno 545. , ficcome abbiamo dallo fteffo Livio *Lib. XXVII. c.* 12. L' ordine topografico , che Livio usò nelle due defcrizioni delle Colonie , ci rende ficuri ch' egli ragioni di quefte due Città . Ultimamente ficura cofa è che fenza fondamento alcuno di ragione o di autorità hanno alcuni Autori da me citati afferito che Adria e Caftro del Piceno riceveffero le Colonie Romane immediatamente dopo la fconfitta dei Piceni , e per confeguente prima di Fermo . Aggiungafi che , fe ciò fuffifteffe , non dovea ommettere di regiftrarle Vellejo , ficcome non ommife le Colonie di Potenza , e di Ofimo molto tempo dopo nel Piceno dedotte ; molto più trattandofi di Colonie dedotte per prime in una nazione teftè foggiogata . Erano quefte trop-

troppo a notizia di tutti , e gli antichi Scrittori notata la vittoria riportata sopra una nazione , incontanente notarono nche le Colonie dedottevi . Che se , ciò non ostante , volesse alcuno sostenere che Vellejo intendesse di Castro Piceno , il sostenga pure a sì mal partito . Abbia pur Fermo in questa prerogativa avuta altra Città a compagna; non per questo si potrà diminuire la forza a quanto farò per dire in appresso, ma al più si accomuneranno alcuni pregj .

§. V.

Per qual cagione i Romani conducessero Colonia in Fermo.

DIverse furono in diversi tempi presso i Romani le cagioni del condurre le Colonie , e dal Sigonio *Ant. Jur. It. Lib. II. c.* 2. a sei si riducono : cioè a tenere in soggezione i popoli vinti , a reprimere le scorrerie dei nemici , a propagare la stirpe Romana , a provvedere la plebe bisognosa , a quietare le sedizioni popolaresche , a premiare i soldati veterani . Ma allor quando si tratta di Colonie , le quali furono condotte prima di qualunque altra in una provincia di fresco conquistata , si deggiono in queste riconoscere le cagioni nel primo e secondo luogo assegnate, le quali possono ambedue ad una agevolmente ridursi . Ciò con più esempli può di leggieri confermarsi , e parecchi se ne possono vedere nel Sigonio *l. c.* Ma senza più la ragione istessa insegna , che uopo è di qualche presidio per mantenere in devozione un popolo recentemente sottomesso . I Romani poi anzichè edificar fortezze o presidj costumarono di dedurvi le Colonie , siccome notò Appiano *Bell. Civ. L. I.* riferito dal Maffei Ver. Ill. *L. II.*, assicurando in tal modo con popolazioni benevole e interessate i paesi di loro conquista . Era ciò necessario in particolar modo di fare nella nazione Picena , essendo questa di una maravigliosa popolazione e assai prode in fatto d' armi , siccome a loro gran costo esperimentato aveano i Romani medesimi. Già poi luogo non è a dubitare che in questa primiera deduzione di Coloni scelta far si dovesse di quelle Città , le quali per fortezza per magnificenza per opportunità di sito sembrassero le più acconce a sì grand' uopo . *Hoc in genere* , disse Cicerone *Agr. II. c.* 27. , *sicut in caeteris Reipublicae partibus , est operae pretium diligentiam Majorum recordari , qui Colonias sic idoneis in locis contra suspicionem periculi collocassent, ut non oppida Italiae sed propugnacula Imperii esse viderentur* . Così disse

se della Colonia di Narbona nella Gallia *in Orat. pro Fontejo c. 1. Est Narbo Marcius Colonia nostrorum civium, specula populi Romani, ac propugnaculum istis ipsis nationibus oppositum*. Fu dunque un raro pregio della Città nostra l' essere stata scelta a preferenza delle altre per Propugnacolo dell' Imperio Romano.

§. VI.

Qual fosse il Giure della Colonia Fermana, e quando acquistasse il diritto del Voto.

LE condizioni dell' antica nostra Colonia furono le più onorevoli, essendo questa stata non militare ma civile, e dedotta per ordine del medesimo Senato di Roma, non di Consoli, o di altro Magistrato; giacchè di queste parlò Vellejo. Non è così chiaro se avesse il *Jus Latii*, o il *Jus Civium Romanorum*, il qual secondo giure era assai del primo più nobile, e più al pubblico e privato essere de' Cittadini vantaggioso. Io congetturo che godesse appunto del secondo, e a così congetturare mi porge ragion grandissima il dotto Monsig. De Vita *Ant. Ben. Diss. I. cap. 3.*, poichè tutti gli argomenti, che questi con giudizio sommo produce pel giure di Cittadini Romani in favor dei Beneventani, militano anche in favore dei Fermani. Desumonsi questi da Livio, il quale chiama Colonie non già Latine ma del popolo Romano quelle trenta, le quali in tempo della seconda guerra Punica erano nel Lazio e nella rimanente Italia stabilite, e col nome di Romani ne appella i Cittadini, dalla fedeltà delle ventotto Colonie in quelle torbide circostanze della Repubblica, la quale non potè altronde procedere se non che da quella somma attenenza, la quale produce la comunicazione di un medesimo diritto: prendesi anche altra ragione da Vellejo, il quale ragionando delle Colonie, condotte dopo la presa di Roma fatta dai Galli fino ai tempi di Silla, dice di essersi per mezzo di queste *Civitatem (Romanam) propagatam, auctumque Romanum nomen communione juris*. Vegganſi questi ed altri argomenti nella citata Opera del Ch. Prelato maestrevolmente trattati, onde con sodo fondamento congetturar possiamo che le Colonie di Benevento e Fermo godessero il giure di Cittadini Romani. Solo mi sia lecito di aggiugnerne un altro, il quale desumo dall' avere i Romani cambiato il nome alla nostra Città nel condurvi che fecero la loro Colonia; giacchè, come prima di me lo fece il gran Mazzocchi

zocchi, *Tab. Her. pag. 509. in talibus deductionibus (Coloniarum Civ. Rom.) facilius nova nomina imponi consuevisse observavi*. Benevento fu egualmente soggetto a siffatto cambiamento di nome, essendosi prima appellato Malevento. Il primitivo nome della nostra Città più sotto sarà luogo a ricercare.

Lunga e intricata quistione sarebbe il ricercare se la nostra Colonia avesse fino dalla sua origine il giure de' Suffragj ne' Romani Comizj, o lo acquistasse nell' anno 663. colle altre Città Italiane in vigore della celebre legge Giulia. Il Sigonio, il quale lo riconosce in alcune Colonie Latine, ma dipendente dalla volontà de' Consoli, e per grazia non per legge, intorno a tutte le altre lasciò scritto *Ant. Jur. It. Lib. II. c. 3. De jure autem suffragiorum ferendorum, aut Magistratuum Romae petendorum, quoniam in hoc vetera prope muta sunt monumenta, facile adducor ut eredam nullum Colonis ullis ante legem Juliam patuisse*. Ma il dottissimo testè lodato De Vita *l. c.* approfondatosi più a dentro nella materia porta ferma opinione che a tutte le Colonie de' Cittadini Romani non solo fosse conceduto, ma per proprio e natural diritto competesse il diritto de' voti. Le ragioni, che adduce, mi sembrano convincenti: ma *non opis est nostrae tantas componere lites*. Io non ho per Fermo alcun argomento speciale, quando non vogliasi per tale considerare il non essersi Fermo unito alle altre Città Picene, anzi colla massima parte dell' Italia nella gran guerra Sociale, intrapresa per la repulsa riportata dalla Cittadinanza Romana, e possiam dire dal diritto di votare, giacchè in questo propriamente consisteva il fondo della Cittadinanza.

§. VII.

Del Territorio della Colonia Fermana.

Questa voce Territorio è termine agrario, indicante l' intero agro, che spettava ad una Città, ed è insieme nome di giurisdizione, la quale dai Magistrati della Città si esercitava in tutto il divisato tratto di paese, il quale comprendeva Pagi, Vici, Castelli e talvolta anche Prefetture Coloniche. Soggiogato dai Romani il Piceno, e divenuta Agro pubblico del popolo Romano tutto questa assai fruttifera Provincia, le nostre Città rimasero prive di quel Territorio agrario e giurisdizionale, che prima aveano. Per acquistarlo sotto i Romani necessaria era una legge, siccome ha recentemente osservato il Ch. Olivieri nell' Appendice alle Memorie di Novilara *pag. 111.*, la quale accor-

dasse a questi luoghi il giure di Municipio ; ovvero vi si mandasse una Colonia . Quando questa spedivasi , allora toglievasi una porzione dell' agro pubblico del P. R. , e le si assegnava per proprio Territorio : la sua estensione poi si misurava dal maggiote o minor numero dei Coloni , e dalla quantità di terreno , che a ciascuno se ne assegnava . Il Territorio , dopo essere stato stabilito , veniva circoscritto da mete certe e da certi confini , e distinto con termini , i quali chiamavansi territoriali . Ora , queste notizie premesse , dal non essere stato nel Piceno alcun Municipio o alcuna Colonia anteriore alla Fermana , discende che la nostra Città fu la prima ad acquistare proprio Territotio sotto i Romaui , e che questo per ogni parte confinava coll' agro pubblico .

Ma quanto era egli esteso il Territorio Fermano ? quali ne erano i confini ? Non abbiamo memotie bastanti da poterlo decidere . Frontino *pag.* 122. *edit. Goes.* ci lasciò solo notato che i confini del nostro Territorio etano come quelli di Foronovo . Di questo poi scrisse : *Foronovanus per limites & centurias est assignatus . Termini vero Tiburtini & Augustei , canabulae vel noverea e , muri , maceriae , putei . Sed & sacrificales pali affixi sunt , qui distant a se in pedes CCL. , & supra usque in pedes CCCC. Variis autem locis per instructuras , areas , rivorum vel fluminum cursus . Sed & juga montium atque supercilia fines servantur* . Ma oltrechè Frontino , siccome dirò in appresso , parla di tempi posteriori non poco alla prima deduzione della nostra Colonia ; è una follia il pretendere di tinvenire i luoghi , ne' quali erano quei descritti termini collocati . Solo sarebbe da valutarsi il corso de' rivi e de' fiumi , e le sommità de' monti : ma da qual banda fossero questi rivi , questi fiumi , e questi monti , chi potrebbe indovinarlo ? In questa mancanza di sicuri monumenti , io mi conterrò nella generale notizia che assai esteso esser dovesse il Territorio Fermano , per cui provare farò uso di due sode conghietture . Traggo la prima dalla regola già indicata di misurare la estensione degli antichi territorj , vale a dire dal numero dei Coloni , e dalla quantità di terreno a ciascuno divisa e assegnata ; sebbene a dir vero questa regola non è esattissima , giacchè non entravano nella divisione i monti , e il terreno non atto a coltura , e quello che lasciavasi per la conservazione delle strade , de' fiumi , delle fonti , e de' termini . Era immune dal ripartimento il terreno destinato pe' Tempj , e altri luoghi religiosi , per l' Erario della Colonia , per gli antichi abitanti , e per altri oggetti . Ma queste eccezioni erano comuni ai Territorj di tutte le Colonie , e la maggiore o minor quantità del terreno , che non entrava nella divisione , dipendeva solo dal-

le

le particolari circostanze del luogo. Già poi quantunque gli antichi Autori non ce ne abbiano lasciata distinta memoria, noi abbiamo tutto il fondamento da credere che e moltissimi fossero i Coloni a Fermo venuti, e che a ciascuno toccasse una non scarsa misura di terreno. Quanto al numero dei Coloni, noi sappiamo che Fermo fu la prima Colonia nel Piceno, e nel Piceno condotta per tenere in soggezione un popolo assai numeroso e assai valente nel mestiere delle armi. Chi dunque non vede che ben molti di numero essere dovettero i Coloni Romani a Fermo dedotti? In Piacenza, Colonia di 46. anni alla Fermana posteriore, ne furono condotti 6000., siccome abbiamo da Asconio *in Pison.*, e 27. anni appresso, allor quando la maggior parte dei primi Coloni essere dovea in vita, *decrevit Senatus*, come nota il Sigonio *Jur. It. L. II. c. 5.*, *uti C. Laelius sex millia familiarum conscriberet, quae Placentiae & Cremonae dividerentur*. Perchè in Piacenza, e lo stesso può dirsi di Cremona un sì gran numero di Coloni? perchè erano come due Propugnacoli e Fortezze contro i Galli, siccome negli Autori dal Sigonio citati può osservarsi. Or per la stessa ragione moltissimi essere dovettero di numero i Romani, i quali si recarono in Fermo a stabilirvi la Colonia. Aggiungasi che in questa nostra sì estesa Provincia Fermo non solo fu la prima Colonia, ma per lungo tratto di tempo fu unica. Nell' anno 521., o 522. per la indicata legge Flaminia fu divisa *viritim* parte dell' Agro Piceno, siccome leggesi nel frammento di Catone, e siccome attestano Cicerone e Polibio, ma *sine ulla Coloniae mentione*, vale a dire senza costituire alcun nuovo Territorio, come ha scritto l' accuratissimo Olivieri Append. cit. *pag* 117. In Adria, la qual Città rimaneva assai ben lontana da Fermo vi si trova già dedotta nell' anno 545., in Potenza vi si dedusse nel 571., in Osimo nel 597. Or dunque avendo i Romani sì tardi spedite altre Colonie nel Piceno, uopo è di credere che già si tenessero sicuri della soggezione di questi popoli per mezzo di un gran numero di Coloni collocati in Fermo.

Già queste medesime ragioni c' inducono a credere che non fosse a ciascun colono assegnata una scarsa misura di terreno. In Potenza, quando già era stata esecuzion data alla legge Flaminia, furono assegnati sei jugeri, siccome ne fa fede Livio *Lib. XXXIX. c.* 44. Nè fu già questa una delle assegnazioni maggiori: ma crederemo noi, che condotta la Colonia in Fermo, allor quando tutto il Piceno era Agro pubblico del popolo Romano, si assegnasse meno di sei jugeri a ciascun colono? Per tanto, se ogni buona ragione ci persuade che e ben molti di numero furono i

Coloni venuti in Fermo , e a ciascuno rimanesse assegnata una buona quantità di terreno , già riman chiaro che assai esteso esser dovette il Territorio della Colonia Fermana .

A provare però siffatta estensione di Territorio meglio giova la mia seconda congettura , la quale traggo dalla grande ampiezza della Diocesi Fermana . Questa , a vero dire , non congettura ma convincentissima ragione si dee appellare . Scrisse già l'immortal Maffei Ver. Ill. *L. I.* : „ La più certa e quasi unica scor„ ta per rintracciare l' antica estensione de' territorj , noi trovia„ mo essere l'osservazione delle Diocesi ; posciachè la civil giurisdi„ zione a perpetue mutazioni fu sottoposta o per guerre fra' po„ poli , o per contratti , o per varii accidenti : ma non così l' „ Ecclesiastiche , le quali persistean sempre , e con tutte le vari„ azioni della podestà secolare religiosamente si mantenevano , ond' „ è che veggiam sì spesso , diversi essere i confini della giurisdi„ zione de' Vescovi e della temporale „ . E in appresso chiama egli questa regola una evidente dimostrazione , e di cui cosa non vi ha in tutta l' antichità più manifesta . Aggiugniamo l' autorità di Monsig. De Vita *Ant. Ben. Diss. I. cap. 3. Hac voce territorii olim uti consuevit Ecclesia ad designandas , quas nunc greco vocabulo novimus appellari Dioeceses ; ita ut idem territorium quo Colonici Magistratus jurisdictio significabatur , pro ecclesiastica seu spirituali potestate , quam singuli Episcopi intra certos propriae Ecclesiae fines habebant , etiam usurpatum legamus* . Il dottissimo P. Sarti *de Eccl. Eugub. pag.* 84. , dopo aver ricercata l' estensione del territorio civile di Gubbio , scrisse : *Quod de Territorio Eugubino dictum est , de Dioecesi Eugubina similiter dicendum puto* . Ma intorno a questa corrispondenza dei Territorj colonici colle Diocesi ecclesiastiche , leggasi la più volte citata Appendice alle Mem. di Novil. *pag.* 93. e 94. , in cui riportansi anche le osservazioni del Muratori e altra del Maffei . Applichiamo dunque nna regola sì giusta e sicura alla ricerca dell' antico nostro Territorio . Quanto grande sia l' ampiezza della Diocesi Fermana , quanti luoghi e quanto ragguardevoli essa contenga , come superi di molto le altre Diocesi della Provincia , ella è cosa troppo nota per essere quì da me dichiarata . Adunque tutto questo vastissimo tratto di paese , che ora costituisce la nostra Diocesi , costituiva altresì un tempo il Territorio Fermano ? Non già : avrebbe questo formato il territorio ad una non ristretta Provincia , anzichè ad una Città . Per usare giustamente la divisata regola , converrebbe ricercar la estensione della nostra Diocesi nella sua primiera istituzione e negli antichi tempi . Conciosiecchè vi ebbero già alcune Sedi Vescovili in questo torno di paese, ossia

ossia nella presente nostra Diocesi le quali poi mancarono: tali sono quelle di Potenza, Truento, Falerio, forse di Urbisalvia, di Pausola, Città, la quale come giustamente inferisce il Lilli St. di Camer. *Par.* 1. *lib.* 3. dalla Tavola Peuttingeriana, e dagli antichi ruderi e monumenti, esistè ove ora è Monte dell'Olmo, Terra assai cospicua della nostra Diocesi, o, a dir più giusto, nel presente territorio, e vicino alla Terra di Monte dell'Olmo, ed ove era il Castello anche ne' tempi posteriori chiamato Pausola. Queste Città ebbero anche il loro territorio, ossia il loro agro assegnato, siccome costa da Frontino *pag.* 118. 122. *edit. Goes.* e cessarono di avere il proprio Vescovo verso la fine del VI. secolo, siccome hanno osservato il Fontanini *Consult. de Eccl. Cingul.* e il Rafaelli nelle citate Mem. di S. Esuper. *Lib. I. cap.* 1. e *Lib. III. cap.* 7. Ora le Diocesi delle Chiese Faleritana, e Pausolana furono senza dubbio incorporate tutte nella Fermana, delle Potentina, e Truentina, se non tutte, almeno una massima parte, e qualche parte ancora se ne dovette aggiugnere della Urbisalviense. Ma notinsi su questo proposito due badiali errori del citato Monsig. Fontanini. Il primo è: *Episcopatus Truentinus ad Ecclesiam Ripae Transonis migravit*. Il secondo *Urbis Salviensis Episcopatus accessit Cathedrae Maceratensi*. Come può dirsi che il Vescovado Truentino passò alla Chiesa di Ripatransona, mentre mancò il Vescovado Truentino nel VI. secolo, e quello di Ripatransona fù eretto da S. Pio V. nell'anno 1571. e dalla Fermana fu presa una buona parte della Diocesi per assegnarla alla nuova Chiesa, e della Diocesi Fermana era pur Ripatransona prima di tal tempo? Non è poi cosa sicura che quel *Lampadius Episc. Urbis Albensis*, il quale nell' anno 499. intervenne al primo Concilio Romano sotto Simmaco Papa (*ap. Lab. T. IV. p.* 1315.) fosse Vescovo di Urbisalvia, e che debba leggersi *Urbis Salviensis*. L' Ughelli *Epis. Ant.* con qualche ragione lo riferisce ad altra Città nomata Alba. Nulla però di meno abbia avuto il proprio Vescovo la nostra Urbisalvia, siccome è assai verisimile; non perciò si può a buona equità dire, che *ejus Episcopatus accessit Cathedrae Maceratensi*, giacchè Macerata acquistò la Catedra Vescovile nell' anno 1320., e per l'innanzi spettava alla Diocesi di Camerino e di Fermo. Ma di tutto ciò, che riguarda le antichità della Diocesi Fermana, forse mi verrà altra volta più acconcia occasione di favellare. Per ora solamente, siccome io diceva, si avverta che all'antico Territorio Fermano non appartennero almeno per ogni tempo quei tratti di paese, i quali spettavano già all' estinte divisate Chiese. Io quì non voglio in alcun modo ricercare gli antichi confini di queste, e forse nol saprei fare a sufficienza pel nostro intento. L' ampiezza della Diocesi Fermana dovea essere sempre maggiore delle altre ad essa unite, e più esteso per conseguenza essere do-

vea il noſtro Territorio . Io già diſſi che non voglio aſſegnarne i preciſi confini ; pur piacemi d' indicare che dalla parte del mare confinò forſe molto tempo dopo la ſua prima iſtituzione il noſtro Territorio con quello di Cupra Marittima , e dalla parte ſettentrionale con quello di Potenza, per modo che nel noſtro rimaneſſero compreſi i due luoghi di Cluana oggi S. Elpidio , e di Novana oggi Civita Nova . Forſe alcuno ſi meraviglierà in ſentire che queſti due antichi luoghi ſpettaſſero alla giuriſdizione Fermana : ma io ſono di opinione che , ſe queſti furon Città , aſſai tardi ſaliſſero a tal rango . Certamente in Frontino noi ritroviamo i territorj di tutte le antiche Città Picene : ſolo di Cluana e di Novana nè in Frontino nè in altro antico Autore ne ho potuto rinvenir memoria . Ora è egli poſſibile che a' tempi ſpecialmente di Auguſto , allor quando queſti , per rimunerare i ſuoi ſoldati , fè loro dividere quanto mai vi era di agro pubblico del popolo Romano , e , ſe queſto ſtato non foſſe ſufficiente , ordinò che ſi comperaſſe anche il privato : *Militi veteranoque, quorum opera pax Orbi terrarum &c. . . . . ager publicus P. R. dividitor . Quod ſi is non ſufficerit , privati quantum ſatis erit Curatores coemunto* . Goeſ. *rei agr. leg. var. p.* 352. è poſſibile , diſſi , che gli agri di Cluana e di Novana ſarebbero ſtati immuni da tal diviſione ? Convien dire per tanto che queſti foſſero compreſi nel Territorio Fermano, e già con queſto aſſegnati e diviſi, e che i due paeſi foſſero Prefetture della Colonia Fermana, e alla giuriſdizione di queſta ſoggette , ſiccome proprio era di ſimili Prefetture .

§. VIII.

Memorie del Territorio Fermano , le quali ſi hanno in Frontino .

NEl libro di Frontino *de Coloniis* abbiamo le tre ſeguenti memorie del noſtro Territorio : *pag.* 118. *ed. Goeſ. Ager Firmo Piceno limitibus* III *Viralibus in centuriis per jugera* cc. *aſſignatus . pag.* 122. *Firmo Picenus . Ager ejus lege* III *Virali in centuriis ſingulis jugera* cc. *Finitur ſicut ager Foronovanus . pag.* 142. *Ager Firmanus Triumviralibus limitibus in centuriis per jugera eſt aſſignatus* . Or che vuò intenderſi per queſta Legge Triumvirale e per queſti Limiti Triumvirali ? Nulla ne dicono i Commentatori Goeſio e Rigalzio : io eſporrò brevemente il mio parere . Non credo già che in queſti tre luoghi di Frontino ſi contenga l' antica deduzione della no-

nostra Colonia ; giacchè di Colonie di tale antichità non suole Frontino averci conservata memoria , e pare che avrebbe dovuta usare ben diversa espressione . Nè parmi che Frontino ragioni di una deduzione posteriore, non ritraendosi questa dalle riferite parole , e non essendovene memoria negli antichi Autori , o monumenti. Stimo dunque probabile che quì si parli dei Triumviri, i quali in vigore della legge Sempronia misurarono di nuovo i territorj , e di quei limiti , che in tale occasione furono di nuovo collocati . Dilucidiamo l' istoria , per quanto basta , con ciò specialmente , che ne dice il più volte ma non mai a sufficienza lodato Ch. Olivieri nella illustrazione del Marmo XIII. de' Pesaresi , e nella spesso citata Appendice , in cui dà la sincerissima copia di quel marmo. Volendo Tiberio Gracco provvedere la plebe bisognosa , condurre nuove colonie , e rimettere in osservanza la legge Licinia , la quale ordinava che nessuno possedesse più di 500. jugeri, *promulgavit & aliam legem qua sibi latius agrum patefaceret , ut iidem omnino* III *Viri judicarent qua publicus ager , qua privatus esset. Epit. Liv.* 58. Dovettero i Triumviri per tal legge creati prendere nuove misure dei territorj , e stabilire qual fosse agro pubblico del P. R., e qual privato delle pertiche coloniche; giacchè verisimilmente aveano i Coloni trascesi i confini degli agri loro assegnati , e occupata parte del pubblico. Che se questa usurpazione era avvenuta nella maggior parte delle Colonie, con maggior ragione dovea essere accaduta nella Fermana , la quale era antichissima , e dedotta 133. anni innanzi a tal legge Graccana . Fu dunque per legge dei Triumviri chiamati III. *Viri A. D. A. I. agris dandis, adsignandis, judicandis* misurato tutto il Territorio Fermano , e riconosciuto da ogni banda , giacchè per ogni banda confinava coll' agro pubblico , fuorchè per avventura a settentrione verso il mare , giacchè da questa parte forse era diviso dal Potentino ; e in questa nuova misura furono posti in opera i limiti Triumvirali , siccome Frontino li appella .

Finalmente riguardo al Territorio Fermano meriterebbe di essere illustrato il bel Rescritto emanato dall' Imperadore Domiziano in proposito di una lite dei Succesivi , la quale verteva fra i Fermani , ed i Faleriesi . E' riportato anche nella Diplomatica del Maffei *Lib. I. c.* 22. con alcune osservazioni . Ma questo oltrepassa quei tempi, dei quali ci siam proposti di ragionare; e sarà poi egregiamente illustrato dal dottissimo Ab. Antonio Morcelli , dal quale io riconosco i primi affetti e i primi elementi a siffatto genere di studj , in una elaboratissima opera, che in Roma prepara : *De Stilo Inscriptionum Latinarum* , la quale arrichirà il pubblico

blico anche di molte intereſſanti ſcoperte antiquarie: onde meglio è di attendere quanto a ſuo tempo ne ſarà egli per dire.

§. IX.
Annali della Colonia Fermana.

SE Roma diè a Fermo la preferenza di condurvi la prima Colonia della Provincia, non mancò la noſtra Città di darle i più ſinceri atteſtati di ſua non mai interrotta fedeltà, e del ſuo più inſigne valor guerreſco. Non tutte le impreſe ci ſono giunte a notizia, nè era ſperabile che ci giugneſſero: ma pure di parecchie ce n'è rimaſta memoria negli antichi Autori, per modo che non dobbiamo neppure in queſto invidiare la ſorte della maggior parte delle altre antiche Colonie. Io le deſcriverò brevemente diſponendole per ſerie cronologica.

Nell' anno CDLXXXIX. e ſeguenti, di ciò che operaſſero i Fermani in occaſione della prima guerra Punica nol ſappiamo. Ma ben creder dobbiamo, che quanto pochi anni addietro ſi erano moſtrati valoroſi ad offeſa de' Romani uniti agli altri Piceni, altrettanto in queſta guerra ſi moſtraſſero prodi ed impegnati a loro difeſa, vedendo la loro Patria ſollevata a Colonia di Cittadini Romani, e sè militare nelle Romane legioni, laddove i rimanenti Piceni erano aſcritti fra gli Auſiliarj.

Nell' anno DXLV. correndo la ſeconda guerra Punica, Fermo con altre diciaſſette Colonie ſi mantenne fedele alla Repubblica Romana, la quale ſi ritrovava in eſtremo pericolo, e le promiſe quanta ſoldateſca aveſſe mai voluta, e che avrebbe con ſommo impegno eſeguito tutto ciò che piaciuto le foſſe di comandare. Livio *Lib.* 27. *c.* 12. ci ha conſervati i nomi delle diciotto Colonie fedeli, e in poche parole teſsè loro il più magnifico elogio: *Ne nunc quidem poſt tot ſaecula ſileantur, fraudenturque laude ſua: Signini fuere .... & Venuſini & Adriani & Firmani & Ariminenſes ... Harum Coloniarum ſubſidio tum imperium populi Romani ſtetit*.

Nell' anno DLXII. guerreggiando contro Antioco Re della Siria Manio Acilio Glabrione in qualità di ſupremo Comandante, e di Tribuno de' ſoldati M. Porzio Catone, i Fermani diedero una rara riprova del loro inſigne valore, e dell' attaccamento alla Repubblica Romana. Rechiamo le parole di Plutarco *Vita Caton. Cenſ. Herm. Cruſ. interpr. Jam lux apparebat, & unus viſus eſt ſibi ſtrepitum exaudire: mox videre ſub rupe caſtra, & ſtationem Graecorum. Eo loco ſubſtinuit Cato agmen, ſemotiſque reliquis, Firmanos, quorum* fide-

fideli & prompta opera fuerat usus, accersivit; quibus concurrentibus ait: Unum desidero ex hostibus vivum capere, ut quaenam haec statio sit, & quam multi, quae omnium descriptio vel ordo vel apparatus, quo nos exspectant. Ad hoc celeri raptu & audacia mibi opus est; sicuti inermia leones animosi timida petunt animalia. Vix ea dixerat Cato, quum Firmani, sicut convenerant, confestim ruentes decurrunt montibus ad stationes, in quas ex improviso irrumpentes, omnes turbaverunt, dissiparuntque: Unum cum armis raptum Catoni obtulerunt.

Nell' anno DLXXXV. contribuirono i Fermani alla vittoria, che di Perseo Re della Macedonia riportò il Consolo Emilio Paolo. Una nostra Coorte viene in primo luogo notata da Livio *lib.* 44. *c.* 35. fra le tre, che militavano sotto il Legato C. Cluvio: *Sub C. Cluvio Legato tres Cohortes Firmana, Vestina, Cremonensis.*

Nell' anno DCLXIII. essendo nel suo maggior furore la gran guerra sociale, di cui più terribile non sostennero i Romani, la fedele Colonia di Fermo fu alla Repubblica il vero porto di salute. Non solo la Città nostra non si unì colle altre nella gran rivoltura, ma accolse entro le sue mura Pompeo Strabone col suo esercito fuggitivo, ed inseguito dai tre distaccamenti di Giudalizio, Afranio, e Ventidio. Lo tennero i nemici per più mesi assediato; ma e non mancarono di fedeltà i Fermani in sì torbido tempo, e sì era inespugnabile la Città nostra, che non fu a quelli giammai possibile di farne conquista. Giunto finalmente Sulpizio col suo esercito a difesa degli assediati, escirono questi dalle porte della Città, attaccarono il nemico, e lo conquisero, siccome fra gli altri narra il tutto Appiano *Bell. Civ. Lib. I.* Ciascuno ben vede la gran rovina, la quale sarebbe a Roma sopravvenuta, se la nostra Colonia, anziche mantenerlesi fedele, unita si fosse alle altre Città ribelli.

Io non dubito punto che i Romani non premiassero un sì raro attestato della nostra fedeltà; e sospetto che in questo tempo appunto riportassero i Fermani per Senatorio decreto il cospicuo titolo di Fratelli dei Romani, del qual titolo ci ha Cicerone *Ep. VIII. Lib. IV. ad Att.* serbata memoria: *Permulta ad me detulerunt non dubia de Firmanis Fratribus*. Ma la fedeltà e il valore nostro legò in modo speciale gli animi di Pompeo Strabone, e del suo figliuolo Pompeo il Grande. Narrano Plutarco *V. Pom. Ma.* e Appiano *Bell. Civ. L. I.* che questi avea nel Piceno ampj poderi, e dice Vellejo *Lib.* 2. che il Piceno *totus paternis ejus clientelis refertus erat*. Ma queste tenute le avea certamente nel territorio Fermano, come s' inferisce da Cicerone *Phil. XIII.*, il quale trattando di ciò, che restituire si dovea a Sesto Pompeo figliuolo del Grande, dice an-

anche : *Firmanum a Dolabella recuperabit* . Anche di ciò un bel monumento , dirò così parlante , lo abbiamo tuttora dinnanzi agli occhj , poichè Valle Pompejana si è sempre denominata , e tuttavia si denomina quella che dalle mura della Città si stende fino al Mare , ed è allato dell' antica contrada , che univa la nostra Città al suo Castello . Appiè di questa Valle , e in picciola distanza dal Mare si osservano tuttora quà e là sparsi alcuni antichi ruderi , sicure reliquie di ben antica fabbrica , e molti monumenti figurati e scritti si sono in quei contorni ritrovati . Di questo qualunque si fosse vetusto edifizio molte cose si sono dette da molti ; ma io non sono lontano dal sospettare , che in quel sito fosse già fabbricata una Villa dallo stesso Pompeo . Abbiamo una costante tradizione che dentro la nostra Città , ed ove ora è il Convento de' Padri Domenicani , vi fosse il Palazzo dello stesso Pompeo , del quale tuttora sussistono molte spaziose stanze nei sotterranei del detto Convento . Questa popolare tradizione viene anche confermata da molte antiche nostre scritture . Ma a me basta di avere accennata là popolare opinione , non avendo argomenti nè da confutarla , nè da sostenerla .

Nell' anno DCLXX. andò il nostro Pompeo in età ancor fresca a favor di Silla contra Carbone e Mario *e Piceno legionem adducens* . *App. Bell. Civ. Lib. I.* Le grandi imprese operate da Pompeo con questa legione e con altre due , che poscia assoldò sono note nella Romana istoria . Nella Legione Picena il principal luogo lo ebbero senza fallo i Fermani , verificandosi in ispecial modo di Fermo ciò , che del Piceno dice Appiano : *in qua regione gratiosus erat ob paterni nominis memoriam* . I Fermani si distinsero con Pompeo il Padre , e sì anche con lui stesso ; giacchè

Nell' anno DCCIV. accesasi la gran guerra civile fra Pompeo e Cesare , la maggior parte delle Città Picene , se non tutte , si gettarono dal partito del secondo , e nulla giovarono al primo le tante clientele e aderenze . Cesare stesso *Com. Bell. Civ. L. I.* narra al disteso i grandi ajuti , che riportò dal Piceno per questa sua guerra , e fa special menzione di Ancona , e Osimo , e Cingoli , e Ascoli , e di tutte le Prefetture , e pare che se ne rechi vanto . Ma in un sì minuto dettaglio non descrive già Fermo ; che se avuto lo avesse dalla sua , dato anzi gli avrebbe il principal luogo fra le altre Città ; poichè troppo gli tornava conto il mostrare di aver guadagnata questa tanto affezionata al suo nemico . Sappiamo anzi da una lettera di Pompeo a Domizio Proconsolo *post ep. XII. Lib. VIII. Cic. ad At.* ch' egli fu a Fermo almen di passaggio : *Quod audieris Caesarem Firmo progressum in*

Ca-

Castrum Truentinum venisse ; quindi convien dire che Cesare o vi passò senza molestarne i Cittadini , i quali troppo ben conoscea essere attaccatissimi alla persona del loro Pompeo , o che , se tentò di assalire la nostra Città , ne fosse tosto respinto . Per tanto il silenzio di Cesare sempre più dimostra che i Fermani si tenessero saldi nel partito di Pompeo , ch' era poi quello della più nobil parte della Repubblica , e che fedeli si mantennero fra quelle diciannove legioni , le quali nel Piceno ebbe il gran Pompeo. *Ep. cit.*

Nell' anno DCCX. , ossia nella guerra del Senato contra Marco Antonio , i Fermani furono i primi a promettere a quell' augusto Consesso il denaro sì necessario in tali circostanze . Dall' esempio forse dei Fermani si mossero poi altri a fare la stessa offerta ; ma essi soli meritarono dal Principe della Romana eloquenza il bello elogio , che dovessero essere commendati da un Senatorio decreto per una tal promessa : *Laudandi sunt ex hujus Ordinis sententia Firmani , qui principes pecuniae pollicendae fuerunt . Cic. Phil. VII.* Avea Cicerone , giacchè ci è avvenuto di riferire questo suo elogio dei Fermani , strett' amicizia con un nostro assai virtuoso Cittadino , nomato Lucio Taruntio *L. Taruntius Firmanus familiaris noster* . Era questi valentissimo nelle scienze filosofiche , ma *imprimis Caldaicis rationibus eruditus* , siccome Cicerone stesso se n' esprime *Div. L. II.* , e da Solino *Cap.* 7. fu chiamato *Mathematicorum nobilissimus*. Per impulso di Varrone altro suo amico con sommo studio ricercò e stimò di aver ritrovato l' anno il mese il giorno e per fino l' ora della nascita e del concepimento di Romolo, e poi anche della fondazione di Roma . *Plutar. V. Romuli* . Sarebbe stato desiderabile che questo letteratissimo nostro Cittadino non a quella vana e insussistente , sebbene a quei tempi assai apprezzata , ma ad altra più nobile ed utile scienza rivolto avesse i suoi studj , e per tal modo avesse un maggior lustro alla sua Patria arrecato .

Quì abbian fine le mie ricerche , e memorie della Colonia Fermana , giacchè quì ci abbandonano i tempi di Roma libera , i quali ci siam proposti di non oltrepassare . Ma ciò che abbiam posto in nota credo esser sufficiente a formare una giusta idea di quella nobiltà , e di quello splendore , ch' ebbe la nostra Città sotto la Repubblica Romana .

Dello ſtato di Fermo ſotto diverſi Popoli, e della ſua Origine.

Sſai poche di numero ſono quelle antiche Città, delle quali ritroviamo negli Autori conſegnata la epoca della loro origine, ed il nome dell' Eroe, o della Nazione, dalla quale furono fondate; anzi di alcune ſarebbe a ricercare, quali ſicuri monumenti quelli aveſſero nel tramandarci l' una o l' altra o ambedue le notizie. Nulla noi abbiamo di Fermo, e credo inutil coſa il riferire ciocchè hanno i maggiori noſtri opinato, eſſendo tutto inſuſſiſtente; nè però dee dirſi che inutile ſarà ancora per eſſere o affatto vana la noſtra ricerca. Alla mancanza di prova diretta ſupplir deggiono le conghietture, e quando queſte ſieno ben fondate e ſoſtenute da quella critica antiquaria tanto a dì noſtri perfezionata, s' intendono equivalere ad una piena prova. Di queſta medeſima regola farò io uſo nel rintracciare la origine della mia Patria in queſta ultima parte, nella quale mi ſia lecito, ſiccome ho fatto nelle altre, di uſcire in alcune digreſſioni ſecondo che porterà il diſcorſo. In due di queſte ſi ricercherà anche la origine di altre due nobili e antiche Città Picene, Urbiſalvia e Cupra Marittima, dalle quali, ſiccome da Falerio, ſi ſono a dì noſtri avuti molti e pregevoli monumenti di antichità.

§. I.
Fermo ſotto i Romani.

PEr rintracciare al meglio che ſi può nella total penuria di monumenti le origini delle Città, metodo migliore non vi ha di quello, che adoperò il Ch. Olivieri nella ſua tanto celebre Diſſertaz. della Fondaz. di Peſaro: cioè d' incominciar la ricerc' a roveſcio. Adunque noi ancora facendo uſo di queſto metodo riandremo con paſſo retrogrado rintracciando quei popoli, i quali ſoggiornarono in Fermo, e in quello ci fermeremo, cui il lume di ſode congetture ci farà ſcorgere che non aveſſe alcuno a sè anteriore in tal ſoggiorno, e che foſſe il fondatore della no-
ſtra

ſtra Città. Già poi prima di qualunque altro Popolo ci ſi rappreſenta il Romano, il quale fin dall' anno 484. s' impadronì del Piceno, e cinque anni appreſſo condusse Colonia in Fermo. In qual conto i Romani teneſſero la noſtra Città a preferenza delle altre Picene, già ſi è per noi oſſervato: quì conviene ſoltanto riflettere che nell' anno 489. Fermo era già fabbricato. I Romani degli antichi tempi, ſiccome ſcriſſe l' Olivieri Diſſ. cit. conducendo per l' Italia le Colonie non fondavano Città, ma quelle in Città vinte e ſoggiogate collocavano. In tale anno però Fermo non ſolo già eſiſteva, ma era una Città aſſai grande magnifica ricca e può dirſi era la principale di tutta la Provincia sì eſteſa. Queſta mia ſeconda aſſertiva è ſoſtenuta da quanto abbiamo già provato nella Terza Parte; onde uopo non è di qui ripeterne gli argomenti. I Romani quà venuti ſi diedero a fortificar la Città, cingendola con muraglie lavorate di groſſe pietre, le quali con grande ſpeſa fecero venir da lontano paeſe, fabbricarono la Rocca, e il Campidoglio, ed altri pubblici edifizj. Non minor cura ſi faranno preſa del vicino Navale, con farvi i munimenti neceſſarj per aſſicurarſi un sì gran vantaggio. A dir breve preſero tutti quei provvedimenti, i quali potevano accreſcere ornamento e fortezza alla prima Colonia del Piceno, ch' è quanto dire ad una piccola e novella Roma.

§. II.
Fermo ſotto i Piceni.

ANteriori ai Romani nel dominio della noſtra Città furono i Piceni. Non parlerò io già del ſuo ſtato politico ſotto queſta nazione; dacchè non è ſperabile di ritrovarne notizia negli antichi Scrittori, e non è poi richieſto all' iſtituto del noſtro ragionare. Credo che a quella ſtagione tutte le noſtre Città godeſſero piena libertà, unite fra loro con qualche ſorta di alleanza, onde negli affari più urgenti della nazione ſpediſſero tutte i loro legati alle aſſemblee provinciali, ſiccome vedremo appreſſo. A mio giudizio non vi furono i Re del Piceno, giacchè qualche memoria ne ſarebbe rimaſta negli antichi Autori, allor quando hanno favellato della confederazione, e delle guerre che i Piceni ebbero coi Romani. Quindi anche per queſta ragione io credo inſuſſiſtente ciocchè nelle prime parole della ſua Reggia Picena ſcriſſe il Compagnoni: „ la Regione dapprima ebbe i Re „; e del ſuppoſto Re Eſi, che porta l' Autore, veggaſi quanto io

 oſſer-

offervai nella mia Diff. della Orig. de' Pic. §. IV. Ma quì, come diceva, a me folo fi appartiene il ricercare fe dai Piceni può a Fermo effere derivata la origine. Io provai già al §. XXV. della citata mia Differtazione che queſto popolo partì dal contado dei Sabini, e venne a popolare le noftre contrade circa i tempi della fondazione di Roma. Vero è che il ch. Monfig. Guarnacci al *cap. 8. lib. VIII.* del Terzo Tomo delle fue Origini Italiche, il quale, quando fcriffi, non ancora io avea fralle mani, dice che i Piceni *cadono neceffariamente prima di Deucalione*, e al cap. X. che *li troviamo ne' vecchj Autori effere ftati nell' inclinare e nella fine del fecolo di Saturno, o che al più hanno toccato il detto aureo fecolo ma cadente*. Ma in una voluminofa opera, in cui non poteva di ciafcuno de' tanti popoli ricercare efattamente la epoca, non è meraviglia fe gli ufcì di penna fiffatto errore, e fralle molte nazioni gli pareffe di aver ritrovata ne' vecchj Autori anche la Picena prima di Deucalione, o fulla fine del fecolo di Saturno, quando veramente non è fperabile il rinvenirvela. Io non fo dipartirmi da quanto allora ftabilii, e credo che meco converrà chiunque porrà mente alle più antiche memorie dei Piceni, alla vera epoca dei Sabini noftri Padri, e alle altre ragioni, che con fommo ftudio adunai. Or ciò pofto dall' arrivo dei Piceni fino al dominio Romano abbiam noi un laffo di circa cinque fecoli e mezzo, nel quale potè Fermo effere dai Piceni fabbricato. Siccome poi le Città non vengono e grandi e ricche e potenti in un tratto, ma anzi collo fpazio di lunghiffimo tempo, così ogni ragion vuò il credere che una delle principali Città dai Piceni tofto fondate fia ftata quefta di Fermo. Si aggiunga che la opportunità del fito, in cui è fondata, è ftata fempre la fteffa; onde i Sabino-Piceni l' arebbero tofto adocchiata e fcelta per l' edifizio di una nobil Città. Quefto è un giufto raziocinio, che far fi può da chiunque vuò riconofcere Fermo di origine Picena, cui non veggo che cofa opporre fi poffa, dal quale anche per giufta illazione difcende che Fermo nella fua origine è a Roma coetaneo, o non molto pofteriore. Noi Fermani paghi effer poffiamo di quefta epoca a sì fode congetture, e direi quafi ragioni appoggiata. Ma pure non è ella una temerità, fe noi più alto rifalendo inveftighiamo, fe anche prima dei Piceni verifimilmente Fermo efifteffe; giacchè è folfta il perfuaderfi che prima dei Piceni in sì eftefa Provincia non vi foffe qualche paefe di già fabbricato. Non fappiamo è vero qual popolo determinatamente dominaffe prima dei Piceni in quefte contrade, ma che parecchi ve ne furono, io lo provai già con irrefragabili antiche autorità nei §§. XXXVI. XXVII.

XXVII. e XXVIII. della mia Differtazione. Stolta cosa è poi il credere che gli antichi abitatori sloggiando da un tratto di paese atterraffero pria le Città da loro fondate senza lasciarne avanzo al popolo, dal quale o erano violentemente via cacciati, o con cui pacificamente insieme univansi, o cui in fine libero lasciavano il dominio della provincia: anzi in nessuno di questi tre casi, l' un de' quali dovea necessariamente seguire, era lecito il farlo, quando anche si fosse voluto. Quindi ci è noto da Plinio che Ancona e Numana Città poi Picene erano già state fabbricate dai Siculi, Truento dai Liburni: Adria prima di essere Picena era già stata Città Greca, siccome può vedersi nel Maffei Oss. Lett. *T. V. p.* 381., e nel Mazzocchi *Tab. Her. p.* 532., il quale una greca medaglia di questa Città produce ed illustra. Quanto è verisimile, che i Piceni come Adria e Truento, così ritrovassero fabbricato anche Fermo, il quale al pari di quelle due ebbe già il suo Navale? Risaliamo dunque anche sopra i Piceni, e consideriamo

§. III.

Fermo sotto gli Umbri, e Liburni.

Gli Umbri ed i Liburni precederono senza fallo i Piceni nel dominio di tutta, o più verisimilmente di una porzione della nostra provincia, secondo quello che provai nei §§. XXVII. e XXVIII. della mia Differtazione. Ma dai Liburni facil cosa è il dimostrare che non potè esser fondato Fermo coll' autorità di Plinio *Lib. III. c.* 13., mentre ai tempi di Augusto, de' quali quegli scriveva, la sola Città di Truento era rimasta in tutta Italia fra le fabbricate da questo popolo: *Truentum cum amne, quod solum Liburnorum in Italia reliquum est*.

A stabilire che Fermo sia opera degli Umbri, di qual fondamento mai o conghiettura si può far uso? di nessun' affatto. Che questi abbiano posseduto il Piceno, solo alcune probabilità ce lo persuadono: ma di autorità precisa altra non abbiamo da quella di Scilace Cariadense in fuori, che già difesi: *Post Daunitas Umbrorum gens sequitur, & in ea Civitas Ancon*. A mal partito si ritroverebbe chi stabilir volesse edificata dagli Umbri alcuna Città Picena. Ma cresce la difficoltà se trattisi di una Città marittima, quale poteva a ragione chiamarsi la nostra. Si nomina è vero da Scilace Ancona come posseduta dagli Umbri, ma non già come dagli Umbri edificata; e Ancona riconosceva già la sua origine dai Siculi, siccome Plinio ci attesta. Gli Umbri sempre amarono

piut-

piuttosto di fortificarsi verso la montagna, e ne' luoghi dal mare lontani, anzichè presso alla riviera. Veggasi quanto su questo proposito notò l' Olivieri *pag.* 11. della citata sua Dissertazione. Nei Liburni dunque e negli Umbri non possiamo in alcun modo riconoscere la origine di Fermo.

§. IV.
Fermo sotto i Siculi. *Situazione degli* Agri Adriano, Pretuziano, Palmense *posseduti dai Siculi*; *e origine della loro denominazione.*

VEggiamo se Fermo esisteva a tempo dei Siculi, e se dai Siculi può riconoscere la sua origine. Furono questi gli abitatori del Piceno più antichi: dissi più antichi, giacchè appena forse alcun popolo in Italia vi ebbe, il quale il Siculo in antichità pareggi. La dimora dei Siculi nel Piceno resta da due autorità gravissime di Plinio, seguito da tutt' i recenti Scrittori, e da altre ragioni comprovata, siccome già dimostrai al §. XXVII. e al XXIX. della mia Dissertazione. Or sia bene di riscontrare qual tratto del Piceno possedessero i Siculi, giacchè Plinio è stato tanto cortese di tramandarci questa notizia ancora, e di vedere se Fermo vi abbia il suo luogo: *Siculi & Liburni plurima ejus tractus (Agri Gallici) tenuere : imprimis Palmensem Praetutianum Hadrianumquae Agrum*.

La notizia di questi tre territorj costituisce una parte di corografia del Piceno assai interessante, trattandosi di una divisione antichissima, e anteriore al dominio dei Romani, e al contrario da nessuno è stata posta in una sufficiente chiarezza. Per assegnare i confini di ciascuno dei tre Territorj, l' unica luce si ha da Plinio *Lib. III. c.* 3., e questa un pò confusa: *Picentes tenuere ab Aterno amne ubi nunc ager Hadrianus, & Adria colonia .... flumen Vomanum, ager Praetutianus, Palmensisque. Item Castrum Novum, flumen Batinum, Truentum cum amne .... Flumina Albulates, Suinum, Helvinum, quo finitur Praetutiana regio, & Picentium incipit. Cupra oppidum, Castellum Firmanorum, & super id colonia Asculum &c.* Il Cluverio, e dietro lui il Sig. Durandi Sag. Stor. *pag.* 35. pretendono che dall' antico Matrino oggi Piomba fino all' altro fiume Uomano oggi corrottamente chiamato Umana si stendesse l' A-

gro

gro Adriano : dal Vomano all' Elvino , ch' è per lui il Salinello d' oggi , il Pretuziano. Ma non so se abbiano mirato diritto. Certamente il Beretti nella nota Tavola Corografica , il Muratori nella sua inserita nel Tomo 1. *Scrip. Rer. Ital.* e il Mazzocchi in quella , che diè fuori nella Parte Prima delle sue Tavole Eraclesi , estendono l' Agro Pretuziano a più ampj confini verso settentrione . Tutti riconoscono per confine l' Elvino, ma nessuno lo colloca nel presente Salinello . Il primo lo pone fral Castello Fermano e il Tronto , il secondo e il terzo fra il detto nostro Castello e Cupra Marittima ; talmente che questi tre Scrittori hanno riconosciuta una maggior estensione nell' Agro Pretuziano. Veramente gli antichi Autori hanno più spesso fatta menzione di questo Agro Pretuziano , e pare secondo questi che aver dovesse più ampj confini , che non sono quelli dal Cluverio assegnati . Ma il Cluverio diè quella decisione appoggiandosi ad un' autorità di Tolomeo , la quale vedremo essere di nessun peso : e dove più sotto ragiona dell' Agro Palmense con alquanto d' incoerenza stabilisce per confine fra due Agri il fiume Tronto: *qua ratione Truentus fluvius terminus videtur inter utrosque (Agros) extitisse* , e nell' Agro Pretuziano riconosce la Città di Castro Novo , onde se si fosse guardato dall' autorità di Tolomeo , avrebbe costantemente senza fallo protratto anch' egli il confine a settentrione dell' Agro Pretuziano , o non avrebbe riconosciuto l' Elvino nel Salinello d' oggi . Riferite le altrui opinioni è da venire alla nostra . Dico dunque che il confine dell' Agro Pretuziano fu veramente l' Elvino , siccome chiaramente costa da Plinio : *Helvinum , quo finitur Praetutiana regio* . Questo Elvino dovea giacere fra Cupra Marittima e il Tronto , dicendo Plinio stesso : *Flumina Albulates , Suinum, Helvinum , quo finitur Praetutiana regio , & Picenum incipit : Cupra oppidum , Castellum Firmanorum &c.* Dico ultimamente che questo ricercato confine ossia l' antico Elvino dobbiam riconoscerlo nel fiume di oggi chiamato Tesino ; il quale è distante da Cupra Marittima circa IV. miglia verso la parte del Tronto . Altro fiume di considerazione non vi è da Cupra al Tronto ; e il presente nome non varia moltissimo dall' antico specialmente se si riceva la lezione del MSS. di Plinio della Biblioteca Riccardi di Firenze , nel quale si ha : *Flumen Albula Tervinum* ; onde possiamo essere sicuri che fino a questo fiume giugnesse l' assai esteso Agro Pretuziano , e che d' indi cominciasse il Palmense .

Or da che fonte derivò la denominazione a questi tre Agri? da tre Città , secondo che io stimo , le quali fossero le principali in quei tempi remotissimi , e che mi sia lecito di chiamar le

Me-

Metropoli . Ne' tempi di sì remota antichità , de' quali trattiamo , non era certamente la Italia sì popolata di paesi , come lo fu poi ne' meno antichi , ne' secoli romani , e come lo è specialmente ne' nostri . Una sola Città avea amplissimo territorio, nel quale poi , venuta più numerosa nazione , sorsero più paesi . Ora in questi nostri tre Agri del Piceno io stimo che da nazione antichissima fondate fossero tre principali Città , o vogliam dire Metropoli , dalle quali derivò il nome ai tre tratti di paese . Una buona ragione di questa mia conghiettura noi l' abbiamo nell' antichissima Città di Adria , la quale è troppo chiaro che diè il nome all' Agro Adriano . Lo stesso dee essere addivenuto degli altri due Agri Pretuziano e Palmense : ma col lasso di lunghissimo tempo si estinsero forse le altre due Metropoli , e tuttavia rimase il nome dell' Agro . Così è accaduto nei tempi posteriori ; e per non uscir di casa , come suol dirsi , nel nostro antico Statuto contansi ben ottanta Castelli dello Stato Fermano : molti di questi son poi periti , ma sempre è continuato e continua tuttora il loro nome nel territorio, il quale spettava all' estinto Castello. Ma più verisimilmente le Metropoli dei due Agri forse non perirono : solo fu cambiato il loro nome , ciocchè ai tempi specialmente dei Romani facil cosa era ad accadere ; e tuttavia durò l' antico nome derivativo nei due antichissimi Agri , siccome accade fra noi ne' territorj de' nostri Castelli , benchè stati soggetti ad una totale estinzione , e non già ad una semplice mutazione di nome . Queste denominazioni dipendono dal libero arbitrio del popolo , il quale suole esser tenace delle antiche , e male si assuefà alle nuove . Veduta la situazione , e la origine dei tre Agri, pria di ritornare al nostro proposito , conviene intorno a questi stabilire che

§. V.

I tre Agri sono sempre stati nel Piceno compresi. Del suo confine a mezzodì.

Questa mia proposizione va a ferire il Cluverio , il quale scrisse : *Loca , quae trans Helvinum ad Matrinum usque flumen sub Romanis equidem Imperatoribus Piceno adtributa fuerunt , ut ex Strabonis maxime patuit geographia , ante vero tenuerunt populi a Picenis plane alieni , quorum alteri appellantur Praetutii , & regio Praetutianus Ager , alteri Hadriani ab Hadria , & regio Hadrianus Ager* . Con picciola variazione ne parla il Cellario : *Si autem laxe Picenum accipiatur* ,

tur, *Praetutianum & Hadrianum agros eo vocabulo complecti Plinius testatur*. L' autorità del Cluverio può ad alcuno imporre e ha di fatto imposto a moltissimi; onde sia bene di confermare l' ampiezza della nostra provincia, e mostrare come il termine del Piceno a mezzodì almeno giugneva fino al Matrino anche prima degli Imperadori Romani. Quali sono le ragioni che per la sua sentenza adduce il ch. Geografo? *Praetutios fuisse gentem a Picentibus alienam constat etiam ex aliis auctoritatibus: Livius Lib. 22. Hannibal usque ad Spoletum venit, inde in agrum Picenum avertit iter*. Mox. *Ubi satis quieti datum profectus Praetutianum Hadrianumque agrum, Marsos inde Marrucinosque &c.* = *& Lib. 27. Praemissi per agrum Larinatem Marruccinum Frentanum Praetutianum, qua exercitum ducturus erat* =. *Et Silius Lib. XV.*

Tum qua vitiferos domitat Praetutia pubes
Laeta laboris agros.

. . . *Cujus generis fuerint difficile dictu est* . . . *Ptolemaeus Beretram & Interamniam, quarum haec etiam nunc est, Praetutiis tribuit*. Or quanto ai due testimonj di Livio chi non vede che in questi nominansi è vero oltre il Piceno gli Agri Pretuziano e Adriano, ma non già i popoli Pretuzj e Adriani? e molto meno si ha che questi non fossero Piceni. La ragione poi, per cui Livio fece special memoria di questi due Agri sì è, perchè essendo la nostra provincia per lunghezza assaissimo estesa, a meglio individuare il viaggio di Annibale, volle far' espressa menzione di questi due Agri, distinguendoli come parte dal tutto, e altra special ragione la vedremo più appresso. Nè poi sempre la voce *Ager* indica una special Provincia: Frontino la usò a significare il Territorio di una Città; e in Livio medesimo quante volte si trova usata nello stesso significato? Or non sarebbe sollìa intenderla sempre per provincia, e in tal modo collocar molte provincie in mezzo ad una sola? Nel caso nostro però è destinata la voce *Ager* ad indicare non il territorio di una Città, o Provincia, ma di una gran contrada, o vogliam dire gran tratto di paese, che riteneva ancora questa antichissima denominazione. Silio nomina veramente la gioventù Pretuzia: ma Silio è Poeta; onde fu questo particolare non possiam far tanto conto della sua autorità. Ed io stimo che per *pubes Praetutia* intendess' egli la gioventù dell' Agro Pretuziano; ciocchè in vero ad un Poeta era cosa lecitissima. Ma che Silio non riconoscesse questa provincia Pretuziana, e questo popolo Pretuzio come provincia e popolo dal Piceno distinto, mi si fa chiaro da ciò, ch' egli stesso *Lib. VIII.* riconosce nel nostro Piceno il fiume Vomano e la Città di Adria. Veniamo a Tolomeo:

nomina è vero questi *le Città de' Pretuzj che sono più orientali de' Marsi* , e ai Pretuzj ne assegna due , le quali sono *Beretra* e *Interamnia* . Ma Tolomeo ci si mostra poco informato di questi paesi; mentre più Città supposte Pretuziane dovea egli noverare : anzi delle due togliere si deve ad ogni patto la prima cioè Beretra ; sicchè ad una intera nazione rimane una sola Città . Saviamente di Beretra dice il Cluverio : *Situs oppidi incertus est*; e meglio poi riflette : *Si ulla Ptolemaeo fides* . Io dico nel nostro caso : *Ptolemaeo nulla fides* ; ed ha questo Geografo trasportato nel territorio Pretuziano questa Beretra , cui anche il Cluverio corregge in Beregra , la quale per attestato di Plinio fu in assai rimotà parte del Piceno , e verisimilmente presso alle Terre di Montesano e di Montefilattrano , siccome coll' ajuto ancora di una iscrizione prova il Canonico Turchi *De Eccl. Camerin. Diss. praelim.* Tutti gli antichi e moderni hanno riconosciuta una sola Città , e in questi contorni di sito . Ma convinciamo Tolomeo con Tolomeo medesimo . Se stata vi fosse questa nazione Pretuziana dalla Picena distinta , certamente e anche con più ragione dovea essere distinta anche l' Adriana , la quale confinava a settentrione colla Pretuziana , e più che questa era dal Piceno distante . Ma Tolomeo stesso , e Silio , e tutti gli antichi Geografi e Autori pongono costantemente Adria per Città Picena ; dunque anche Interamnia era Città Picena , e Città Picene erano le altre di quell' Agro , ed i Pretuziani non erano popoli dai Piceni diversi . Tolgansi dunque nella Geografia di Tolomeo queste *Città de' Pretuzii* ; e le due Interamnia e Beregra ponganfi ai loro siti fralle Picene ; tanto più che altre ragioni ci persuadono la insussistenza di questi Pretuziani e Adriani . Conciosiechè chi mai nella Storia Romana ha letta di questi novella ? quando mai ebbero guerra coi Romani ? qual Console li debellò ? Fin quì contra l' opinione del Cluverio , dal quale furon molti tratti in errore .

Ma qualcuno si è avvisato di ritrovare i Pretuziani anche in Cicerone *Or. pro Cael. c. 2. Nemini umquam praesenti Praetutiani majores honores habuerunt , quam absenti M. Caelio* . Ma i Pretuziani o fossero Piceni o nol fossero , nulla vi hanno che fare , e qualunque sia la lezione genuina della parola , o *Praetori* o *Praetoriani* o piuttosto *Puteolani* o altra , quella supposta di *Praetutiani* non può in conto alcuno ritenersi , ed è contra tutte l' edizioni , e MSS. , come può chiunque osservare in Lambino ed in Grutero . Si osservi ultimamente che , quantunque vi fossero stati questi Pretuzii cinti per ogni banda dai Piceni , mal però s' inferisce ch' essi ancora non fossero Piceni , non essendo nuova cosa che gli abitatori

tori di un tratto di provincia assumessero talora un, direi quasi, loro cognome. Così gl' Irpini erano Sanniti per attestato di Strabone, e per dirlo col ch. Giovenazzi *Diss. di Aveja p. 51.* non distinguevansi dai Sanniti altrimenti, che come una specie si distingue dal suo genere, o come dal tutto fa una parte.

Diamo in fine autorità convincenti, le quali ci mostrino che anche prima degl' Imperadori erano dai Piceni possednti i due nominati Agri. Lasciamo Paolo Diacono, il quale *Lib. II. cap. 19.* scrisse della nostra Provincia: *Haec usque ad fluvium Pescariam pertendit, in qua sunt civitates Firmum Asculum Pinnae ... Adria*. Lasciamo Mela, il quale nel Piceno ripone Fermo Truento Adria. Forse queste due autorità sarebbero dal Cluverio rigettate. Ma è troppo chiara la espressione di Plinio, il quale ci volle dare lo stato d' Italia secondo la descrizione fattane da Augusto: *Picentes tenuere ab Aterno* (Pescara) *amne, ubi nunc Ager Hadrianus Praetutianus Palmensisque*. Or se i Piceni dominarono (*tenuere* e non già *tenent*) fin dall' Aterno anche prima di Augusto, e dove erano i tre Agri, con qual ragione può dirsi che i luoghi giacenti fra l' Elvino e il Matrino, ossiano gli Agri Adriano e Pretuziano furono dagl' Imperadori al Piceno assegnati, e prima li dominavano popoli *a Picenis plane alieni?* Nè credo io già che Strabone *L. V.* il quale fiorì sotto Augusto ci volesse descrivere il Piceno secondo lo stato, in cui poi lo posero gl' Imperadori: *Longitudo Piceni ab Aesi amne usque ad Castrum juxta litus stadia colligit DCCC. Graeca est urbs Ancon ... supra mare Auximum ... mox Septempeda &c. ... Firmum Picenum, ejusque Navale Castellum; dein Cuprae Fanum ... tum Truentum fluvius, ejusdemque nominis Oppidum; inde Castrum Novum & Matrinus amnis ... intus est ipsa Hadria & Asculum ... Ultra* o *supra Picenum sunt Vestini Marsi &c.* E poco appresso: *In litore est Aternum Piceno conterminum*. A queste belle autorità si aggiungano due congetture tratte da questi due principj dell' antica Geografia. I Piceni a detta di Strabone *l. c. incolunt regionem in longum quam in latum porrectiorem*; e a detta di Plinio *l. c. Regio Piceni quondam* (cioè in tempi ad Augusto assai anteriori) *uberrimae multitudinis. CCCLX. millia Picentium in fidem populi Romani venerunt*. Or se dei Piceni non fossero anche stat' in ogni tempo i due territorj Pretuziano e Palmense, a fè che non sapremmo rinvenire questa regione assai più per lunghezza estesa che per larghezza, e molto più ci troveremmo imbarazzati a dovere in sì ristretto paese ripiegare un popolo di sì meravigliosa popolazione. Per compimento di questo trattato ricercar si dovrebbe se il Matrino veramente o piuttosto l' Aterno sia stato il confine meridionale

della nostra Provincia, oppure lo sia stato e l' uno e l' altro fiume ma in tempo diverso e successivo. Ma ora ciò a me non monta, ed assai è per me che almeno il Matrino sia stato il confine, e che fisso rimanga essere stati nel Piceno compresi i nominati Territorj. Or dopo queste due lunghe digressioni, le quali non ci hanno veramente traportati via dal sentiero, ma ce lo hanno anzi agevolato, tempo è di osservare che

§. VI.
Fermo rimaneva antichissimamente situato nell' Agro Palmense.

MOlto si è per noi ragionato dei due Agri Adriano e Pretuziano e nulla del Palmense; eppure in grazia di questo ultimo si sono intraprese le ricerche dei due primi. Già per le cose dette appare manifesto che questo Agro Palmense fu sempre compreso nel Piceno, e dai Piceni abitato. Ciò veramente appena ci era mestiere di avvertire, poichè nessuno ne ha giammai dubitato; ma ne avrei dubitato ben io, veggendo ch' esser non vi dee veruna special ragione per questo terzo Agro. E' certo altresì da Plinio, e dal Cluverio, e da tutt' i recenti Scrittori che questo Agro Palmense confinava a mezzodì col Pretuziano: ma per le cose vedute è certo ancora che il preciso confine fu nel fiume Tervino o Elvino, oggi Tesino poche miglia di là da Cupra, e che d' indi procedendo verso la spiaggia marittima stendevasi verso il Settentrione. Per tutte queste ben comprovate notizie discende che Fermo, il quale era circa dodici miglia distante da Cupra, antichissimamente rimaneva situato in detto Agro, anzi forse nel più bel mezzo dell' Agro. Ma per collocar Fermo in detto Agro si aggiugne una forte conghiettura, la quale fu anche dal diligente Cluverio avvertita. Avendo anch' egli riconosciuto l' Agro Palmense in queste nostre contrade soggiugne: *Quousque autem in litore extensus fuerit, incertum est ... Specula maritima in litore Firmano hodie vocatur* Torre di Palma, *quae an priscam Palmensis agri memoriam servet, haud facile divinarim .... Apud Plinium Lib. XIV. cap. 6. legitur = Ex reliquis vinis a Supero Mari Praetutia, & Ancone nascentia, & quae a Palma una forte enata Palmesia appellantur = . Scripsisse ipsum Plinium Palmensia minime dubito; nisi forte a graeco aliquo auctore, qui graeca formula* palmesion *appellavit vinum, haec sumpsisse Plinium suspiceris. Quod si caeterorum verborum*

rum satis certa veraque existimanda sit scriptura , non dubie jam constaret a palmea ista vite appellatum esse agrum , in quo gignebatur , Palmensem. Ora per ragionare di questo ultimo passo di Plinio , la correzione di *Palmesia* in *Palmensia* a parere di tutti dee sembrare giustissima ; e molti codici hanno appunto *Palmensia* ; ed e converso nel citato MSS. Riccardi leggesi *Ager Palmesis l. c.* , e non già *Palmensis* ; onde pare che siasi detto nell' un modo e nell' altro. Nè veggo poi cagione per cui dubitare si debba della lezione di quel passo di Plinio ; poichè ognun conosce che ivi ragionasi dei vini che nascevano nel territorio di Ancona , e nel Agro Pretuziano , onde i Vini Palmensi altri essere non poteano fuorchè quelli del nostro Agro Palmense . Di fatti dal Fiume Tesino verso al Porto di Fermo s' incontrono continui colli brecciosi , i quali sono attissimi a produrre e producono ottimo vino . Ma questi vini Palmensi sono anche da altri Autori nominati , e di essi veggasi il nostro Andrea Bacci *De Vin. Lib. v. Vina Palmesia in Picenis*. Egualmente se non anche più giusta è la prima conghiettura di Cluverio della memoria rimastaci dell' Agro Palmense in Torre di Palma , Castello dello Stato Fermano , e a Fermo vicinissimo. Giacchè sicura notizia è che queste contrade appartennero all' Agro Palmense , che in questo territorio germogliavano i vini Palmensi , e anche in tempi al Cluverio posteriori si è scoverto che in moltissimi nomi della moderna geografia si ravvisano quelli di una remota antichità . Io non conto molto sù i riscontri dei nomi antichi coi moderni , ma quando questi sieno sostenuti da altre memorie , siccome avviene nel caso nostro , ogni buona critica vuole che si ammettano .

§. VII.

Fermo Metropoli dell' Agro Palmense, e fondato dai Siculi .

Dopo tante premesse notizie , le quali ci hanno renduto assai facile il cammino , tempo è finalmente di discendere alla fondazione di Fermo , e discoprire da qual popolo noi dobbiamo riconoscere la nostra origine . Ma questa notizia è totalmente connessa e dipende dalla prima , cioè dall' essere stato Fermo la Città principale , o come a me piace di chiamarla , Metropoli dell' Agro Palmense . Eccone di ciò gli argomenti . A nessun' altra Città meglio che a Fermo compete questa prerogativa ; anzi nessuna Città forse vi è , da Fermo in fuori , la quale

possa

possa essere stata la ricercata Metropoli. Prima di qualunque altra ci si para innanzi Cupra Marittima, la quale fu in vero assai nobile e ragguardevole Città: ma di questa proverò con un Paragrafo a parte che la sua prima origine riconoscer si dee dai Piceni, onde a quanto dirò in appresso io rimetto i lettori. Non può dirsi già che sia stato il nominato Castello di Torre di Palma: giacchè in questo non apparisce il menomo vestigio di antichità. La memoria più antica di questo Castello è a mia notizia dell'anno 1202. in una Carta dell' Archivio di Osimo stampata correttamente dal Ch. Zaccaria *Excur. Litter. pag.* 259. in cui si vede nominato fra gli altri Castelli del Contado Fermano: *Nos Firmani & homines Comitatus eius, videlicet homines Turris de Palma, Podii S. Juliani, Murri, Montis Luponi, Montis Sancti &c.* e vien per simil modo nominato in altra carta dell' anno 1203. riferita dal Calcagni Ist. di Recanati *pag.* 33. Non solo in Torre di Palma non si vede indizio alcuno di antichità, ma attesa la gran vicinanza a Fermo, Città non solo d' indubitata antichità, ma che vanta le memorie più antiche di qualunque altra Città del Piceno, venuto che questo fu nel dominio dei Romani, in sì gran vicinanza dissi di Fermo esservi non potea altra Città. Assai è se vi fu qualche Pago di Fermo; ma Città non possiamo in conto alcuno figurarvela; e la memoria dell' Agro Palmense noi dobbiamo riconoscerla nel Territorio, il quale senza dubbio spettav' a Fermo. In questo territorio Palmense si sarà fabbricata ne' secoli posteriori, e certamente dopo l' undecimo una qualche Torre, come fu fatto in altri molti luoghi, e col procedere degli anni anche delle abitazioni, onde poco a poco ne sorse un Castello appellato Torre di Palma. Federico II. nel secolo XIII. accrebbe di abitazioni questo Castello, come impariamo da un Privilegio dato alla nostra Città dal Cardinal Raniero Legato Pontificio nell' anno 1248., ed esistente nel nostro Archivio. Ma forse più a lungo del bisogno si è provato che questo Castello essere non potè la ricercata Metropoli. Or proseguiscasi il viaggio lunghesso la spiaggia marittima senza far conto di Fermo. Non sappiamo il confine settentrionale del nostro Agro Palmense: sembra certo che non molto si stendesse da questa banda, e verisimilmente anche questo come tutti quelli degli altri due Agri fu un qualche fiume. Non prendas' il nostro Tenna, e allargando in misura figuriamoci pure che il sopradetto confine sia stato nelle vicinanze del Chienti appellato anticamente Cluento, e forse anche Flussore. Ora in queste vicinanze altri antichi luoghi non abbiamo di Cluana e Novana in fuori. Ma sono questi assai discosti dalle memorie dell'

Agro

Agro Palmenſe , e ho già di ſopra provato , che queſti due paeſi non ſono già di una remotiſſima antichità , e veriſimilmente non furono in alcun modo anteriori al dominio dei Romani : ſolo ci compariſcono , per quanto io mi ricordi in Plinio , nè in verun altro antico autore o monumento . Ora eſcluſe le altre Città ci rimane il ſolo Fermo a credere che foſſe la Metropoli dell' Agro Palmenſe . Fermo rimaneva ſituato preſſo alla ſpiaggia marittima; e queſti tre Agri li ravviſiamo appunto preſſo la detta ſpiaggia , e per luoghi marittimi . Ma queſto è poco : Fermo è ſtata una gran Città e di una molto rimota antichità . Neppur ciò baſta : Fermo era indubitatamente ſituato nell' Agro Palmenſe , e a neſſun altro antico luogo più che a Fermo ſono vicine le memorie di detto Agro . Or queſta proprietà sì unita alle altre due ſembra ſufficientiſſima a perſuadere che foſſe Fermo la Metropoli dell' Agro Palmenſe . Aggiungaſi altra forte congettura : abbiamo oſſervato che la denominazione di Agro Palmenſe ceſsò aſſai prima di quella di Adriano , e Pretuziano ; e anche da Livio , il quale fa eſpreſſa menzione di queſti ultimi due , non nominaſi già il Palmenſe , ma queſto ſi confonde col reſto del Piceno. Chiara n' è di ciò la ragione : i Romani conduſſero in Fermo prima che in qualunque altra Cittá del Piceno la Colonia, e Colonia di Cittadini Romani , ſiccome già oſſervammo , e gli dierono un nuovo nome , come fra poco oſſerveremo . Quindi venuti eſſendo nella noſtra Città e territorio nuovi e moltiſſimi abitatori , e mutato eſſendo alla Metropoli il nome , meraviglia non è che ceſſaſſe l' antica denominazione di Agro Palmenſe, non venendo dai Romani abbracciata nè ritenuta . Durò al contrario più lungo tempo la denominazione di Agro Adriano , perchè Adria la Metropoli ſollevata a Colonia Romana non fu come Fermo ſoggetta al cambiamento di nome . Durò anche quella di Pretuziano , perchè in queſto Agro aſſai tardi ſi conduſſero Colonie , e forſe ſoltanto militari : neſſuna certamente n' era ſtata condotta in quei tempi, de' quali ſcriveva Livio e Silio Italico ne' luoghi già da noi riferiti ; onde meraviglia non è che veggiamo in queſti nominati diſtintamente gli Agri Pretuziano e Adriano e non già il Palmenſe . Noi non ſappiamo , nè io ho ricercato qual foſſe la Metropoli dell' Agro Pretuziano : Truento fu la più ragguardevole , e la più antica di quell' Agro . Se ne fu anche la Metropoli, ciocchè parmi aſſai probabile , avremmo in tal caſo a Metropoli dei tre agri le tre Città , le quali ſole , come già dimoſtrai , ebbero il loro Navale .

Dopo avere ſtabilito che Fermo fu ſituato nell' Agro Palmen-

ſe

ſe, e che fu di queſto Agro la Metropoli, facil coſa è il provare che fu anche fondato dai Siculi. Si è già con più ragioni provato che i Siculi dominarono nel Piceno, e diſtintamente nei tre diviſati Agri; e quando altri argomenti foſſero mancati, ſarebbero ſtate ſufficienti le parole di Plinio: *Siculi & Liburni tenuere in primis Palmenſem Praetutianum Hadrianumque Agrum*; nelle quali quell' avverbio *In primis* c' indica un dominio de' Siculi nei tre Agri più ſpeciale e forſe anche di maggior durata che in qualunque altro luogo. Or ſe in queſta lunga dimora nei tre Agri dovettero i Siculi fabbricare le loro Città, noi dobbiam certamente riconoſcere come da loro fondate le Metropoli dei tre Agri. Non può già dirſi che Fermo ſia opera dei Liburni, poichè per atteſtato di Plinio lo fu il ſolo Truento; ſebbene aſſai più veriſimile io ſtimo che anche Truento riconoſceſſe la prima ſua origine dai Siculi, ma che divenuto poi principal ſede dei Liburni, foſſe per modo da queſti la Città riſtorata e ampliata, onde credere ſi poteſſe che foſſe opera dei Liburni. A tutti è noto come gli antichi Autori ſieno ſoliti di dire fondate da una nazione quelle Città, le quali ſolo furono riſtorate o ingrandite. Nè può già dirſi che da altro popolo ai Siculi anteriore foſſe già Fermo fondato, giacchè è follìa il ricercarne veruno nel Piceno più de' Siculi antico. Quindi a tutta ragione fermar poſſiamo che queſte tre principali Città dei noti Agri, (ſe piace di riconoſcere in Truento la Metropoli del Pretuziano) ch' ebbero tutte al Mare il loro Navale, che furono le più ragguardevoli della Provincia, ſieno ſtate dai Siculi fondate, e che da queſte riconoſcere appunto ſi debba la denominazione degli Agri.

Ecco per tanto il mio parere riguardo alla origine di Fermo. Non mancherà qualche rigido cenſore, il quale lo diſprezzi come non ſoſtenuto da fondamento di limpida ragione. Ma chi è anche mezzanamente verſato in tale ſtudio di ſtoria antica già ſa ch' è follìa il pretendere queſte limpide ragioni nella ricerca delle origini de' popoli e delle Città; e che all' oppoſto ſolamente le giuſte e ſode congetture ſuppliſcono a quella mancanza di prove, che s' incontra in sì remota antichità; e ultimamente ch' equivalgono ad una piena prova, quando quelle ſieno giuſt' e ſode e ſoſtenute da quella critica antiquaria tanto a' dì noſtri perfezionata, ſiccome mi ſono io ſtudiato di fare.

§. VIII.

§. VIII.
Notizie dei Siculi fondatori di Fermo.

MI era io propoſto di nulla dire dei Siculi, sì per la grande oſcurità, nella quale è involta in maſſima parte la ſtoria di queſto antichiſſimo popolo, come anche perchè quella parte, di cui può averſi notizia, è ſtata in queſti ultimi tempi dai dotti con ſommo ſtudio illuſtrata. Ma pure giuſta coſa è di ſoddisfare pienamente ai noſtri, ai quali giova di preſentare inſieme unite alcune principali memorie di quella nazione, dalla quale riconoſcono la prima origine. Io però non deggio fare altro che ſeguire le tracce dell' immortale Sig. Annibale Olivieri, il quale nella più volte citata Diſſertazione, dopo aver provato che anche Peſaro fu fabbricato dai Siculi, ricercò di queſti donde vennero in Italia, quando vennero, e qual parte dapprima occuparono. Facciamo anche noi brevemente queſte tre ricerche profittando dei lumi datici da sì illuſtre Letterato.

Non entro io ad eſaminare ſe i Siculi ſieno ſtati i primi abitatori della noſtra Italia: ci baſti di tenere per certa notizia, ciocchè non può rivocars' in dubbio, che furono de' più antichi popoli, e che nel dominio delle noſtre Picene contrade non ſi rinviene chi lo abbia preceduto. Ma dopo le tante impreſe dei più valenti letterati può dirſi che ancora non ſiamo certi della loro origine. Io non parlo di chi in queſti riconobbe ſtirpe Scitica, di chi Celtica, di chi Etruſca. Il Bardetti li vuò Liguri: il Maffei, e l' Olivieri tengono per fermo che dalla Grecia veniſſero in Italia, e le oppoſizioni che queſto ultimo dal Bardetti ſoſtenne furono da me ribattute nel §. XXVIII. della mia Diſſertazione. Io per tanto non ſo dipartirmi dalla opinione di queſti due grandiſſimi lumi della italiana letteratura; e ſe agli argomenti, che hanno queſti addotto, è a me lecito di aggiugnere due mie oſſervazioni, dico che di neſſun popolo fu più proprio il fabbricare i Navali quanto dei Greci; e che Adria, la cui origine abbiamo ſcoperto che fu Sicula, abbiamo di certo che fu anche Città Greca.

Per ciò che alla ſeconda ricerca appartiene, noi poſſiamo francamente aſſerire, che ſe non ſappiamo il tempo preciſo, in cui vennero in Italia, ci è però noto quello in cui ne sloggiarono. Ma rechiamo le parole dell' Olivieri. „ Dioniſio Alicarnaſſeo „ coll' autorità di Ellanico ci aſſicura che i Siculi, diſcacciati „ affatto dalla Italia, ſen paſſarono ad occupare la Sicilia tre età

pri-

„ prima della guerra Trojana, anzi più particolarmente LXXX. anni
„ prima di tal guerra, giusta quello scrisse Filisto; il che torna a DX.
„ anni in circa prima della fondazione di Roma. Or molti secoli
„ certamente prima, che ne fossero discacciati, dovettero essi giu-
„ gnere in Italia; e se, come dirò in appresso, occuparono essi
„ da prima queste nostre contrade, ed a misura che dagli Um-
„ bri vennero forzati, si andarono accostando al Lazio .... par-
„ rebbe che potesse assegnarsi tutto questo periodo dal loro abban-
„ dono di questi nostri paesi fino alla totale fuga dalla Italia fra
„ il suddetto anno DX., e l' anno DCCLXXXIV. prima della
„ fondazione di Roma, in cui per la venuta de' Pelasgi in Ita-
„ lia cominciarono gli Umbri a volgersi verso la nostra Provincia.
„ Ma quanto tempo prima approdassero i Siculi in Italia, chi
„ può indovinarlo? Può essere che lungamente in quiete si godes-
„ sero i paesi occupati, ... e che in conseguenza qualche seco-
„ lo prima della venuta de' Pelasgi in Italia, quà facessero tra-
„ gitto; ma può anch' essere, che poco dopo aver le colonie lo-
„ ro fondate, venissero dai nuovi forestieri tostamente forzati a
„ sloggiare. „

Alla ultima ricerca si è da noi in gran parte nella seconda soddisfatto. Occuparono essi prima i tre nostri Agri, e gran tratto di quel paese, che fu poi Agro Gallico nominato, poi passarono nel Lazio, e indi nella estremità dell' Italia, donde pure nella prossima Isola, che da loro Sicilia appellossi. Se dunque in questa Isola tragittarono dal Lazio, siccome a chiare note lo affermano gli antichi Autori, il loro soggiorno nel nostro Piceno cade indubitatamente prima di quello, che fecero nel Lazio. Così anche stabilì il Bardetti, la cui forte congettura colla giusta spiegazione ad un passo di Servio io recai già al §. xxi. della mia Dissertazione. „ Aggiungasi, dice l' Olivieri, che l' aver „ essi occupata la nostra spiaggia *plurima ejus tractus*, indizio è „ che ci vennero di sbarco, laddove se dal Lazio si fossero quà „ portati, avrebbero dovuto occupare piuttosto i luoghi mediter- „ ranei „. I marittimi luoghi appunto nel nostro Piceno occuparono i Siculi; poichè, siccome ho di sopra avvertito, i tre noti Agri discostavansi dai monti, e comprendevano tre tratti di paese marittimo. Già poi, se per le vedute cose i Siculi soggiornarono nel Piceno prima che nel Lazio, e se verisimilmente anche dal Piceno come dall' Agro Gallico ne partirono circa l' anno DCCLXXXIV. innanzi alla fondazione di Roma, possiamo noi stabilire che circa questo ottavo secolo prima di detta fondazione o qualche secolo prima fu Fermò dai Siculi fabbricato. Tanto ba-

sti

sti aver della nazione Sicula , e della epoca di Fermo avvertito , e di tutto noi Fermani dobbiamo saperne grado al Ch. Sig. Olivieri , il quale in queste ricerche ci ha con somma erudizione e giustissima critica preoccupati .

§. IX.

Del Nome della Città di Fermo.

DIamo luogo per ultimo ad alcune osservazioni , siccome ho già più volte promesso , sul nome medesimo , che ora porta la nostra Città . Mal si appone chi la origine di una Città rintracciando fa gran fondamento sulla lingua , dalla quale deriva il suo nome ; e mal farebbe per la Città nostra , giacchè essendo il suo nome *Firmum* pretto prettissimo Latino , ne seguirebbe che questa traesse origine dai Romani , il che abbiamo dimostrato essere affatto impossibile . Stabiliscasi dunque che questo nome *Firmum* fu alla nostra Città imposto dai Romani , allor quando vi condussero Colonia , e diverso era il nome primitivo e più antico , del quale non ci è rimasta memoria alcuna . A tutti è noto che i Romani nell' impadronirsi di una Città spesso spesso ne mutavano il nome . Fu tale uso praticato anche dai Greci , siccome osservò il Passeri nella prima sua Lettera Roncagliese , ed in Plinio ne abbiamo mille riscontri . Lo stesso può dirsi anche degli Etrusci : sia un esempio fra molti che potrebbero recarsi la Etrusca Città Cere , la quale , come ci lasciò scritto Dionisio Alicarnasseo *Lib. III. c. 82. olim , dum a Pelasgis teneretur , Agylla dicta est , post sub Etruscis Caeretis nomen accipit* . Ora i Romani tennero diverse regole in siffatti cambiamenti di nomi : alle volte al nome pellegrino davano una desinenza , e direi un' aria di latino . Disse di Cortona lo stesso Dionisio *Lib. I. c. 26. Croton vero ... cives mutavit & nomen , Cortona vocata , & facta Romanorum Colonia* . Così *Ancon* nome greco fu dagli stessi Romani in *Ancona* cambiato . Piacque anche ai Romani e assai frequentemente di tradurre il nome , ossia di recare il nome primitivo straniero in un latino dello stesso significato : la Città di Potenza nel Piemonte chiamavasi prima con greca voce *Carrea* , i quali due nomi latino e greco riconoscono la stessa etimologia di *luogo forte* o *potente* . Questo modo di mutare i nomi fu ai Romani familiarissimo , ed il Can. Mazzocchi *Tab. Her.* 521. dice di averne adunati moltissimi esempli nella sua Disser. della Origine dei Tirreni , la quale non ho io alle mani . Talvolta poi cred' io che operassero di loro talento , un nuo-

 vo

vo nome imponendo alle Città , indipendente affatto dal primitivo : così m' immagino che si diportassero allor quando mutarono *Anxur* in *Terracinae* o *Tarracina*, *Nequinum* in *Nursia* prendendo forse la etimologia del nuovo nome da uno di quei quattro fonti, che accenna il Passeri , e riportai nella mia Differtaz. §. XXII. Assai di rado poi avveniva che ritenendo il nome antico lo unissero al nuovo , come avvenne in *Vibo Valentia* . Nè ho io inteso di parlare delle Colonie Militari , delle quali disse Vellejo *Lib. I. & caussae & auctores & ipsarum praefulgent nomina*, ed i cui nomi non fanno al nostro intento. Or quale dei divisati modi tennero i Romani nell' imporre il nuovo nome *Firmum* alla nostra Città ? qual' era il suo primitivo ? di che linguaggio ? Sono questi belli quesiti a proporsi , ma impossibili ad essere disciolti . Dico solo che i Romani non diedero una desinenza latina al nostro *Firmum* , sicch' essere potesse poco da questo diverso ; poichè tal voce è prettissima latina , nè può in essa da chi non vaneggi riconoscersi etimo alcuno o greco o etrusco ossia di quell' antica italica lingua a tutti comune . Ma in una di queste due lingue era certamente composto il primitivo nostro nome , e più verisimilmente nella prima come veggiamo essere avvenuto in Pesaro Ancona Truento Adria , Città tutte fondate dai Siculi . Il suo significato era forse di *luogo fermo forte sicuro* , siccome è il presente latino che abbiamo , onde i Romani semplicemente lo abbiano tradotto : forse anche era diversissimo, e dinotava qualche proprietà dell' Agro Palmense , sicchè i Coloni Romani considerando solo la fortezza del sito della nostra Città , in cui piantavano la prima Colonia , appellaron quella *Firmum* senza nulla curarsi di lasciar vestigio del primitivo nome . Ma a qual utile fine vogliamo ulteriormente rivolgere queste nostre ricerche sopra un vocabolo da tanto tempo perduto , e che non ha dopo di se lasciata memoria alcuna ?

§. X.
Della Città Urbisalvia.

PIù di Fermo è stata fortunata Urbisaglia anticamente nobile Città del Piceno , di cui ci lasciò scritto Procopio : *Lib. II. c. 16. Alaricus ita evertit , ut pristini decoris nihil ei superfit , praeter unam admodum portam , & paucas structurae pavimenti reliquias* . Oggi è Terra della Diocesi di Macerata . Di quasta possiamo assicurare che il primitivo suo nome fu *Pollenza* . Ma egli era tanto più facile a conservarsi , essendo latino anch' esso e di minore antichità

tichità del nostro; siccome di minore antichità che Fermo fu Urbisaglia. Dissi che il primitivo nome fu Pollenza, e con ciò piacemi d' illustrare le ultime parole del più volte citato Capo XIII. del Lib. III. di Plinio, giacchè anche al rimanente mi lusingo di aver somministrata qualche luce: *Urbe Salvia Pollentini*, o come altri leggono *cum Urbe Salvia Pollentini*. Sono note le opinioni di molti dirette a spiegare o emendare questo passo di Plinio, il quale nominando gli altri popoli mediterranei del Piceno osserva l' ordine alfabetico, varia solo in Urbisalvia, appellando questa Città col suo nome positivo, e a questa unisce i Pollentini: *Intus Auximates, Beregrani, Cingulani, Cuprenses cognomine Montani, Falerienses, Pausulani, Pleninenses, Ricinenses, Septempedani, Tolentinates, Triajenses* (leggasi *Tresenses*) *Urbe Salvia Pollentini*. Il Sigonio confuse questa Pollenza con Potenza, la quale abbiamo già veduto che fu Città affatto diversa e vengono anche distinte da Strabone *Lib. V. Paululum supra Mare Auximum est, inde Septempeda & Pneventia & Potentia & Firmum Picenum &c.* Questa *Pneventia* dee corregersi in *Pollentia*, così richiedendo la topografia de' luoghi descritti dal Geografo, e non essendovi mai stata nel Piceno una Città chiamata *Pneventia*, non può questa voce meglio correggersi che in *Pollentia*.

Questa stessa correzione veggo farsi dall' erudito Sig. Durandi Diss. del Colleg. degli ant. Cacciatori Pollentini *pag.* 24., al quale da non so che spirito mosso piacque di soggiugnere „ Nè „ a *Pneventia* si può sostituire *Picentia*, come hanno preteso alcu„ ni moderni storici Marchigiani, che inutilmente ricercarono nel Pi„ ceno una città di tal nome fondata dal Re Pico: anche a' nostri „ tempi le antiche fole ritrovano de' partigiani. La Città di *Pi*„ *centia* fu all' altro lato d' Italia nella Campania su i confini „ della Lucania &c. „ Veramente questa derisione che fa il Sig. Durandi degli *Storici Marchigiani* è pungentissima: noi però non ne rimaniamo punto offesi; poichè egli troppo precipitoso nel suo giudizio ha ravvolte in poche parole molte e manifestissime falsità. Falso è, almeno universalmente parlando, che siasi ricercata la Città *Picentia* nel Piceno, ma solo ricercavasi la Città *Picenum* da quella affatto diversa, la quale dicevasi situata *juxta ostium fluminis Lethae quasi in litore Maris*, come scrisse il nostro Adami *Fr. Firm. Lib. I. c.* 1., alla quale opinione pareva che dessero peso quei ruderi che veggonsi collocati al fine della Valle Pompejana già per noi esaminati, e dal leggersi nello stesso Strabone *Firmum Picenum*: dalle rovine di questa Città *Picenum* credevasi fabbricata la nostra di *Firmum*; opinione cui non ho io stimato pregio di opera il produrla non che il confutare. Falso è che alcu-

ni

ni *moderni* Storici Marchigiani abbiano nella loro provincia ricercata questa Città *Picenum* o *Picentia*. Caddero in questo errore gli *antichi* Storici municipali: ma non mi rinverrà pur uno a mia notizia il Sig. Durandi fra i *moderni*, cui sia uscito di penna siffatto errore. Falso è che per istabilire questa supposta Città *Picenum* o *Picentia* siasi corretta quella di *Pnevertia* nominata da Strabone: nè i nostri *antichi* nè i *moderni* ne hanno mai fatto uso. Falso è finalmente che fra i *Marchigiani anche a' nostri tempi le antiche fole ritrovano de' partigiani*. Prima d' imputare una simil taccia agli Scrittori di una intera nazione, si doveano citare gli Autori e dimostrare i loro supposti errori. Ma lungi dai Marchigiani siffatta imputazione: noi diamo la dovuta lode ai nostri antichi Scrittori per quel molto di buono, che ci hanno tramandato, e li compatiamo in quei loro errori comuni agli scrittori contemporanei delle altre nazioni, ne' quali sono caduti per mancanza di quei lumi, e di quelle cognizioni, che ora noi abbiamo: nè giammai ce ne facciamo difensori, attenendoci al sentimento di Livio di *nec affirmare nec refellere* quelle opinioni, le quali *poeticis magis decora fabulis, quam incorruptis rerum gestarum testimoniis tradantur*. Sia ciò da me detto non per recare la menoma ombra al merito del Sig. Durandi, che stimo assai, ma per impedire il sinistro giudizio, che degli Scrittori Marchigiani può nell' animo di qualunque incauto produrre la lettura di quella dotta operetta.

A Pollenza ritornando, dopo avere ben distinto questa Città da Potenza, osserviamo come alcuni senza fondamento veruno di autorità o di monumenti l' hanno collocata nella Terra di S. Ginesio: con errore il Lilli St. di Camer. *Par.* 1. *Lib.* 3. e l' Olstenio *Not. ad Cluver.* hanno considerate Pollenza e Urbisalvia come due Città fra loro vicinissime e aventi un comune territorio, e poi unite in una sola. Il Lilli colloca Pollenza in Monte Melone in vigore del testo di Plinio, e della seguente lapida scolpita in un' antica base, già da me accennata nella Parte Seconda, e che quì più correttamente riproduco:

L. HOSTILIO. L. F. AEM. TVLLO

FIL

DECVR. VRBB

SAL *rosa* VIA

All' erudito Sig. Antonio Lazzarini degno Nipote del fu ch. Domenico Lazzarini sono debitore della esatta copia di questa iscri-

iscrizione , il quale anche mi assicura che essendo più volte stato in Monte Melone non vi ha mai veduti nè ruderi , nè alcun indizio di antica Città , e neppure a me riuscì di osservarli in un incontro ch' ebbi di visitare quei luoghi . Quindi , se quella base non vi è stata d' altronde recata , assai è se in Monte Melone vi figuriamo un Vico di Urbisalvia . Il Cluverio disperò di rinvenire il sito di questa Pollenza : *Situs hujus Pollentiae nullus certus monstrari potest , quando nulla alia apud veteres extet mentio* . Meglio di tutti diè nel segno l' Arduino , il quale così intese le parole di Plinio : *Urbe Salvia Pollentini . Jungenda haec simul , aut alphabeti ordo perturbabitur ; intelligendumque Urbe Salviae , sive Urbis Salviae oppidanos cognominari Pollentinos , sicuti ipsam Urbem Salviam Pollentiam quoque dictam . Citatur enim a Livio Lib.* 39. *Colonia Pollentia in Picenum deducta* . Erra in questa citazione, giacchè Livio parla di Potenza , della qual Colonia si è di sopra per noi ragionato . Ora Urbisalvia adunque fu una stessa Città identica con Pollenza , la quale ebbe in diversi tempi questi due nomi . Quello di Pollenza fu il primo e più antico : ma poi da qualche personaggio della gente Salvia venendo ampliata e assai di fabbriche condecorata , siccome anche al dì d' oggi ne fanno fede i cospicui avanzi superstiti al furore di Alarico , e del tempo , oppure essendovi stata dallo stesso condotta una Colonia Romana , o per l' una e l' altra cagione prese il nome di *Urbs Salvia* . I nuovi nomi , siccome ho di sopra accennato , non vengono subito e universalmente ricevuti ; onde non è meraviglia se da alcuni fu nominata *Pollentia* da altri *Urbs Salvia* . Plinio poi più degli altri accurato nominò la Città *Urbs Salvia* , e *Pollentini* i paesani . Altrettanto addiviene a un dipresso in un Castello dello Stato Fermano . Al nuovo , che ora si fabbrica , in luogo di quello rovinato di Servigliano , volle il defonto sommo Pontefice Clemente XIV. , il quale ne ordinò la fabbrica , che il nome s' imponesse di Castello Clementino . Tuttavolta per la nota cagione da alcuni ritiensi l' antico di Servigliano . In una poi delle bellissime iscrizioni composte dal sopra lodato Ab. Morcelli si legge : *Cujus. (Clemen. XIV.) Liberalitate. Servilianenses. . . . . Castellum. Clementinum. Beatissimi. Incolimus.* Ma alla gente Salvia si ritorni : esiste tuttora in quell' antico luogo la seguente iscrizione in una gran pietra ornata di cornice : *Vitelliae C. F. Rufillae C. Salvi Liberalis. Cos. Flamini. Salutis. Aug. Matri Optumae C. Salvius Vitellianus Vivos* . Era già stampata nel Grutero *p.* 1023. *6.* , ma come esistente *Salviani Ditionis Ticinensis* ; Qualunque sia stata la cagione dell' errore restituiscasi il possesso al suo paese nativo . Quantunque di C. Salvio Liberale parlino Svetonio

Vesp.

Vesp. n. 13. Plinio *Ep.* 11. *Lib.* 2. & *Ep.* 9. *Lib.* 3. ; e di Rufilla pure , per lasciare Svetonio *Aug. n.* 69. , poichè questa citazione le sarebbe di disonore , parlino Tacito *Ann. Lib. III. p.* 88. *edit. Lips.* e moltissime lapidi , io non ho ragioni a determinare alcuno di questi due soggetti , nè cercar voglio chi questi fossero . Basta a me che si creda probabile che il Salvio Liberale nella lapida nominato fosse di quella gente , e anche famiglia , dalla quale sortì il restitutore di Urbisalvia , o che vi condusse la Colonia , e dal quale prese insieme la Città il nuovo nome deposto l' antico di Pollenza . Un frammento d' iscrizione , in cui leggonsi più soggetti della gente Salvia, ci è stato conservato dal Lupi *Lett. XVIII.* , il quale anche riporta la prima riferita lapida. Forse altre simili ne avremo, se di nuovo si dia mano agli scavi, che per ordine di N. S. con felice successo s' intrapresero nell' anno scorso . Ma intanto non dee lasciarsi di riferire una pregevole iscrizione incisa in una base , la quale fin dall' anno 1776. si rinvenne presso alle rovine dell' Anfiteatro , e a mia notizia rimane tuttora inedita . La foggia de' caratteri mostra anzi antichità , e sono assai bene conservati a riserva della lettera Q della seconda linea, che sembra quasi cambiata in una O .

DIS . DEA
BVSQ
VRBISALVI
ENSIBVS.
T. FLAVIVS
MAXIMVS
PROC. AVG.
AB. ORIENT
DONVM.
MISIT.

§. XI.

§. XI.

Della Città Cupra Marittima, e de' Concilj de' Piceni ivi tenuti: Osservazioni sopra due iscrizioni inedite.

ABbiamo sopra asserito di Cupra Marittima, che quantunque il suo sito rimaneva compreso nell' antico Agro Palmense, tutta volta di questo Agro essere non potè la Metropoli. Or tempo è di rendere le ragioni della nostra assertiva: queste si fondano nella sicura notizia che Cupra riconosce la sua prima origine dai Piceni, e che con buon lasso di tempo salì al rango di Città. A ciò asserire ci ha fatto strada l' impareggiabile Olivieri nella tante volte citata Appendice, nella quale osserva che gli antichi popoli Italiani per determinarsi alle guerre o per regolare i loro affari politici tenevano le loro adunanze *Concilia* non in Città chiuse, ma presso qualche loro Santuario all' aperta Campagna. Sono noti i Concilj degli Etrusci tenuti non già in una delle loro tanto nobili Città, ma *ad Fanum Voltumnae*, e dei Latini *ad Lucum Ferentinae*. A questi io aggiungo i Concilj de' popoli della Magna Grecia, de' quali pure notò il Can. Mazzocchi *Tab. Her. p. 111. Neque enim dubium est, quin hujusmodi synodi non alibi quam sub dio in quam latissimo campo celebrari consueverint*. Ora il citato Olivieri è di opinione che i Senoni tenessero i loro Concilj *ad Fanum Fortunae*, ed i Piceni *ad Fanum Cuprae*. Io non so non applaudire ad una sì bella scoperta, per cui veggo concorrere tutte le migliori congetture. E primieramente chi non crederà che anche gli altri popoli a somiglianza degli Etrusci, dei Latini, e di quei della Magna Grecia non abbracciassero il sì vantaggioso, e direi quasi necessario istituto di unirsi ad assemblee? Lo avranno anche abbracciato i Sabini, e non altrove cred' io che tenessero i loro Concilj fuorchè *ad Lucum*, o *Fanum Feroniae*, vedendo che in questo concorrono le circostanze del santuario, del concorso dei popoli dalle vicine cittá, dei votivi sacrifizj, delle nundine, cose tutte, che avvenivano nella occasione di questi Concilj; e che avvenissero nel Luco di Feronia lo abbiamo da Dionisio *Lib. II. c. 51. In Sabinorum historiis domesticis extat narratio, Laconicam eo venisse coloniam .... cumque delati essent ad Pometinos Italiae campos, agrum, quo primo appulerant, vocasse Feroniam ... Templum quoque construxisse Deae Feroniae*; e nel Libro III. *cap.* 44.

Fa-

Fanum est quod Sabinis aeque ac Latinis summa religione colitur , sacrum Deae Feroniae .... Eo statis diebus conveniebant e circumvicinis urbibus , alii votiva Deae reddituri sacrificia , alii negotiaturi propter celebritatem .... quod forum ibi esset totius Italiae splendidissimum . Ma ritorniamo al nostro Fano di Cupra : questo rimaneva quasi nel mezzo del Piceno , circostanza che si osserva altresì in quello di Voltunna , e di Feronia : era dedicato a Giunone Deità primaria e tutelare degli antichi Piceni , il cui culto apprefero dai Sabini loro padri . Le abitazioni , che necessariamente far si doveano nelle vicinanze di questi Santuarj pel comodo dei Legati delle Città provinciali , delle nundine , dei solenni sacrifizj poco a poco formarono paesi e poi Città . Così avvenne del Luco di Ferentina , e di Feronia , e del Fano di Voltunna , e di Fortuna : così di Mesocoro presso Eraclea , siccome avvertì il lodato Mazzocchi *p. 117. Caeterum ubi circa id septum celebrari locus frequentibus habitationibus coepit, ab eo tempore inter oppida numeratum fuit* . Ne' secoli cristiani alcuni paesi non altra origine riconoscono fuori che la divozione de' popoli a qualche Santuario miracoloso , intorno al quale benchè isolato pel concorso della gente divota si cominciarono a fabbricare abitazioni , e fermandosi poi qualche popolazione , ne sorsero competenti paesi . Ma ciò che agli altri profani Santuarj , avvenne anche a quello di Cupra , vale a dire che col lasso del tempo si formò una nobile Città ; ma in qualche distanza , siccome agli altri somiglianti addivenne . Questo Tempio di Cupra colle molte sue borgate ed abitazioni formò poi la più nobil parte del paese : era situato presso al lido del mare , come dimostra Silio *Lib. VIII. Et queis litoreae fumant altaria Cuprae* ; in quella parte del lido , ch' era fra il Castello Fermano , e il fiume Tronto , giusta quello che con Strabone si osservò ; e più precisamente nelle vicinanze del nostro Castello di Marano, siccome coll' autorità della Tavola Peuttingeriana , e degli antichi avanzi ho parimente dimostrato . Ma per fissare l' antica Cupra Marittima in questo sito , adduco un nuovo argomento preso da un prezioso frammento d' iscrizione , il quale ho voluto co' miei occhj riscontrare , ed esiste murato presso la Chiesa di S. Basso di quel Castello . A mia notizia è tuttora inedito , e neppur lo produsse il Ch. P. Paciaudi nelle sue Antichità di Ripatransona , nelle quali diè luogo a tutte le iscrizioni Cuprensi , forse perchè era per l' addietro situato in luogo anzi nascoso .

. . . .
ORNETVR. DEDICATIONE. ARTOCRIA
POPVLO. CVPRENSI. DEDIT

For-

Forse merita qualche riflessione , e non è molto ovvia nelle lapidi la voce *Artocreas* , la quale secondochè da questa lapida impariamo , anche *Artocrias* si disse : ma ciò non torn' al nostro proposito . Riflettiamo anzi che il resto della Città di Cupra discostandosi dal Tempio si stendea più in alto verso terra , e da quella banda che da Marano s' innalza verso Ripatransona : così ci spingono a credere gli avanzi di antiche muraglie , che in questa indicata parte tuttora si osservano . Ma la principal' e più nobil porzione della Città , siccome dissi , era formara dal Tempio , e dalle vicine fabbriche : così richiedeva il superstiziofo culto che prestavasi alla sognata Deità tutelare , così l' esser dal Tempio derivata la Città , e alla Città il nome . Quindi veggiamo che Strabone , e Silio nominarono il solo Tempio , e segnasi nella Tavola per *Cupra Marittima* quella parte di Città , ch' era formata dal Tempio coi prossimi edifizj . Or dal fin quì esposto chiaro apparisce che Cupra Marittima essere non potè la Metropoli dell' Agro Palmense ; giacchè tal Metropoli essere dovea fabbricata molto tempo innanzi all' arrivo dei Piceni . Giunti questi nelle nostre contrade , si fabbricò il celebre Tempio , cui poi restituì l' Imperadore Adriano come impariamo dalla iscrizione riferita anche dal Grutero *p.* 1016. 2. : col progresso poi del tempo si formò anche la Città nel modo già per noi divisato .

Quì abbian fine le mie Origini e Antichità Fermane ; nelle quali siccome si è dato luogo a pareechie memorie di altre Città, e anche della regione tutta del Piceno , così le chiuderò in due antiche iscrizioni inedite . La prima , che spetta alla Provincia tutta , è incisa in una Base , la quale nello scorso mese di Marzo del presente anno fu dissotterrata in Tivoli , ed ora ritrovasi collocata nel nobilissimo Museo Vaticano . Una mano di donna si ritrovò accanto alla detta Base , nella quale si scorgono tuttora le orme de' piedi : onde si vede che sopra di essa si ergeva la statua di una Dea , la quale

FVRIVS MAECIVS
GRACCHVS . V. C.
CORRECTOR FLA
MINIAE ET PICE
NI ORNATVI
THERMARVM
DEDICAVIT

ad latus dex.

DEDICATA XI. KAL. MAI
GALLO. ET. FLACCO. COS.

 I Con-

I Consoli segnati cadono nell' imperio di Marco Aurelio, e nell' anno dell' era cristiana CLXXIV. Scrisse il Maffei Ver. Ill. P. I. Lib. VII. „. Ne' marmi neppure un Correttore si palesa anteriore ai „ tempi di Costantino, ma posteriori o tutti sicuramente appajo- „ no, o facilmente si raccolgono. „ Ma contro al suo sistema non gli si presentò l' esempio di un Correttore Ordinario sì chiaro, qual' è questo della riferita nostra iscrizione. Della istituzione de' Correttori Monsig. De Vita *Ant. Ben. Diss.* 4. *p.* 147. fu contento di notare: *secundo saeculo Correctorum nomen & munus jamdiu vigere coepisse docet Papinianus*; e *pag.* 150. *Illud mihi observandum erit* Juridicos *ab Antonino institutos, sive potius ejus Magistratus nomen haud diu stetisse, sed post ejus obitum pro Juridicis iterum* Correctores *fuisse suffectos*. Ma sotto M. Aurelio Antonino fiorirono veramente i Correttori, siccome dalla citata lapida impariamo; ed io stimo che la istituzione di questi andasse presso a poco del pari con quella de' Giuridici, de' quali scrisse Capitolino *Vit. M. Aurel. c.* 11. *Datis Juridicis Italiae consuluit ad id exemplum, quo Hadrianus Consulares Viros reddere jura praeceperat*. Sarà egli ben difficile il rinvenire altro Correttore, il quale sia sicuramente più antico del nostro Furio Mecio Gracco.

Veniamo al secondo marmo, il quale spetta all' antico Falerio, ed è stato in lontananza di circa un miglio dagli avanzi di quell' antica Città, sono pochi mesi, disotterato. E' questo una colonna di circa un palmo di diametro, dell' altezza di due, contenente la seguente doppia iscrizione, di due diverse date, siccome ognuno ravviserà.

DD NN
FLAVIO VALEREO
CONSTANTIO ET
GALERIO MAXIME
INO INVICTIS ET
CLEMENTISSIMIS
AVGG ET DD NN
. I AVIO . . . . RIO
. . . .
. . . .

CONSEVATORI
PACIS ET CONSERVATORIS
INPERII ROMANI DN
CONSTANTIO MAXIMO
VICTORI AC TRIVNPA
TORI SENPER AVG

Nexu junguntur litterae
in lin. 4. M et E. in lin. 2. V et A. in lin. 3. M et A.

Il Ch. Sig. Ab. Gaspare Oderico mi trasmise alcune sue osservazioni: perciò non deggio defraudarne il pubblico; ma quì è luogo di riferire un tratto della sua lettera, tanto più che in questa

ci

ci suggerisce altre due iscrizioni per confermare la *Legione Quarta Macedonica* , di cui si è ragionato *pag.* 37. „ La ringrazio della la-
„ pida Faleronese , che mi ha favorito : vi è però qualche cosa,
„ che mi dà fastidio . Nella quarta linea non credo che si possa
„ leggere *Maximeino*; poichè Galerio Massimino non fu Augusto ,
„ se non dopo la morte di Costanzo Cloro , di cui certamente si
„ parla nella linea terza . Stimo dunque che debba mutarsi il *GA-*
„ *LERIO MAXIMEINO* in *GALERIO MAXIMIANO* , e supplirsi *fl*A-
„ VIO *vale*RIO *Severo Et Galerio Maximino Caesaribus* , appoggiato
„ ad una lapida Fabrianese riportata dal Muratori *pag.* 258. *n.* 4.
„ *DD NN Flavio Valerio Constantio Et Galerio Maximiano Invictis . Et*
„ *Clementissimis Augg. Et DD NN Flavio Valerio Severo Et Gneio Vale-*
„ *rio Maximiano Nobilissimis Ae Fortissimis* . . . . su di cui ammetto
„ volentieri la correzione , che fa il medesimo Editore leggendo
„ *Galerio Valerio Maximino* in vece di *Gneio Valerio Maximiano* . So-
„ spetto ancora che questa lapida Faleronese servir potrebbe di lu-
„ me a supplirne una Turinese riportata dal Muratori *p.* 261. 5.,
„ e più correttamente ne' Marmi Turinesi *p.* 233. ove leggesi co-
„ sì :

. . . . ATORIBVS
POP. ROMANI. CON
SERVATORIBVS REIP
OMNIVM PROVINCIAL
DD NN FL. IVL. CONSTANTIO
AVG ET FL. C.... DIO
CONSTANTIO CAESARI

„ Gli Editori credono appartenere questa lapida a Costanzo Fi-
„ glio di Costantino, (al quale pure spetta l'altra parte della no-
„ stra) e a Costanzo Gallo di lui Cugino, onde rigettano la cor-
„ rezione del Muratori , che volea mutare *Constantio* in *Constantino* : ed
„ lo penso ch'essi abbiano ragione. Ma forse non l' hanno egual-
„ mente nel leggere nella prima linea *Imperatoribus*. Il Maffei, che
„ la stampò anch' egli *Mus. Ver.* 213. 1. legge *Reparatoribus. Orbis.*
„ *Romani*; e notò: *legi etiam posset Propagatoribus* , *Liberatoribus* , *Pro-*
„ *pugnatoribus*, at non *Imperatoribus*. Ma poichè i sopra lodati Edi-
„ tori ci dicono che quel POP. è affatto scancellato , io crederei
„ che potesse leggers' in questa, come nella nostra , *Conservatoribus*
„ *Imperii Romani* .

„ Eccole altre due iscrizioni di Mogonza , nelle quali si fa
„ menzione della *Quarta Legione Macedonica* , e che io trascrissi
„ dalle schede dell' accuratissimo Ab. Gaetano Marini .

T. IV-

T. IVLIVS. L. F.
GAL. MACER
DOM. NERT
OBRIGA. MIL
LEG. IIII MAC
ANT XXXV STIP
XVII. H. S. E
ERATE. F. C.

Nexu junguntur litterae in lin. 2. M et A; in lin. 6. A et N et T ; in ead. I et P.

L. ATTIVS. L. F.
GAL. NEPOS
NERTOBRICA
MIL. LEG. IIII MAC
ANT XXXIIII. STIP
XVIIII. H. S. E
EX. T. MVNICIP
ET LIB. F. C.

Nexu junguntur litterae in lin. 4. M et A ; in lin. 5. A et N et T.

IL FINE.

ERRORI.			CORREZIONI.
Pag. 7.	lin. 32.	riſtorato	riſtorati
8.	41.	*eſſe*	*eſſet*
12.	3.	le greca	la greca
18.	41.	del Mare, onde l'antico Porto, ciocchè	del Mare, ciocchè
20.	9.	*aerorum*	*aereorum*
25.	36.	iſcizione	iſcrizione
28.	25.	RVPENIO	RVFENIO
33.	13.	Perini	Pitini
38.	33.	ad altri	ad altra
40.	30.	dal Zazzaria	dal Zaccaria
53.	2.	nche	anche
55.	35.	tutto	tutta
70.	23.	*Hadrianumquae*	*Hadrianumque*
	37.	Uomano	Vomano
71.	38.	ohe	che
83.	25.	*accipit*	*accepit*
85.	12.	*Triajenſes* leggaſi *Trejenſes*	*Triacenſes* leggaſi *Trejenſes*